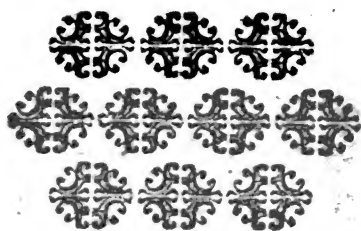
Del
Parte
seconda
Vanden dyck In
G.Georgi Scu

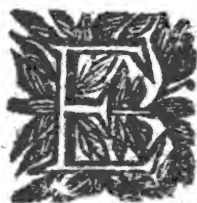
A 1

DELLE
NOVELLE
AMOROSE
DI
GIO: FRANCESCO
LOREDANO
Nobile Veneto.

PARTE SECONDA.

IN VENETIA, M.DC.LXI.

Appresso li Guerigli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

LO STAMPATORE
A chi legge.

Eccoti, ò Lettore, la Seconda Parte delle Nouelle Amorose, vscite dall'erudita Penna dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gio: Francesco Loredano. Non trouerai in quelle la total politezza, che è ne gli altri suoi Scritti; perche essendo morto nel comporle, non hà potuto ridurle à perfettione; nè vi saranno gli Argomenti, come nella Prima Parte, non hauendo voluto l'Illustrissimo Signor Antonio suo Figliuolo maggiore, che alcuno vi ponga la mano; acciò non possa il mondo hauer occasione di parlare, non potendosi ritenere la lingua ad alcuno. Sai ciò, che sono l'altre Opere vscite da detta Penna; onde credo, queste

non ti riuſciranno ingrate; ed anche con queſta confidenza hò procurato con il detto Illuſtriſſimo ſuo Figliuolo, che ſiano raccolte. Aggradiſci il buon animo, che non hà voluto, che ſi ſmarriſcano Scritti sì eccellenti; e viui ſenza Inuidia, e ſenza Malignità, che viuerai felice.

DEL

DELLE NOVELLE AMOROSE DI GIO: FRANCESCO LOREDANO

Nobile Veneto.

PARTE SECONDA.

NOVELLA PRIMA.

SV la Riua del Fiume Dora, angustiato dall'ingiurie della stagione, passeggiaua Eulibio; per rubbare i respiri à quel nobilissimo Fiume; e per refrigerare i sudori della fronte. Appena incontrò vn sito, doue credeua consolare la propria impatienza; quando sentì ferirsi l'orecchio da vn pietoso lamento. Osseruò, che vn vecchio Caualiere così diceua. O inutile, ed infelice vecchiezza! Che vagliono le forze dell'animo, se manca quella del corpo, per esercitar la

vendetta. Il tempo inimico della mia felicità m'hà lasciato solamente, per isfogo del mio dolore, i sospiri, e le lagrime. Che mi vale l'essere, giache non godo d'huomo altro, ch'vna miserabil ombra! Mi vedo in necessità di fuggire le conuersationi, e gli Amici; rendendo solamente queste piante testimoni, e segretari fedeli del mio tormento. Se la pietà del Cielo non porterà soccorso alle miserie del mio cuore, viuerò in eterna afflittione; sopportando la morte, anche tutti quei momenti, che potrei godere della vita. Accompagnaua queste parole con dolorosi singulti, ch'erano certi indicij delle lagrime, che gli portaua sù gli occhi vna disperata passione. Impietosito Eulibio, e desiderando di penetrar' il fine di così angustioso dolore, si scoperse à quel vecchio Caualiere, esercitando con lui atti d'ordinaria ciuiltà. Egli dissimulando il pianto nel vedersi soprapreso, corrispose con ogni più viua espressione di gentilezza. Entrò Eulibio con buon tratto à fargli istanza; acciochè gli palesasse l'ingiurie della Fortuna; offerendogli anche à rischio della propria vita vendetta, e compatimento. Il vecchio Caualiere credendo, che questo fosse vn soccorso caduto dal Cielo; ed hauendo scorto in Eulibio conditioni non ordinarie, ed ammirabili; fattolo sedere, così incontrò la di lui curiosità. Son Cittadino di questa Patria, di nascita, che non inuidia alle prime. Negli anni più vigorosi studiai co'l maneggio dell'armi di guadagnare honore al mio nome, e riputatione al mio Paese. In molte Guerre affaticai non inutilmente

mente la giouentù; facendo conoscer'al Mondo, non hauer ingannate l'obligationi della mia nascita, e de' miei costumi. Stanco finalmente di così lunga peregrinatione, ritornai nell' Autunno dell'età à riueder quella Patria, che haueua abbandonata nella Primauera. Desideroso, che i propri figliuoli godessero il frutto de' miei militari acquisti; procurai vna Consorte: non giouane in maniera, che mi condannasse alla gelosia, ch'è l'ordinario tormento de' vecchi, ch'eleggono per compagne quelle, che potrebbero esser figliuole: nè in età così auanzata, che mi disperasse i frutti del Matrimonio. Con questa cautela à tempo debito hebbi vna bambina, che nel nascere fù innocentemente rea della morte di colei, che l'haueua partorita. In testimonio dell'amore, ch'io portaua alla Moglie, posi alla figliuola il nome della Madre, chiamandola Alessandra. Crescendo questa in bellezza, accreditò gl'indicij, che diede nella nascita. Arriuata all'anno decimoterzo, l'osseruò vn Caualiere di questa Città, che s'accese ardentemente d'amore. Vedendosi nel principio fauorito dalla simplicità della fanciulla, credè ageuolmente vincerla senz'altra obligatione, che di sodisfare à i propri appetiti. Ma Alessandra superando con l'honestà l'insidie fatte al suo honore, rese vani tutti i tentatiui, e tutti gli sforzi dell'Amante. Lo credè nemico, quando s'auuide, che non pretendeua altro, che godere. Non per questo egli abbandonò l'impresa; ma rendendo maggiore il suo desiderio la resistenza, e la pontualità della figliuola, s'introdusse di

nascosto nella mia Casa con l'inganno d'vna Camariera vinta dall'oro. Dormiua Alessandra senza pensiero d'esser tradita, quando il perfido se l'auuicinò per macchiare con vna bocca infame la faccia di mia Figliuola. Essa ricorsa alle grida, fù necessitato il temerario à fuggire il pericolo, che gli soprastaua; mentre tutta la Casa in armi, egli difficilmente si sarebbe sottratto a' pericoli d'vna giusta vendetta. Quest'ardito tentatiuo fatto al mio honore si publicò per Fiorenza, con quei suantaggi, che portano seco l'opinioni de' maleuoli, e de gl'Ignoranti. Consaluo il traditore, che co'l matrimonio potrebbe fermare i pregiudicij, fabbrica soura la mia debolezza le sue ingiuste risolutioni: Scusa la sua insolenza cõ concetti pregiudiciali alla mia riputatione: e per honestare quello, che hà fatto, non si cura di mascherare la verità con le bugie. Questa, Signore, è l'infelice Historia, ch'io debbo giornalmente accompagnare con diluuij di lagrime; e che renderà miserabile, ed infelice tutto il corso del mio viuere. Rispose Eulibio. Portarei con rettoriche ragioni qualche consolatione al vostro male, se la nobiltà della mia nascita non m'obligasse à solleuarlo con la forza di questa mano. Assicurateui, che s'io non potrò lauar le macchie del vostro honore nel sangue di Cõsaluo, le seppellirò nel mio, quando il Cielo mi niegasse la vittoria, che mi promette la giustitia della vostra causa. Con lagrime, e con abbracciamenti corrispose il buon vecchio à così cortesi espressioni; e condotto Eulibio alla propria Casa, volle, che da gli occhi, e dalla bellezza d'

Ales-

Alessandra prendesse nuoui motiui per la vendetta. Consusero vnitamente discorsi, e complimenti; conchiudendo Eulibio, che hauerebbe sagrificata la vita di Consaluo alle sodisfattioni del suo honore. E' vero, ripigliò Alessandra, che la morte solamente potrebbe pagare la temerità di Consaluo. Ma i sospetti non si perdono tra le ceneri d'vn sepolcro. Il necessitar Consaluo alle mie Nozze, è la sola vendetta, che può consolar la mia anima, e risarcire il mio honore. Se bene queste parole offesero grandemente le pretensioni d'Eulibio, non fermarono contuttociò la generosità del suo cuore. Risoluto dunque d'esercitare la vendetta, prese la penna, e segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Consaluo.

Il sollenar dall'offese le Dame, è proprio di chi professa nobiltà. Per questo hauendo voi con improprie operationi resa sospetta la riputatione d'Alessandra, v'inuito con la presente, ò à risarcirla dell'ingiuria co'l Matrimonio; ò à difendere con l'armi l'ingiustitia del vostro cuore. V'attendo perciò fuori della Porta, verso il Prato degli Abeti, con armi da Caualiere, à farui conoscere, che'l sangue, ch'io preparo cauarui dalle vene, può solo risarcire l'honore d'vna Dama.

Eulibio.

Si rise Consaluo di questa Carta; e sprezzando vgualmente la Dama, & il Difensore, non solo non capitò al luogo, dou'era inuitato; ma nè meno rispose alla disfida, fingendo di non hauerla riceuuta. Ma Eulibio, vsando tutte le diligenze, fù auuertito, che Consaluo

ſi ritrouaua poco lontano dalla Città in vn luogo di piacere. Colſe la congiontura in maniera, che ritrouatolo ſolo, e prouocandolo all'armi, con due ferite lo reſe vicino à perder la vita. Tra i timori della morte promiſe d'eſſer ſpoſo d'Aleſſandra, come ſeguì, doppo ricuperata la ſalute, co'l concorſo di tutta Firenze. Conſaluo però ſenza intereſſarſi punto con la ſpoſa, paſſati alcuni pochi giorni, ſi fuggì dalla Città, ritirandoſi in Alemagna al ſeruitio di Ceſare. Quiui, ò per oſtinatione, ò per genio, ſcordatoſi affatto della Conſorte, diede occaſione ad Eulibio con la continuatione della pratica di tentar' il cuore d'Aleſſandra. Queſta vnendo a' diſprezzi del marito l'obligationi dell'Amante, gli ſi diede affatto in preda, rendendolo il più felice tra gli huomini. Haueua Eulibio, oſſeruando le leggi d'Amore, naſcoſto à tutti queſto ſuo intereſſe con tanta cautela, che nè meno lo penetrò Viſcardo, ch'era ſeco vnito più in fratellanza, che in amicitia. Douendo egli dunque per termine d'honore, che non ammette ſcuſa, vſcire per qualche tempo di Firenze co'l conſenſo d'Aleſſandra, communicò all'Amico il ſuo amore, & il ſuo biſogno; ch'era nella ſua lontananza di ſoccorrere Aleſſandra, ſcopertaſi grauida. Condottolo perciò alla preſenza dell'Amata, doppo molti diſcorſi giurò Viſcardo di ſeruir' in maniera Aleſſandra, che hauerebbe laſciato dubbio, ſe foſſe ſtato più Amante, che Amico. Partì Eulibio, e continuando Viſcardo nella promeſſa, viſitaua con tanta applicatione Aleſſandra, che finalmente l'Amicitia ſi cangiò

giò in Amore; e l'interesse dell'Amico diuenne proprio. Tentò egli di fare qualche resistenza a' delitij del cuore, co'l rammemorare l'obligationi dell'amicitia; ma soprafatto dalla passione, si vide incapace di sofferirla. Molte volte si proponeua nell'animo di voler più tosto sofferir la Morte, che offendere Eulibio; ma appena vedeua Alessandra, che perdeua affatto le sue costanti risolutioni. Vn giorno non potendo più resistere à gli sforzi del suo amore, così gli disse; mentre si ritrouaua seco appoggiato ad vna Fonte. Hauerà, ò bella, fede, e discolpa il mio amore, se facendosi specchio di questi liquidi cristalli mirerà la bellezza del vostro volto, in cui hà la Natura vnite tutte le maggiori prerogatiue. Se non conseguirò il mio fine (à che non arriua co'l mio poco merito la speranza) fatto Inferno d'Amore, sarò simile con le mie pene à quegl'infelici, che hanno con la temerità prouocati gli sdegni del Cielo. Farò conoscere à gli Amanti, che non basta per esser felice l'esser ardito; ma che nella sola volontà dell'amata consiste la felicità d'vn cuore. Voleua rispondere Alessandra; ma osseruando egli qualche alteratione nel di lei volto; e pentito d'essersi scoperto Amante infedele, l'interruppe dicendo. Non v'alterate, ò Signora, perche ancor'io saprei dimostrarmi quel, che non sono. Nel Mondo chi non sà fingersi Amante, merita vn disprezzo vniuersale. Rispose Alessandra (non ben sicura, s'egli parlasse da douero) Signor Viscardo, se voi sapete così ben fingere le passioni, che sarebbe quando parlaste da douero? Credo, che ogni

Dama si piegarebbe al vostro amore, così dolcemente sapete rappresentarlo. Vi giuro, che giamai le vere espressioni di Eulibio intenerirono la mia anima, come le vostre fintioni. Bramo vederui innamorato da douero, solamente per non perder' il piacere d'attender' i vostri affetti cotanto ripieni di tenerezza. Il mio amore, replicò Viscardo, è così grande, che conosciuto mi dà gran speranza: e se non venissi trattenuto dalle leggi dell'amicitia, gridarei pietà verso colei, che può concedermela. Non niegate dunque Signora di feliciтarmi; mentre da voi sola dipende la consolatione di quest'anima. Donne infelici, soggionse Alessandra, che potete sperare da quegli huomini, che fingono così bene le passioni, che non prouano. Io mi guarderò bene di non credere à questi Amanti, che parlano diuersamente da quello, che sentono. S'apparecchiaua Viscardo di guadagnar fede al suo amore co i sagramenti; ma non glielo permesse Alessandra, che si ritirò appresso coloro, che la seruiuano. Partì Viscardo così ripieno d'agitatione, che'l perder' il sonno fù la minore delle sue inquietudini. Doppo vna varia tumultuatione di pensieri si persuase co'l segnar vn foglio di molti caratteri di fermar l'anima d'Alessandra à credere, & à contentar' il suo amore. Così scrisse.

Bella.

Vengo ad assicurarui, ò Signora, che la lingua hà tradito il cuore. Hò detto di fingermi Amante; ma è più, che vera la passione, che nell'anima mi porta il vostro bello. Il timore d'offenderui m'hà reso bugiardo; volendo più

tosto

tosto sofferire il mio tormento, che prouocare il vostro sdegno. Ma è troppo violente il mio male per nasconderlo, ò per simularlo. Permettetemi dunque, ch'io possa amarui con vn'eccesso, che hauerà più ammiratori, che compagni. Sì, ch'io v'amo, ò Bella; e se le mie parole hanno posto dubbio nella mia fede, esperimentate gli effetti; mentre sono per sottoscriuere co'l sangue, quanto sà delineare la penna. In tanto non niegate l'honore della vostra gratia a chi si gloria di rassegnarsi vostro Schiauo. Viscardo.

Alessandra si vide obligata alla risposta, doppo, che le arriuò questa Carta nelle mani. Non credeua bene disperare gli affetti d'vn'Amante, del quale teneua bisogno; nè voleua nutrire vn fuoco troppo pregiudiciale al suo affetto, ed alla sua fede. Finalmente doppo molte agitationi così rispose alla lettera.

Signor Viscardo.

Nel fingere voi siete Maestro. Se lo specchio non mi dasse perfetta cognitione del mio volto, la vanità potrebbe farmi credere quello, che non è. Ripugna anche a questo la certezza, ch'io hò del vostro cuore, e del vostro debito. Le cose difformi non eccitano l'amore, che per ischerzo; nè si dee da douero tentar di scioglier e i legami dell'amicitia. Io come hò goduto fino ad hora della viuacità del vostro ingegno, così attenderò nell'auuenire gli effetti della vostra prudenza. Il fingere lungamente sopra questa materia così delicata non può riuscire, che con pregiudicio della vostra virtù, o della mia riputatione. Amante non posso crederui; e schermitore non posso sofferirui.

Continuate con l'assistenza a seruire all'Amico, & honorate la vostra serua

Alessandra.

Non disperò l'anima di Viscardo questa pungente risposta; ma continuando giornalmente ad esprimere la sua passione, etiandio con forme violenti, e disperate, necessitò vn giorno Alessandra à dirgli. Viscardo. Hora conosco, che non fingete. Perdonatemi, se'l dubbio m'hà resa indiscreta. Venendo questa sera verso le due hore alla Porta delle stanze terrene, doue non pratica mio Padre, spero di farui conoscere il mio cuore, e di sanar' il vostro male. Voleua egli con humilissime espressioni corrispondere à tanta gratia; ma non lo permesse Alessandra, che lo lasciò per fuggire l'osseruatione. L'allegrezza di Viscardo non può esprimersi, perche fù infinita. Si persuase di toccare il Cielo, e credeua secoli d'infelicità quelle breuissime hore, che s'interponeuano al punto destinato alle sue consolationi. Sospirata, e bestemmiata arriuò finalmente la Notte. Preuenendo l'hora fù al luogo concertato. Non tardò molto ad arriuarui Alessandra, che da vna picciola Ferrata volle assicurarsi, che iui si ritrouasse Viscardo, chiamandolo per nome. Egli rispose, ch'era venuto là, per sagrificarle il cuore, e per riceuer le sue gratie. Alessandra mutando tuono di voce, con vna seuerità vestita di sdegno gli disse. Signor Viscardo v'hò fatto venir quì per disingannarui, e per leuarmi il tedio continuo delle vostre preghiere. Stupisco, come vn vano desiderio occupi in voi la ragione. Raccordateui, che Eulibio v'hà destina-

ſtinato per mio cuſtode, non per ſuo concorrente; e che vi ſiete obligato à ſoccorrermi ne' miei graui biſogni, non opprimermi nelle voſtre cieche appetenze. Perdereui nel roſſore d'hauer violate le leggi dell'amicitia. Vorrei più toſto la morte, che aſſentire al voſtro amore; perche vn'infedele Amico non può eſſer fedele Amante. Continuaua Aleſſandra i ſuoi rimprouerì; quando ripieno Viſcardo di confuſione, e di rabbia ſe ne ritornò à Caſa con affetti così diſperati, che'l minore de' ſuoi deliri, era l'augurarſi la morte. Doppo vna tormentoſa agitatione di penſieri, reprimendo con la neceſſità le ſue violenti paſſioni; e riſuegliando quella virtù, che s'era perduta nell'amore, conobbe il ſuo traſcorſo, e ripieno di pentimento così ſcriſſe.

Mia Signora.

Tutti i delitti ſono compatibili, doue l'amore entra per iſcuſa. Vi ſupplico di perdono di tutti gli errori paſſati; perche non ſono più per commetterli. Se bene in me la memoria mi guadagnerà merito; perche deſterà il pentimento; vſerò contuttociò ogni arte per obliare il mio fallo, e i voſtri rimprouerì. La ſenſualità cangiata in amicitia mi renderà nell'auuenire altrettanto voſtro ſeruitore, quanto poco fà mi profeſſaua Amante. Aggradite, ò Signora, queſta variatione del mio Cuore, che renderà inalterabile l'oſſequio di chi ſi profeſſerà ſempre voſtro Schiauo *Viſcardo.*

Credè Aleſſandra queſta mutatione vno sforzo di neceſſità, non vn'effetto di prudenza. Ma quando continuando la pratica trouò Viſcardo tutto diuerſo da ſe medeſimo,

pro-

prouò vn'eccesso di consolatione. Questa poi riceuè augumento con l'arriuo d'Eulibio, che portò ancora l'auuiso della morte di Consaluo vcciso da vn Caualiere, al qual'egli insidiaua la Sorella. Onde passati i giorni dello scorruccio, che s'estendeua solamente nelle vesti, passarono alle Nozze, non mostrando Viscardo verso Alessandra, che atti di vera osseruanza, e di sincera Amicitia. Questo serua d'argomento, che vna Donna sauia può dar regola à tutti gli affetti; e che l'huomo prudente è sempre padrone di se stesso.

NOVELLA SECONDA.

COstumasi nel Carnouale in Venetia dar licenza à gli affetti. Gli huomini, e le Dame trasformati d'habito, e di volto, si fermano à ricreatione in alcuni Ridotti di Ballo, e di giuoco; doue alla loro riputatione non sarebbe permesso il capitare in altra forma, che incognita. Ritrouauasi vna sera al ballo con Eleonora sua moglie Lelio Franconi; che se bene di nascita meno, che ordinaria, le ricchezze però lo costituiuano in stato riguardeuole, nobilitando con l'oro l'humiltà del suo essere. Era egli assai auanzato nell'età; onde riusciua poco grato alla Moglie, che vedendosi giouane bella, e ricca, pareua, che si perdesseso tutti questi doni della Fortuna ne' freddi abbracciamenti d'vn Vecchio. Pure raffrenata dal timore dell'opinione sinistra de gli altri, e custodita dalla gelosia di Lelio, daua concetti d'honestà, e di pudicitia. Non per questo appagauasi il Vecchio; ma reso geloso dalla propria impotenza, supponeua, che tutti quelli, che lo soprauanzauano di merito, e di forze, fossero gl'Insidiatori della bontà, e della castità della Moglie. Condottala dunque al ballo, forse à persuasione de' suoi prieghi, non tralasciaua di cautamente custodirla con vna continua osseruatione ad ogni suo mouimento. Auuedutosi, che alcuni giouani da lui molto ben conosciuti, allettati dal

nobile

nobile portamento d'Eleonora, e da i suoi gentilissimi tratti, non la lasciauano sedere, tenendola di continuo in ballo, aggiongendo questo nuouo accidente alle sue vecchie gielosie, se le auuicinò, e le disse. Signora Maschera siamo alle 3. della notte. Hauete preso piacere d'auuantaggio. Andiancene à Casa, che siamo attesi. Quando Lelio diceua così, Eleonora veniua tenuta per mano dal Conte Paulo Albretti, che vgualmente ricco, e superbo si tratteneua in Venetia à godere le delicie della stagione. Egli prendendo in mala parte le parole di Lelio gli rispose. Maschera, chi capita al ballo, dee più dare, che riceuere sodisfattione, e non occorre condurre Dame à ricreatione, chi non sà regolar i proprij affetti. Rispose Lelio. Siamo in Venetia, doue la libertà la rende venerabile; ed è indiscretezza il fermar inuolontarie le Dame degli altri. Offendete la vostra nascita con sì fatte violenze. Così dicendo prese la moglie, tentando di leuarla dalle mani del Conte, il quale sdegnato vgualmente, e dall'atto, e dalle parole, lasciata Eleonora, diede di mano ad vn pugnale. Lelio fatto prudente dal proprio pericolo se ne fuggì, non curandosi, per saluare se medesimo, di perdere la moglie. Quest'accidente pose in confusione tutta la Festa. Numero grande d'armi ignude portò terrore, e spauento all'animo di tutti. Lo stesso Cõte, se ben assistito da qualche numero di soldati, volle partirsi; perche non conoscendo l'ingiuriato, non stimò bene il farsi oggetto d'vn giusto sdegno, ò d'vna cieca disperatione. Eleonora in questo mentre portata dal timore,

te, e dalla corrente dell'altre Maschere vscì, anch'essa dal ballo; ma rimasta sola, e non sapendo come ritornarsene à Casa, si vide vgualmente disperata, e perduta. Portò il caso, che le passasse vicino Anselmo Barletti, giouane di qualche conditione, che l'haueua più volte tentata d'Amore; ma veduta l'impresa disperata stimò prudenza l'abbandonarla, per non perdersi in vna cosa creduta impossibile. Credè Eleonora sano consiglio l'abbandonarsi alla fede di quest'huomo, superando i pericoli presenti tutte l'altre considerationi lontane; onde fermatolo gli disse. Signor Anselmo, alla vostra gentilezza raccomando la mia vita, e'l mio honore. Vn'accidente mi separa da mio marito. Vi supplico ricondurmi alla sua Casa, non hauendo io pratica delle strade, nè sapendo di chi fidarmi. Il non hauer sino ad hora corrisposto alle gratie del vostro affetto, è stata più necessità, che virtù. L'honestà, e la gelosia di mio Marito hanno superato il vostro merito, ed il mio genio. Di gratia soccorretemi senza insidiarmi, e non tradite la confidenza, che tengo nella vostra gentilezza. Signora, rispose Anselmo, benedico la Fortuna, che mi rappresenta occasione di poterui seruire. Il perdere l'opportunità in amore, è più semplicità, che prudenza. Le delicie amorose, se non si prendono quando vengono, si sospira il tempo in darno nell'attenderle, e si piange la memoria d'hauerle tralasciate. Saprò contuttociò vbbidire, quando non potessi persuaderui. Il rapir i frutti in Amore, è vn piacere imperfetto. Ma questo non è luogo da perdersi

in

in discorsi. Honorate la mia Casa, ch'è qui vicina, doue l'vbbidirui, e l'adorarui saranno gl'impieghi della mia Anima. Così presala per la mano, la condusse di là non molto lontano in vn Casino, doue non v'era altri, che suo Fratello, e vn Seruitore. Quiui rinserratisi in vna stanza, tanto supplicò, e tanto promise, che Eleonora fù necessitata à concedergli quei piaceri di volontà, ch'egli si sarebbe preso per forza. Doppo consultarono il ritorno alla casa del Marito. Conclusero, ch'era necessario, che venisse accompagnata da qualche donna, mentre la compagnia d'Anselmo sarebbe stata vn fomento di gelosia à i sospetti di Lelio, e'l lasciarsi vedere vna sol volta dal marito l'haurebbe priuato per sempre dal praticare le contrade d'Eleonora. Con questa risolutione partì Anselmo per ritrouare vna certa vecchia sua Amica. Lascia Eleonora nella stanza, non sapendo però, che in Casa vi rimanesse Giulio suo Fratello. Era questo vn Giouane sbarbato di pelo rosso cogli occhi di fuoco, e tutto ripieno di brio, e di viuacità. Haueua egli con vna lasciua curiosità spiata la venuta del fratello; onde con la medesima osseruò la sua partenza. Appena lo vide vscito, che volò da Eleonora. Quiui doppo molte contese cangiate le ripulse in abbracciamenti sfogò Giulio i furori, ò i deliri del senso. Succedendo il pentimento alle cattiue operationi, e temendo Giulio gli sdegni giusti del fratello, quando l'hauesse scoperto incorso in così lasciua temerità, con due soauissimi baci si licentiò da Eleonora. Il Seruitore di Anselmo era vn Giouane Scapestrato, che per vbbidire

bidire à i proprij affetti s'era ribellato dal Padre. Sprezzato lo studio, s'era votato all'armi; ma astretto dalla necessità, scordatosi la propria nascita, si contentaua di viuere co'l titolo di Seruitore. Haueua osseruate l'operationi de' suoi Padroni. Credendo dunque, che Eleonora fosse vna Donna, che mercantasse la bellezza, s'introdusse nella stanza, e con poche parole prendendola in braccio tentò ridurla à i suoi piaceri. La pouera Signora doppo alcune viue lagrime, che rendeuano maggiormente desiderabile il suo bello, gli disse. Io non conosco chi voi siete, ma dalle vostre violenze argomento la viltà della vostra nascita. Sappiate, che sono vna Dama d'honore, e che il Signor Anselmo, che m'hà conosciuto tale, farà sopra di voi quella vendetta, che merita vn'ingiusta temerità. Non sono, come vi figurate. Gli accidenti della fortuna, che trionfa d'ogni prudenza humana, mi possono far credere quello, ch'io non sono; ma la purità del mio Cuore restarà sempre intatta trà le stesse lasciuie. E quando il mio destino vorrà trionfare sopra la mia honestà, saprò co'l mio sangue lauar ogni macchia non della mia Anima, ma dell'altrui lasciuie. Carissima Frine, soggionse il Seruitore ridendo, doppo satiata la vostra dishonestà, volete meco spender vanti di pudicitia. Le Dame d'honore non caminano sole mascherate, ed in hora impropria. Ne' godimenti di due fratelli non haueui questi riguardi. A queste parole Eleonora trafitta nell'Anima, perdè affatto i sensi, cadendo sopra d'vn letto, nel quale sedeua. Il seruitore valen-

rò l'Anima, che obligata all'honore, ed al atrimonio, non ſi ſarebbe mai macchiata ſimili ſordidezze. Il ſilentio, al quale m'e-rtate, è quello, ch'io maggiormente ſoſpi-; perche ſolo può darmi vita, e riputatione. Mondo cieco ne' ſuoi giudicij ſi regola con voci communi; e crede ſolo pudiche quel-, che ſanno coprire i furti amoroſi. Se ualche compiacéza hauete riceuuto da me, ontentateui co'l tacerla di minorarla. Il vo-o ſilentio potrebbe obligarmi, e l'operare iuerſamente non ſeruirebbe, che à diſperar-mi. Appena s'erano entrambi obligati al ſi-entio, che capitò Anſelmo inſieme con vna 'ecchietta deſtinata da lui à ſeruire à Caſa leonora. Chiamata dunque vna Gondola i fece entrare queſte due Donne, hauendo rima con ogni humile ſupplicatione implo-ato da Eleonora la continuatione de' ſuoi auori. Quando Roſa, che così ſi chiamaua la 'ecchia, ſi vide allontanata dalla Caſa d'An-elmo, cominciò con grande anſia à ricerca-e certa chiaue, dolendoſi con tanta anſietà, he fù neceſſitata Eleonora à chiederle la auſa della ſua agitatione. Riſpoſe Roſa, che ubitaua d'hauer laſciata aperta vna Caſſet-a; doue ſi ritrouaua tutta la ſua pouertà. Che hauendo in Caſa diuerſe Putte, dubita-a d'eſſer rubbata; onde la pregaua inſtante-mente permetterle di poter capitar prima al-a ſua Caſa; tanto più, ch'eſſendo poco lonta-na, ſi ſarebbe perduto anche poco tempo. Non potè Eleonora contradire all'iſtanze della Vecchia; tanto più, che il pregare, e'l co-mandare fù ſenza interpoſitione di tempo.

Continuate con l'assistenza a seruire all'Amico, & honorate la vostra serua

Alessandra.

Non disperò l'anima di Viscardo questa pungente risposta; ma continuando giornalmente ad esprimere la sua passione, etiandio con forme violenti, e disperate, necessitò vn giorno Alessandra à dirgli. Viscardo. Hora conosco, che non fingete. Perdonatemi, se'l dubbio m'hà resa indiscreta. Venendo questa sera verso le due hore alla Porta delle stanze terrene, doue non pratica mio Padre, spero di farui conoscere il mio cuore, e di sanar' il vostro male. Voleua egli con humilissime espressioni corrispondere à tanta gratia; ma non lo permesse Alessandra, che lo lasciò per fuggire l'osseruatione. L'allegrezza di Viscardo non può esprimersi, perche fù infinita. Si persuase di toccare il Cielo, e credeua secoli d'infelicità quelle breuissime hore, che s' interponeuano al punto destinato alle sue consolationi. Sospirata, e bestemmiata arriuò finalmente la Notte. Preuenendo l'hora fù al luogo concertato. Non tardò molto ad arriuarui Alessandra, che da vna picciola Ferrata volle assicurarsi, che iui si ritrouasse Viscardo, chiamandolo per nome. Egli rispose, ch'era venuto là, per sagrificarle il cuore, e per riceuer le sue gratie. Alessandra mutando tuono di voce, con vna seuerità vestita di sdegno gli disse. Signor Viscardo v'hò fatto venir quì per disingannarui, e per leuarmi il tedio continuo delle vostre preghiere. Stupisco, come vn vano desiderio occupi in voi la ragione. Raccordateui, che Eulibio v'hà destina-

ſtinato per mio cuſtode, non per ſuo concorrente; e che vi ſiete obligato à ſoccorrermi ne' miei graui biſogni, non opprimermi nelle voſtre cieche appetenze. Perdereui nel roſſore d'hauer violate le leggi dell'amicitia. Vorrei più toſto la morte, che aſſentire al voſtro amore; perche vn'infedele Amico non può eſſer fedele Amante. Continuaua Aleſſandra i ſuoi rimprouerì; quando ripieno Viſcardo di confuſione, e di rabbia ſe ne ritornò à Caſa con affetti così diſperati, che'l minore de' ſuoi deliri, era l'auguratſi la morte. Doppo vna tormentoſa agitatione di penſieri, reprimendo con la neceſſità le ſue violenti paſſioni; e riſuegliando quella virtù, che s'era perduta nell'amore, conobbe il ſuo traſcorſo, e ripieno di pentimento così ſcriſſe.

Mia Signora.

Tutti i delitti ſono compatibili, doue l'amore entra per iſcuſa. Vi ſupplico di perdono di tutti gli errori paſſati; perche non ſono più per commetterli. Se bene in me la memoria mi guadagnerà merito; perche deſterà il pentimento; vſerò contuttociò ogni arte per obliare il mio fallo, e i voſtri rimprouerì. La ſenſualità cangiata in amicitia mi renderà nell'auuenire altrettanto voſtro ſeruitore, quanto poco fà mi profeſſaua Amante. Aggradite, ò Signora, queſta variatione del mio Cuore, che renderà inalterabile l'oſſequio di chi ſi profeſſerà ſempre voſtro Schiauo Viſcardo.

Credè Aleſſandra queſta mutatione vno sforzo di neceſſità, non vn'effetto di prudenza. Ma quando continuando la pratica trouò Viſcardo tutto diuerſo da ſe medeſimo, pro-

prouò vn'eccesso di consolatione. Questa poi riceuè augumento con l'arriuo d'Eulibio, che portò ancora l'auuiso della morte di Consaluo vcciso da vn Caualiere, al qual'egli insidiaua la Sorella. Onde passati i giorni dello scetruccio, che s'estendeua solamente nelle vesti, passarono alle Nozze, non mostrando Viscardo verso Alessandra, che atti di vera osseruanza, e di sincera Amicitia. Questo serua d'argomento, che vna Donna sauia può dar regola à tutti gli affetti; e che l'huomo prudente è sempre padrone di se stesso.

NOVELLA SECONDA.

COstumasi nel Carnouale in Venetia dar licenza à gli affetti. Gli huomini, e le Dame trasformati d'habito, e di volto, si fermano à ricreatione in alcuni Ridotti di Ballo, e di giuoco; doue alla loro riputatione non sarebbe permesso il capitare in altra forma, che incognita. Ritrouauasi vna sera al ballo con Eleonora sua moglie Lelio Franconi; che se bene di nascita meno, che ordinaria, le ricchezze però lo costituiuano in stato riguardeuole, nobilitando con l'oro l'humiltà del suo essere. Era egli assai auanzato nell'età; onde riusciua poco grato alla Moglie, che vedendosi giouane bella, e ricca, pareua, che si perdessero tutti questi doni della Fortuna ne' freddi abbracciamenti d'vn Vecchio. Pure raffrenata dal timore dell'opinione sinistra de gli altri, e custodita dalla gelosia di Lelio, daua concetti d'honestà, e di pudicitia. Non per questo appagauasi il Vecchio; ma reso geloso dalla propria impotenza, supponeua, che tutti quelli, che lo soprauanzauano di merito, e di forze, fossero gl'Insidiatori della bontà, e della castità della Moglie. Condottala dunque al ballo, forse à persuasione de' suoi prieghi, non tralasciaua di cautamente custodirla con vna continua osseruatione ad ogni suo mouimento. Auuedutosi, che alcuni giouani da lui molto ben conosciuti, allettati dal

nobile

nobile portamento d'Eleonora, e da i suoi gentilissimi tratti, non la lasciauano sedere, tenendola di continuo in ballo, aggiongendo questo nuouo accidente alle sue vecchie gielosie, se le auuicinò, e le disse. Signora Maschera siamo alle 3. della notte. Hauete preso piacere d'auuantaggio. Andiancene à Casa, che siamo attesi. Quando Lelio diceua così, Eleonora veniua tenuta per mano dal Conte Paulo Albretti, che vgualmente ricco, e superbo si tratteneua in Venetia à godere le delicie della stagione. Egli prendendo in mala parte le parole di Lelio gli rispose. Maschera, chi capita al ballo, dee più dare, che riceuere sodisfattione, e non occorre condurre Dame à ricreatione, chi non sà regolar i proprij affetti. Rispose Lelio. Siamo in Venetia, doue la libertà la rende venerabile; ed è indiscretezza il fermar inuolontarie le Dame de gli altri. Offendete la vostra nascita con sì fatte violenze. Così dicendo prese la moglie, tentando di leuarla dalle mani del Conte, il quale sdegnato vgualmente, e dall'atto, e dalle parole, lasciata Eleonora, diede di mano ad vn pugnale. Lelio fatto prudente dal proprio pericolo se ne fuggì, non curandosi, per saluare se medesimo, di perdere la moglie. Quest'accidente pose in confusione tutta la Festa. Numero grande d'armi ignude portò terrore, e spauento all'animo di tutti. Lo stesso Cõte, se ben assistito da qualche numero di soldati, volle partirsi; perche non conoscendo l'ingiuriato, non stimò bene il farsi oggetto d'vn giusto sdegno, ò d'vna cieca disperatione. Eleonora in questo mentre portata dal timore,

re, e dalla corrente dell'altre Maschere vscì, anch'essa dal ballo; ma rimasta sola, e non sapendo come ritornarsene à Casa, si vide vgualmente disperata, e perduta. Portò il caso, che le passasse vicino Anselmo Barletti, giouane di qualche conditione, che l'haueua più volte tentata d'Amore; ma veduta l'impresa disperata stimò prudenza l'abbandonarla, per non perdersi in vna cosa creduta impossibile. Credè Eleonora sano consiglio l'abbandonarsi alla fede di quest'huomo, superando i pericoli presenti tutte l'altre considerationi lontane; onde fermatolo gli disse. Signor Anselmo, alla vostra gentilezza raccomando la mia vita, e'l mio honore. Vn'accidente mi separa da mio marito. Vi supplico ricondurmi alla sua Casa, non hauendo io pratica delle strade, nè sapendo di chi fidarmi. Il non hauer sino ad hora corrisposto alle gratie del vostro affetto, è stata più necessità, che virtù. L'honestà, e la gelosia di mio Marito hanno superato il vostro merito, ed il mio genio. Di gratia soccorretemi senza insidiarmi, e non tradite la confidenza, che tengo nella vostra gentilezza. Signora, rispose Anselmo, benedico la Fortuna, che mi rappresenta occasione di poterui seruire. Il perdere l'opportunità in amore, è più semplicità, che prudenza. Le delicie amorose, se non si prendono quando vengono, si sospira il tempo in darno nell'attenderle, e si piange la memoria d'hauerle tralasciate. Saprò contuttociò vbbidire, quando non potessi persuaderui. Il rapir i frutti in Amore, è vn piacere imperfetto. Ma questo non è luogo da perdersi

in

in discorsi. Honorate la mia Casa, ch'è quì vicina, doue l'vbbidirui, e l'adorarui saranno gl'impieghi della mia Anima. Così presala per la mano, la condusse di là non molto lontano in vn Casino, doue non v'era altri, che suo Fratello, e vn Seruitore. Quiui rinserratisi in vna stanza, tanto supplicò, e tanto promise, che Eleonora fù necessitata à concedergli quei piaceri di volontà, ch'egli si sarebbe preso per forza. Doppo consultarono il ritorno alla casa del Marito. Conclusero, ch'era necessario, che venisse accompagnata da qualche donna, mentre la compagnia d'Anselmo sarebbe stata vn fomento di gelosia à i sospetti di Lelio, e'l lasciarsi vedere vna sol volta dal marito l'haurebbe priuato per sempre dal praticare le contrade d'Eleonora. Con questa risolutione partì Anselmo per ritrouare vna certa vecchia sua Amica. Lascia Eleonora nella stanza, non sapendo però, che in Casa vi rimanesse Giulio suo Fratello. Era questo vn Giouane sbarbato di pelo rosso cogli occhi di fuoco, e tutto ripieno di brio, e di viuacità. Haueua egli con vna lasciua curiosità spiata la venuta del fratello; onde con la medesima osseruò la sua partenza. Appena lo vide vscito, che volò da Eleonora. Quiui doppo molte contese cangiate le ripulse in abbracciamenti sfogò Giulio i furori, ò i deliri del senso. Succedendo il pentimento alle cattiue operationi, e temendo Giulio gli sdegni giusti del fratello, quando l'hauesse scoperto incorso in così lasciua temerità, con due soauissimi baci si licentiò da Eleonora. Il Seruitore di Anselmo era vn Giouane Scapestrato, che per vbbidire

bidire

bidire à i proprij affetti s'era ribellato dal Padre. Sprezzato lo ſtudio, s'era votato all'armi; ma aſtretto dalla neceſſità, ſcordatoſi la propria naſcita, ſi contentaua di viuere co'l titolo di Seruitore. Haueua oſſeruate l'operationi de' ſuoi Padroni. Credendo dunque, che Eleonora foſſe vna Donna, che mercantaſſe la bellezza, s'introduſſe nella ſtanza, e con poche parole prendendola in braccio tentò ridurla à i ſuoi piaceri. La pouera Signora doppo alcune viue lagrime, che rendeuano maggiormente deſiderabile il ſuo bello, gli diſſe. Io non conoſco chi voi ſiete, ma dalle voſtre violenze argomento la viltà della voſtra naſcita. Sappiate, che ſono vna Dama d'honore, e che il Signor Anſelmo, che m'hà conoſciuto tale, farà ſopra di voi quella vendetta, che merita vn'ingiuſta temerità. Non ſono, come vi figurate. Gli accidenti della fortuna, che trionfa d'ogni prudenza humana, mi poſſono far credere quello, ch'io non ſono; ma la purità del mio Cuore reſtarà ſempre intatta trà le ſteſſe laſciuie. E quando il mio deſtino vorrà trionfare ſopra la mia honeſtà, saprò co'l mio ſangue lauar ogni macchia non della mia Anima, ma dell'altrui laſciuie. Cariſſima Frine, ſoggionſe il Seruitore ridendo, doppo ſatiata la voſtra dishoneſtà, volete meco ſpender vanti di pudicitia. Le Dame d'honore non caminano ſole maſcherate, ed in hora impropria. Ne' godimenti di due fratelli non haueui queſti riguardi. A queſte parole Eleonora trafitta nell'Anima, perdè affatto i ſenſi, cadendo ſopra d'vn letto, nel quale ſedeua. Il ſeruitore valen-

lendosi dell'occasione, e non essendo alcun affetto valeuole à fermar gli empiti della lasciuia, cominciò à godere di quelle bellezze, che se ben quasi morte, accendeuano contuttociò viuissimi incendi nell' impurità d'vn Cuore. Haueua quasi stancate le sue compiacenze il Seruitore, quando Eleonora tornò in se stessa. Voleua con l'ingiurie della lingua, e della mano sagrificare alla sua passione; quando il Seruitore le disse. Signora. Le vostre vere, ò finte dimostrationi non seruono, che ad accrescere le vostre vergogne. Il Fatto è fatto, e'l ritrattarlo riesce impossibile alla stessa Onnipotenza. Con le Dame ne' negotij amorosi la discortesia prende il nome di gentilezza; s'offendono, quando non si godono. Sarà prudenza il tacere, quando il parlare non può, che apportar pregiudicij. Le colpe d'Amore sono sempre scusabili, quādo son segrete. Se voi m'accusarete ad Anselmo, io non potrò scusarmi, che con l'accusar Giulio. Ed ecco da vn'errore amoroso permesso, anzi comandato dalla natura, vn'abisso d'infelicità, inimicitie perpetue tutte pregiudiciali al vostro honore. Co'l silentio si cuoprono tutte le maggiori sceleratezze, nō che vn trascorso amoroso; tanto più compatibile, quanto che prouiene dalla vostra bellezza. L'accommodarsi alla necessità, e lasciar godere il suo bello, è la prima regola dell'humanità. Voleua aggiongere d'auuantaggio il Seruitore; quando Eleonora simulando, e superando la propria infelicità, l'interruppe dicendo. Le mie colpe sono del destino, e perciò ineuitabili. Hà peccato il corpo, ma non

però

però l'Anima, che obligata all'honore, ed al matrimonio, non si sarebbe mai macchiata in simili sordidezze. Il silentio, al quale m'esortate, è quello, ch'io maggiormente sospiro; perche solo può darmi vita, e riputatione. Il Mondo cieco ne' suoi giudicij si regola con le voci communi; e crede solo pudiche quelle, che sanno coprire i furti amorosi. Se qualche compiacéza hauete riceuuto da me, contentateui co'l tacerla di minorarla. Il vostro silentio potrebbe obligarmi, e l'operare diuersamente non seruirebbe, che à disperarmi. Appena s'erano entrambi obligati al silentio, che capitò Anselmo insieme con vna Vecchietta destinata da lui à seruire à Casa Eleonora. Chiamata dunque vna Gondola vi fece entrare queste due Donne, hauendo prima con ogni humile supplicatione implorato da Eleonora la continuatione de' suoi fauori. Quando Rosa, che così si chiamaua la Vecchia, si vide allontanata dalla Casa d'Anselmo, cominciò con grande ansia à ricercare certa chiaue, dolendosi con tanta ansietà, che fù necessitata Eleonora à chiederle la causa della sua agitatione. Rispose Rosa, che dubitaua d'hauer lasciata aperta vna Cassetta; doue si ritrouaua tutta la sua pouertà, Che hauendo in Casa diuerse Putte, dubitaua d'esser rubbata; onde la pregaua instantemente permetterle di poter capitar prima alla sua Casa; tanto più, ch'essendo poco lontana, si sarebbe perduto anche poco tempo. Non potè Eleonora contradire all'istanze della Vecchia; tanto più, che il pregare, e'l comandare fù senza interpositione di tempo.

Quando Rosa fù nella propria habitatione, pregò Eleonora à discendere di Barca, che doppo qualche picciola contesa si contentò più tosto per auanzar tempo, che per volontà, mentre la Vecchia con lunghi pretesti non voleua accompagnarla, se lei prima non honoraua la sua Casa. Vbbidì finalmente Eleonora, e seruita da diuerse Giouanette, fù condotta in vna Camera in tempo à punto, che la Vecchia andaua à vedere come professaua fintamente delle sue chiaui. Veniua Eleonora vezzeggiata, ed accarezzata da quelle Giouani; quando tre Gentilhuomini, ò chiamati per accidente, ò con concerto di Rosa s'introdussero in Casa, ed arriuarono alla stanza, doue si ritrouaua Eleonora con quelle Giouani. Queste subito fuggirono in diuerse parti, lasciando sola Eleonora, che ripiena di confusione, e di timore era vicina à cadere à terra, quando coll'appoggiarsi ad vn Letto non si fosse sostenuta. Fù in dubbio di chiamar aiuto, e di publicar di esser tradita; ma il timore, che le leuaua il moto, l'impediua anche la voce. Quei Gentilhuomini all'incontro lodando le sue bellezze le richiesero il nome, e le ricercarono, come fosse capitata in quella Casa, ch'era il Ricetto delle dissolutezze, doue la Giouentù veniua ad isfogare i pruriti del genio. All'hora conobbe Eleonora di ritrouarsi in vna Casa di lasciuie, e che il vantare bontà, e pudicitia era più pazzia, che prudenza. Fingendo dunque stato, e conditione diuersa, disse solo d'esser stata assassinata da vna Vecchia, della quale giuraua nè meno saper il nome. I Gentilhuomini ridendo della

della ſagacità di Roſa aſſicurarono Eleonora, che non haurebbe riceuuto alcun male, ben sì dandoſi gentilmente luogo l'vn l'altro, doppo gittata la ſorte per chi doueſſe eſſer il primo, goderono tutti trè della bellezza d'Eleonora con tanto maggior piacere, quanto che ella ricusò il denaro, che da loro le veniua corteſemente offerto. Finalmente fingendo Roſa di dolerſi con quei Gentilhuomini dell'inſolenze fatte alla ſua Caſa, conduſſe à quella di Lelio Eleonora, che giurò al Marito di non hauer hauuto alcun' incontro cattiuo, ma eſſer ſtata da quella Vecchia, ch'era della medeſima Caſa del ballo, doppo lungamente trattenuta ad attendere il di lui ritorno. Che finalmente non eſſendo egli comparſo, l'haueua voluta accompagnare con vna Gondola. Ringratiò, e regalò Lelio la Donna. Abbracciò la Moglie, e credè, che intatta ſe ne foſſe tornata à Caſa, come s'era partita, leuandogli il contento di vederla ogni altra conſideratione. Da queſto accidente poſſono apprendere gli Huomini, che i Geloſi con la loro importunità ſi guadagnano ſempre quel male, che tentano di fuggire.

NOVELLA TERZA.

IN Brescia, Città nobilissima, si ritrouaua vna Giouane chiamata Rodasia, di conditione ordinaria, ma di faccia sourahumana. Non sdegnauano i cuori più nobili di tributar ossequij à quella bellezza; che se bene non haueua grandezza di Natali, sapeua farsi credere Regina. In tutte le conuersationi riportaua gli encomij; nè vi era Dama delle più grandi, che non le portasse inuidia. Pareuano ciechi i congressi, quando si vedeuano priui del suo bel volto; nè veniua creduta pomposa vna Festa, se lei non capitaua ad honorarla con la sua presenza. Tra tutti coloro però, c'hebbero fortuna di seruirla, Fabio Moscheni si dichiarò il più appassionato, ed il più fortunato. Era questo vn Giouane di honoreuoli parenti; ma quello, che lo rendeua più osseruabile, era la capigliatura rossa, gli occhi viui, e brillanti, le membra grandi, e proportionate, con non ordinarie ricchezze. S'auuide facilmente Rodasia d'essere amata, e seruita; e se bene le sue corrispondenze non pregiudicauano all'honestà, era però facile il conoscere la distintione da i fauori, che riceueua Fabio, à quelli de gli altri. Vn giorno di Carnouale hebbe egli commodo di prenderla per mano, e doppo diuersi giri, hauendo riguardo di nõ essere ascoltato, le disse. Benedetta Fortuna; poiche finalmente vn giorno posso far conoscere

scere le fiamme del mio cuore à colei, che le hà accese. Rispose Rodasia. Signore non vi prendete giuoco di me. Come mi sarebbe gloria il godere de gli affetti d'vn'huomo della vostra qualità, così mi duole, che essendo obligata al Matrimonio, non posso ascoltar le vostre parole, che con pregiudicio della mia riputatione. Soggiunse egli. Non si pregiudica al bello coll'adorarlo. Tutti gli occhi mirano il Cielo; ed è vassallaggio dell'Humanità il riuerir quelle bellezze, che perdono di merito, quando soggiacciono alle compiacenze d'vn solo. Replicò Rodasia. Signore, questi sono scherzi per ingannare la semplicità di chi per vanità, e per debolezza non distingue la gentilezza dall'adulatione. Mi basta il dirui, che non posso esser vostra, già che la Fortuna, e l'obligatione mi fanno d'altri: e qui stringendole gentilmente la mano, la lasciò, così comportando l'ordine del ballo. Contento Fabio di questo primo incontro continuò la seruitù con tanta suisceratezza d'affetto, che vinta Rodasia daua tutti i segni d'vna vera corrispondenza. Il rendergli il saluto, l'accompagnarlo con gli occhi, il ridere alla sua presenza erano le minime dichiarationi d'vn'Anima, che voleua professarsi Amante. Animato dunque Fabio, prese l'occasione d'inuiarle vna lettera, che diceua così.

Rodasia.

Il morire senza chiedere pietà, è più tosto difetto di giudicio, che effetto di riuerenza. Le vostre bellezze m'hanno ridotto in stato, che senza la vostra gratia io non posso più viuere. Conseruate ò Bella vna Vita, ch'è vo-

stra, e che io procuro di mantenere più perche porta vantaggi al vostro merito, che per godere di qual si voglia speranza. La pietà è compagna indiuisibile del bello; ed è troppo biasimeuole la tirannide d'vn volto; perche non è ragioneuole, che offenda quello, che piace. Se pure bramate la mia morte, fatemi l'honore, che io possa riceuerla dalle vostre mani; acciochè con le ferite del corpo possa sanare quelle dell'Anima. In tal caso saranno gloriose co i vostri sdegni le ceneri di Fabio.

Con poca difficoltà fece capitar nelle mani di Rodasia questa Carta, che vinta da gli stimoli d'Amore non fù difficile à lasciarsi persuadere; e se il timore del disprezzo non le haueßse fermata la mano, hauerebbe facilmente preuenute le di lui preghiere. Presa dunque la penna così rispose.

Fabio.

Se bene io sò, che la morte de gli Amanti è più tosto vn'vso di chi vuol conseguire i suoi fini, che verità d'espressione; ad ogni modo mi lascio vincere; perche le vostre conditioni non ammettono negatiue: e come la Natura nell'arricchirmi de' suoi priuilegi è stata prodiga di tutte le gratie, così io non deuo esserui auara di qualche dono, che m'hà dato la Natura. Scuserà il vostro merito i miei errori; che non è colpa l'vbbidire à chi si deue. Per corrispondere al vostro amore non mi curo d'arrischiar la riputatione, e la vita. Voglia Dio, che non siano complimenti le vostre espressioni, come sono viui ardori i caratteri di Rodasia.

A questa Lettera Fabio non fece più voti alla

alla Fortuna, vedendosi arriuato à quella felicità, che bramaua il suo cuore. Obligata dunque co' doni vna Vecchia amica di Rodasia, hebbe commodo di praticare i suoi amori, senza più confidarli alla carta; onde ogni volta, che il Marito di Rodasia per suoi negotij si allontanaua da Brescia, egli appostata l'hora opportuna occupaua il luogo del Marito. Continuarono qualche mese questi congressi con tanta contentezza de' loro Animi, che s'augurauano l'eternità non ad altro fine, che per fermarsi lungamente in quelle delicie. Ma la Fortuna, che si ride dell'humane felicità, amareggiò co i suoi veleni queste dolcezze. Prima, che Fabio godesse de gli abbracciamenti di Rodasia, teneua concerti amorosi con Filerna, Donna arricchita di tutti i doni della Natura, e detrattane l'honestà, la censura non sapeua doue ferirla. Questa se bene haueua fatto copie di sue bellezze à diuersi Amanti, per la pratica di Fabio haueua licentiati tutti gli altri, non senza speranza, che incauto per la giouentù, e perduto nel di lei volto, fosse per canonizar col Matrimonio quegli affetti, che prima erano trascorsi co gli errori. S'auuide subito Filerna dell'alienatione di Fabio, non potendosi occultar cosa alcuna à gli occhi di chi ama; onde volendo vsar con lui quel rigore, che credeua pari alle forze del suo bello, lo irritò in maniera, che non pensando, che à Rodasia, e facendosi d'Amante nemico, abbandonò affatto Filerna, senza assentire più di vederla. Questa accesa di doppio sdegno, e nel considerare sprezzate le sue bellezze, e tradite le

sue speranze; tentò tutti i mezzi, per ricuperar la perdita di quel cuore, che contro ogni suo credere l'era fuggita di mano. Riuscirono vani tutti i tentatiui; perche Fabio, perduto ne' suoi nuoui amori, non voleua attendere à i prieghi; stracciaua le lettere; scacciaua i Messaggi; e non ascoltaua gli Amici, quando l'esortauano, per gratitudine, e per pietà al ritorno delle sue prime affettioni. Meditando in tanto tra se medesima Filerna, d'onde potesse nascere questa alienatione, e come così ageuolmente si fossero cangiati gli affetti, si pose con l'occhio dell'odio, e della gelosia ad ispiar gli andamenti di Fabio. Le riuscì facile il conoscerlo Amante di Rodasia; perche cieco nelle proprie delicie, credeua, che non vi fosse alcuno, che osseruasse i suoi interessi. Agitata Filerna dalle furie, che portano seco gli sprezzi, e l'inuidia, pensò i mezzi per vendicarsi coll'Amante, che la tradiua, e con colei, che le ne daua occasione. Le passarono per l'Anima mille risolutioni tutte crudeli. Hora meditaua nella propria Casa offender quel Volto, che con intentati allettamenti hauea rapita l'anima del suo Vago. Hora voleua con vn pugnale trafiggere il petto di Fabio, per ferire quel cuore, che l'haueua tradita. In somma i Veleni, le Fattuchierie, e i tradimenti erano l'ordinarie vendette, che meditaua la ferita del suo cuore. Prouando contuttociò contrarietà, e difficoltà ne' suoi furori pensò ad vn mezzo, tanto più crudele, quanto più occulto. Prese la penna, e con caratteri di sdegno espresse la sua passione, ed isfogò quella rabbia, che le tormenta-

ua

na l'Anima, così scriuendo.

Signore.

Voi siete tradito, e la vostra bontà fomenta l'altrui sceleratezze. Fabio Moscheni contamina il vostro letto, e macchia con indegne lasciuie l'honor della vostra Casa. Con la patienza, e con l'auuertenza conoscerete la verità. Sò, che la generosità del vostro cuore non hà bisogno di stimoli per praticar la vendetta; ma l'interesse, che io hò della vostra riputatione, m'obliga a portaruene gl'impulsi. Con qualche sentimento intorbido la vostra quiete; ma è specie di felicità lo scoprir l'insidie de gl'Inimici domestici. Rodasia, che voi adorate, offerisce, non corrisponde gli amori, perche con vna Donna ingrata, e lasciua la modestia non hà rossori. Non scriuo il mio nome; mentre non pretendo premij.

Questa letttera peruenne nelle mani del marito di Rodasia, e poco manco, che per adular la sua passione, Filerna non ne fosse la portatrice. Il marito, che misuraua gli affetti di Rodasia co i proprij, si riempì di furioso sdegno contro gli autori di quegli auuisi. Credeua maledica ogni espressione, che macchiasse l'innocenza della Moglie; onde guidato vgualmente dall'amore, e dall'imprudenza le diede quel foglio nelle mani, e trà quei caratteri le fece vedere le tenebre della sua infedeltà. Rodasia con quella sfacciatezza, ch'è compagna indiuisibile dell'impudicitia, cominciò ad esaggerare la sua Innocenza, con tratti così arditi, che nell'anima del Marito non vi rimase alcuna impressione di sospetto. Si persuase, che qualcheduno (tro-

B 5 uata

uata resistenza nella bontà della Moglie) hauesse inuentata quella bugia, per esercitar la vendetta, ò per inquietare con l'imposture la sua Innocenza. Doppo diuerse esaggerationi terminò il marito di Rodasia con abbracciarla; dicendole, che à gli occhi proprij nō haurebbe creduto i pregiudicij della di lei honestà, non che in vna carta, che per autenticar la bugia non portaua nè meno il nome di chi l'haueua scritta. Filerna attese diuersi giorni il frutto della sua malignità; ma non vedendone alcun'effetto, accresceua maggiormente i suoi furori; perche i desiderij della vendetta tanto più s'accrescono, quanto più si ritardano. E tanto maggiormente inuiperiua ne' suoi sdegni, quanto, che osseruaua Fabio non punto diuertito da i suoi amori; e che l'hauerne auuertito il Marito, in vece d'eccitarne la vendetta, come s'era persuasa, haueua resa Rodasia più prudente, e più accurata nelle sue dissolutezze. Non lasciaua, che Fabio frequentasse la contrada, se non nell'hore non sospette; e non l'introduceua giamai nella propria Casa, che il Marito non fosse lontano dalla Città. Nelle Chiese i suoi sguardi erano indifferenti; e qualche volta, che lo ritrouaua vicino, fingeua di non conoscerlo. Continuando dunque Filerna nella solita impatienza; ed osseruato, che non giouaua il palesar le vergogne al Marito, procurò di tentar l'Anima de' Fratelli di Rodasia con scriuerli vna Lettera, esprimendo le dishonestà della Sorella, che si daua vilmente in preda à gli abbracciamenti di Fabio Moscheni; senza i riguardi dell'honore del Marito, e della ripu-
tatione

tatione della sua Casa. V'aggionse, che il Marito acciecato nell'amore non vedeua la dishonestà della Moglie; ma con le sue licenze, e con la sua incredulità accresceua nell'altrui impudicitia la confidenza. I Fratelli di Rodasia, che haueuano dall'altra parte riceuuto qualche motiuo della poca honestà della Sorella; e che haueuano osseruato Fabio frequentar per quelle Contrade, furono à ritrouarla, e la minacciarono di morte; quando s'accertassero, che hauesse pensieri indegni della sua obligatione, e della sua nascita. Rodasia doppo molte esaggerationi con vna sfacciatezza vguale al suo peccato rispose à i Fratelli, che se bene non toccaua più à loro il gouerno, e l'honestà della sorella; mentre hauendola obligata ad vn'huomo, non erano più in stato di comandarle; pure che essendo l'honore vna cosa così delicata, si contentaua, che inuigilassero con tutta accuratezza, e che passassero etiandio à gli vltimi castighi; quando venisse ritrouata in colpa. Che questi erano semi della malignità, e dell'Inuidia; che non poteuano però prendere radice ne gli animi di coloro, che sapeuano la bontà de' suoi costumi, e l'integrità della sua vita. Che la sua maggior gloria era, che gl'istessi Fratelli fossero i suoi Giudici, e i suoi Custodi; e che si gloriaua, che facessero tutti l'officio di marito; contentandosi, che castigassero vn delitto priuato, come se fosse publico. Replicarono contuttociò le minaccie, e i giuramenti, promettendole al sicuro la morte; quando con l'indegnità se ne fosse resa meriteuole. Partirono i Fratelli più conuinti, che persuasi,

perche quãdo il sospetto entra in vn'Anima, vi s'imprime con tanta forza, che riesce impossibile il liberarsene Non tralasciarono però qual si voglia diligenza per coglierla in colpa; ma le cautele furono così prudenti, che i Fratelli non riceueuano altro, che semplici sospetti; e se bene non haueuano occasione di crederla Innocente, mancauano cõ tuttociò le proue per conuincerla di reità. Vna sera però, che il Marito di Rodasia si ritrouaua lontano, i Fratelli spiando la casa della sorella, videro vn'huomo imbauagliato, che non lo poteuano conoscere; ma che all'apparenza mostraua, come era in effetto, il Moscheni. Non hebbero patienza di attendere, ch'egli entrasse in casa, ma dando di mano alle spade l'assalirono in tempo, ch'egli per difendersi fece lo stesso. Era per seguirne qualche male; quando Rodasia gridando dalla Finestra, e facendo accorrere molti lumi, Fabio si diede alla fuga senza essere perfettamente conosciuto. I Fratelli aggiongendo questo nuouo sospetto alle loro vecchie gelosie, passarono con la Sorella più violenti le minaccie. Ella piangendo esaggeraua la sua infelicità; già che haueua da render conto di tutti coloro, che passauano per la strada. Che la Carità, non l'amore l'haueua portata alla Finestra in quel punto; e che hauendo conosciuti i Fratelli, gli haueua soccorsi con quell'armi, ch'erano proprie della debolezza del suo sesso. Che non poteua non piangere la sua Fortuna; già che veniuano interpretati malamente gli effetti della pietà, e dell'amore fraterno. In quel medesimo punto capitò

il Ma-

il Marito, che hauendo inteso da i Fratelli i sospetti, ed hauendo riceuuta vn'altra lettera da Filerna, passarono vnitamente con Rodasia alle maggiori esaggerationi, protestandole, che nell'auuenire ogni picciolo sospetto sarebbe stata vna proua euidente. S'alterò grandemente Rodasia à queste minaccie, e protestò, che non voleua viuere con questa miseria; e già che i Fratelli, e'l Marito procurauano turbolenze nelle sue felicità, sarebbe passata à quelle risolutioni, che se bene ardite, e temerarie, sole però poteuano conseruarle l'honore, e la quiete. Che la gelosia del Marito, e de' Fratelli era vn tormento troppo sensibile all'honestà d'vna Femina; e che non haueua altri affetti, che quelli verso il Marito. Hauendo poi autenticate queste ardite esaggerationi con copiosissime lagrime, andò à rinserrarsi in vna stanza, lasciando il Marito, ed i Fratelli con qualche opinione della sua Innocenza. La Notte il Marito non attese, che à chiederle perdono, & ad accusare il souerchio affetto delli Fratelli troppo vehementi nelle loro impressioni. Rodasia mai disse altro, se non che voleua liberar tutti da queste gelosie, che le tormentauano l'Anima, e che co'l perder se stessa haurebbe fatto conoscere al Mondo la purità de' suoi pensieri, e la verità della sua fede. Quando le fù permesso il commodo, volendo porre ad effetto la sua risolutione, così scrisse à Fabio.

Signore.

Le gelosie di mio Marito, e de' miei Fratelli sono arriuate à segno, che io non posso più soffe-

sofferirle. Il capitar voi a questa Casa sarebbe vn trouar per ambedue il sepolcro. Fuori della porta di Sant' Alessandro in vn campo dalla parte sinistra vi attenderò verso l'hora di Terza; doue vi dirò i miei pensieri, e procurerò eterne le felicità di.

Rodasia.

Questa lettera rasserenò l'anima di Fabio, che dall'esser stato assalito la notte, e dal non hauer hauuta alcuna notitia di Rodasia, temeua di qualche accidente sinistro. E persuadendosi facilmente gli Amanti quello, che sommamente desiderano, credeua, che Rodasia volesse fuggirsene con lui, ò dargli qualche altra maggior dimostratione del suo affetto. Fù all'hora concertata fuori della porta di Sant' Alessandro, doue di là à poco capitò Rodasia. Entrarono in vn Campo, e con suisceratezza d'affetto sfogarono con somma impatienza più volte gli appetiti amorosi. Finalmente postosi Fabio à sedere ricercò l'Amica, che douesse prescriuergli qualche modo, onde potesse nell'auuenire godere le sue bellezze, senza auuenturare la riputatione, ò la vita. Rispose Rodasia, che lei era risoluta di terminar i suoi amori, ed assicurarsi d'ogni pericolo con leuargli la vita. A queste parole, credendo, che lei scherzasse, rispose Fabio, che la sua felicità sarebbe arriuata al sommo, quando dalle mani di colei, che adoraua, hauesse potuto riceuer la morte. Ti sia fatta la gratia, disse Rodasia; e prendendo lo Schioppo di Fabio, ch'era appoggiato ad vn'albero, tirato giù il Cane, con mano, e cuore vgualmente crudele scaricò lo Schiop-

Schioppo nel petto all'Amante, che appena proferendo vn semplice Hoimè, spirò infelicemente l'Anima. Fatto questo colpo; proprio più d'vna Fiera, che d'vna Femina; se ne ritornò Rodasia alla propria Casa. Quiui chiamati il Marito, ed i Fratelli, disse. Continuate hora à prouocare la mia Innocenza. Fabio Moscheni Inimico della mia quiete, per i vostri sospetti è diuenuto testimonio della mia Integrità. Per giustificarmi hò conuenuto tradirlo. Chiamatolo con inganno fuori della Porta di Sant'Alessandro l'hò sagrificato al mio riposo, per farui conoscere, che se hauessi hauuto cuore per amarlo, non haurei hauuto mani per vcciderlo. Accertati della verità, stupirono il Marito, ed i Fratelli della risolutione di Rodasia: che con questa operatione fece conoscere al Mondo, non v'essere Animale più crudele della Femina; e che à far pompa dell'honestà basta vna violente risolutione.

NOVELLA QVARTA.

SI ritrouaua vn giorno doppo pranso nella Chiesa del Carmine di Venetia Valerio Nobili ad attendere vn'Amico. L'hora impropria lo rendeua libero da ogni soggettione; non v'essendo alcuno, che potesse diuertirlo. Per non lasciarsi dunque sorprendere dal sonno andaua quà, e là osseruando l'Iscrittioni sepolcrali. Nel solleuare vn picciolo scabello, che gl'impediua il leggere perfettamente vn Marmo, vide cadere vna lettera, ch'era stata riposta tra il legno, ed il muro. La curiosità l'obligò à prenderla in mano, e non hauendo soprascritta, à leuarle il sigillo. La scorse con l'occhio, che così diceua.

Mia Vita.

Dalla risolutione, che io prendo, argomentate l'amore, che vi porto. Hà superate tutte le difficoltà non meno le vostre persuasioni il mio genio. Non condannate le mie attioni, se non volete accusare il vostro merito, che porta scusa, e compatimento in ogni maggiore debolezza. Vno di questi giorni il mio Signor Zio si prepara per andar alla caccia, all'hora io m'offerisco vostra preda; sicura, che il vostro affetto si contenterà di quanto può dare vna Fanciulla, che dona la sua riputatione, e'l suo cuore à chi hà eletto per Signore, e per consorte, se tale però sarà degna d'essere

Aurelia.

Va-

Valerio à questa lettera si lasciò rapire da diuersi affetti. Finalmente doppo vna varietà di pensieri secondò vno spirto giouanile, e richiesto ad vn Padre, che in quel punto capitò in Chiesa, il commodo di poter scriuere, segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Aurelia.

Mi spiace, che le mie persuasioni, che voleuano cimentare la costanza della vostra virtù, habbino eccitata la debolezza del vostro spirito. Io non sò amare, chi cede ageuolmente à i prieghi amorosi; perche non posso presumere bontà, in chi non sà resistere alle lusinghe d'vn' Amante. Stimo vile quella vittoria, che si guadagna senza fatica; e pauenterò sempre di vederui pieghevole cogli altri, come siete stata meco. Vi priego compatirmi; perche non hò amato con altre intentioni. Spero, che senza repugnanza accommodarete il vostro animo; perche vna natura facile non patisce per qualsiuoglia accidente. Chi è stata leggiera nel creder l'amore, non haurà difficoltà nel persuadersi l'odio. Vi desideraua Moglie, ma non Amica; e voleua contrastati, non preuenuti i miei desiderij. Non vedrete sottoscritto il mio nome, perche non voglio esser vostro nè meno sù le carte, che vuol dire per complimento.

Ripose questa lettera Valerio doue haueua trouato quella d'Aurelia; e licentiatosi dall'Amico, che attendeua, si pose in vn'angolo della Chiesa, ad osseruare se qualchedunno veniua à leuare quella carta. Doppo essersi lungamente trattenuto in vano, ed hauendo da spedire alcuni negoci di rileuanza, fù necessi-

ceſſitato à partirſi, con penſiero però di ritornarui la ſera, per vedere coſa foſſe ſeguito. Non potè così ſollecitare il ritorno, che non ſopraggiongeſſe la notte; onde al giorno ſeguente differì la ſua curioſità. Appena naſceua il Sole, che ſi portò alla Chieſa nel punto dell'aprirla. Arriuato al luogo, doue haueua riposta la lettera, ne ritrouò vn'altra, che aperta con impatienza vide, che così diceua.

Perfido.

Godo d'hauer iſperimentato la tua ingratitudine prima, che tu habbia trionfato della mia ſemplicità. Confeſſo la mia debolezza nell'hauerti amato; ma prouerai però la mia coſtanza nell'odiarti. Non è facilità di natura il credere alle luſinghe d'un'Amante. Sarà bene fermezza d'Animo, il fuggire l'inſidie d'vn Traditore. I miei amori innocenti comandati dal Cielo, e dalla Natura, non meritauano diſprezzo; ma la pietà del Signor Dio hà voluto far, che tu medeſimo ſcopri la tua perfidia, pria, ch'io m'abbandoni nella tua infedeltà. Sappi, che l'odio hà occupato tutto l'amore, e che incontrarò tutte l'occaſioni per farti conoſcere nemica colei, c'hai diſprezzata Amante. Riceuo per gratia, non per ingiuria, il non veder il tuo nome nelle tua lettera, godendo, che vgualmente ſij leuato dalle tue carte, come io l'hò abolito dal mio cuore.

Aurelia.

Riſe Valerio nel vedere gli effetti del ſuo inganno. Ma il fine del ſuo piacere dipendendo dal conoſcere i ſoggetti; e ſigillata, e riposta di nuouo la lettera, ſi poſe in vn canto ad

atten-

attendere con la conoſcenza de'quali potrebbe appagare à pieno la ſua curioſità. Non hebbe occaſione di languire lungamente nell'eſpettatione; perche Mario Anfredi Giouane di qualche naſcita, e di non ordinaria Virtù, fingẽdo di far oratione leuò deſtramẽte la lettera, credendo di leggere la ſua felicità. Ma quando oſſeruò gli ſdegni della ſua Dama, fù vicino à perderſi trà la diſperatione, e la collera. Se il luogo, doue egli ſi ritrouaua, non fermaua i deliri del ſuo cuore, haurebbe al ſicuro con i gemiti, e con le ſtrida paleſata à tutti la ſua paſſione. Non potè contuttociò frenar le lagrime, che copioſamente non ſgorgaſſero da gli occchi. Leſſe, e rileſſe più volte quella Carta con ſentimenti così viui, c'haurebbero impietoſite le pietre. Rammemorò tutti i moti della ſua Anima per indagar la ſua colpa. Ma ſcorgendoſi per tutti i capi Innocente, non ſapeua ſe non maledire la ſua fortuna, e biaſimare Aurelia, che doppo hauerlo inalzato al Cielo di tutte le felicità, voleſſe poi con vn'ingiuſta riſolutione precipitarlo nelle maggiori afflittioni. Doppo molte anguſtie riſoluè di giuſtificar la ſua Innocenza con vna lettera. Ritiratoſi dunque in vna Bottega là vicina, e confondendo le lagrime cogl'Inchioſtri, così ſcriſſe.

Aurelia.

Non ardiſco giuſtificarmi; perche voi mi volete colpeuole. Giuro bene non ſentir nell'Anima altro rimprouero, che dall'hauerui adorata. Il Cielo hà voluto caſtigarmi, non per eſſere in colpa contra di voi, ma per hauer offeſo la ſua Maeſtà. Se è però Giuſtitia il rifiutarmi,

mi, perche non hò merito vguale al vostro affetto; è anche ingratitudine il pagare con l'odio vn'amore non ordinario. Io non mi doglio della Fortuna, che coi mezzi, che m'ha inalzato alla vostra gratia, cogl'istessi m'habbia abbassato alla vostra indignatione. Continuerò nulladimeno i sagrificij del mio cuore alla vostra bellezza; e se bene odiato, non per questo cessarò di essere Amante. I residui della mia vita, tuttoche breui, tormentati dal vostro odio, se ben rifiutati, saranno però sempre vostri. La morte ancorche tormentosa, e resa più horribile dalla vostra alienatione, non porterà alcun moto ne' miei affetti. Non ricerco, che mi venga restituita la primiera felicità, ma solo, che venghi ascoltata la mia Innocenza. Non dimando giustitia nella colpa, ma solamente pietà nella forma del conoscerla, per consolar le ceneri, non per conseruar la vita di

Mario.

Sigillata la lettera la ripose nel luogo solito non senza speranza, che fosse per capitare nelle mani dell'Amata. Ma Valerio attesa la partenza di Mario la prese; e conoscendo molto bene la qualità d'Aurelia, cospicua nella Città per la nascita, e nelle ricchezze, si lasciò portare dal desiderio di possederla; e quello, che nel principio era stato semplice scherzo, si cangiò in vn subito in interesse. Era Aurelia senza Padre, e senza Madre; e se bene staua in casa del Zio, le seruiua egli più per ombra di riputatione, che per regola nelle di lei compiacenze; onde sapeua molto bene Valerio, che per conseguirla bastaua solamente l'incontrar il suo genio. Conosceua egli, che le

pro-

proprie conditioni non meritauano rifiuto di qualsiuoglia Dama; tanto più che Aurelia ripiena di sdegno sarebbe stata facile ad attaccarsi al primo, che l'hauesse ricercata. Conosceua gli animi delle Donne implacabili nell'ira, e precipitose nelle risolutioni. Presa dunque la penna, con questi caratteri tentò di guadagnar vn'Anima, che credeua perduta per quei solamente, che fossero tardi à procurarne il possesso.

Signora Aurelia.

Non hò hauuto ardire fin ad hora di tentare i vostri affetti; perche Mario Anfredi se ne vantaua Padrone. Al presente ch'egli hà fermato la sua incostanza in altri Oggetti, io v'offerisco vn Seruidore, che se bene non hà meriti per la vostra bellezza, hà però qualità di non rendere affatto dannabile la vostra elettione. Mancherei al debito del mio cuore co'l non offerirui vn seruaggio, che se bene non è grande, è però giusto. Io non vedo cosa, che possa ritardare le vostre risolutioni; perche se hauete pensiero d'vbbidire alla tirannide di chi vi disprezza, offendete le preghiere, e gli ossequi di coloro, che v'adorano. La Signora Lealda mia cugina esporrà meglio in voce i desiderij di chi vuole esser vostro.

Valerio.

Questa lettera portata da vna Dama di qualità hebbe tutto il merito. Conosceua Aurelia la nascita, e le conditioni di Valerio, onde più per offender Mario, che credeua Inimico, che per sodisfar à se stessa, che ancora si conosceua Amante, diede parola di matrimonio. Credeua con l'accelerarle le nozze ri-

risarcire i disprezzi fatti alla propria bellezza, e non sapeua come meglio conseruare il fregio alla propria riputatione, che co'l trouar subito incontro di collocarsi indegnamente. Si stipulò, e fù sottoscritto il Contratto. Mandò Valerio alla sposa vn superbissimo Anello; e fù decretato il giorno, che si doueua confermare lo Sposalitio con il dare la mano. Mario in tanto prouando nell'Anima i tormenti più viui, che portan seco Amore, disprezzo, e Gelosia, non lasciaua cosa intentata per far conoscere la propria Innocenza. Era di continuo à passeggiar quelle strade, ed à riguardar le mura dell'Amata, ma senza frutto; perche auuezza Aurelia à piangere il suo dolore, non era giamai comparsa alla Finestra. Procurò di palesar la sua passione con le serue di Casa; ma queste comandate dalla Padrona non vollero giamai ascoltarlo. Non sapeua il ricapito dell'vltima lettera; se bene dal non hauerla ritrouata ne concepiua qualche speranza. Esaminaua i suoi pensieri. Censuraua le sue operationi; ma poi conoscendosi Innocente, biastēmaua la Fortuna. Si doleua del Cielo, e veniua in odio à se stesso. Essendosi poi publicate per la Città le nozze di Valerio con Aurelia, fù in forse di terminare con le proprie mani la vita. Ma riceuendo troppa passione dal non poter penetrare la causa del suo male, risoluè di tentar di nuouo gl'Inchiostri; onde così scrisse.

Signora Aurelia.

Non pretendo di riscaldare la freddezza del vostro cuore; perche non si può accendere il Ghiaccio. Bramo solo di supplicarui à nō sdegnare

gnare

gnare la ragione, perche ella mi fauorisce. Io non pretendo di sturbare le vostre nozze. Vorrei solamente udire le mie colpe, e far conoscere la mia Innocenza. Leuatemi l'impressioni, che la vostra crudeltà nasca dalla vostra incostanza; che vogliate coprire il vostro errore con la mia colpa. Il vostro sdegno è il carnefice del mio cuore; ma se questo è Innocente, non commettete così grande ingiustitia nel volere la mia morte. Fuggono i Rei la faccia del Giudice, e ne temono i rimprouerì. Io all'incontro imploro da chi mi condanna non essere compatito, ma solamente d'esser ascoltato. Chiedo l'orecchio senza pregiudicio del cuore, e poi vccidetemi; che se non haurò ragione per giustificarmi, perderò almeno l'ardire di vantare l'innocenza. Aurelia però può essere tradita; ma non può essere giamai colpeuole

Mario.

Questa lettera portò gran confusione nell'Anima d'Aurelia. Doppo vna lunga agitatione di pensieri era in forse d'ascoltarlo; non perche lo supponesse innocente, ma perche volentieri haurebbe ingannata se stessa co'l crederlo Innocente. Il concorso però di Dame, che veniuano à rallegrarsi delle Nozze, le leuarono questa sodisfattione. Non le impedirono contuttociò, che le sue vecchie affettioni non combattessero la sua Anima, à segno, che haurebbe volentieri ricusato Valerio, quando hauesse creduto potersi promettere dell'affettione di Mario. S'accrebbero le confusioni nella sua Anima; quando vna sua Serua di Casa, colta da Mario in luogo, doue non potè fuggire l'incontro, le riportò le di

lui

lui lagrime per vederla obligata alle nozze con altri, che cō lui. Che non chiedeua altro, che saper la causa di questa mutatione; che portato dalla disperatione haurebbe veciso lo sposo, e poi se stesso; che l'ascoltarlo nō pregiudicaua punto alla sua honestà, nè alle sue risolutioni; che l'amore passato lo rendeua ben degno d'vn sol fauore. Vinta Aurelia non solo da tante ragioni, ma anche dalla propria inclinatione, si propose d'ascoltarlo ad vna picciola Ferrata, che corrispondeua in vn Vicolo non praticato. Fù dalla serua concertata l'hora; che Mario preuenì d'assai, accreditando con la diligenza maggiormente il suo affetto. In questo incontro le parole furono molte, tutte mescolate d'affetti. Si doleua Mario dell'Incostanza d'Aurelia, d'esser stato prima condannato, che vdito; esaggeraua poscia la sua Innocenza con forme così vehementi, che ben mostrauano la sicurezza del suo cuore. Dall'altro canto si difendeua Aurelia co'l far conoscere, che le sue risolutioni erano fondate sù la Giustitia; che i suoi disprezzi haueuano superata la sua sofferenza; e che finalmente hauea voluto ascoltarlo più in riguardo del proprio amore, che de i di lui meriti. Che la lettera scritta le doueа per sempre renderlo odioso. Mario, che con tutta patienza haueua sin all'hora tacciuto, non potè non interromperla dicendole. Signora Aurelia, che lettera? la lettera, replicò Aurelia, che m'hà fatto spargere più lagrime, che non v'erano caratteri. In questa i vostri disprezzi hanno violentato il mio sdegno à gittarmi nelle braccia di chi m'ama, per fuggire per sempre

chi

chi m'odia. L'hò fatto con violenza del mio cuore, che speraua i beneficij del tempo; ma il sofferir l'ingiurie non è proprio nè della mia nascita, nè del mio Genio. Lasciate dunque i rimprouerì, ch'io credo fintioni; e se bene io piangerò eternamente la mia risolutione, goderò almeno d'essermi sottratta dalla vostra Tirannide; e se non potrò amare, mi consolerò con l'esser amata. Mario facendo finalmente forza à se stesso le disse. Ah Aurelia, come m'ingannate. E' possibile, che siate insensibile al mio affetto, ed al mio dolore? La letter a, che voi dite, è simile all'altre mie? ma perche non conuincermi prima di castigarmi. Aurelia, Aurelia, riserbatemi almeno la pietà; già che volete donare à gli altri l'amore. Si sentì trapassare le viscere Aurelia da queste parole, che si vedeuano vscire più dall'anima, che dalla bocca; onde ridestate tutte le sue antiche affettioni, e non potendo più resistere alla sua passione, fatta violenza à se stessa, disse à Mario. Signore, ò Reo, che siate, ò Innocente, io non sono più Padrona di me stessa. S'è vero il vostro amore, fuggitemi per non turbar la mia quiete. E senza attender altra risposta partì, lasciando Mario in vna tormentosa disperatione. Venne finalmente il giorno di terminar le nozze co'l dar della mano. In vna Sala, doue erano concorse Dame, e Caualieri in gran numero, si douea far la cerimonia. Era in procinto il Sacerdote per prender la mano degli Sposi, quando Mario tutto furioso si leuò la maschera, e comparso fra loro disse. Aurelia, già che non hò potuto godere delle tue nozze, non voglio

nè meno godere della vita. Così dicendo si diede vno stile nel petto, e cadè à terra semiuiuo, versando gran copia di sangue. Aurelia à queste espressioni d'amore, che non daua luogo nè all'inganno, nè alla menzogna, si rese per vn poco immobile. Doppo soprapresa da vna violenza amorosa, scordatasi del luogo, e di se stessa corse sopra l'infelice Mario, che pareua versasse l' Anima co'l sangue. Quiui spargendo amarissime lagrime; acciocche soccorressero quel semiuiuo. Poscia con occhi, e con voce, che dichiarauano le disperate risolutioni del suo cuore, disse à Valerio; che perduto da questi accidenti pareua vna Statua. Signore compatite vna donna amante. Per vendicarmi di Mario, che credeua, che non m'amasse, hò assentito alle vostre nozze. Hora, che veggo le di lui affettioni, non posso essere più vostra. Se viue, voglio esser sua. Se muore, mi sarà gloria l'accompagnarlo in vn Sepolcro. Così dicendo se n'entrò in vna stãza, doue era stato cõdotto Mario, per assistere ò alla sua salute, ò al suo funerale. Chiamati i Chirurghi, nel medicarlo cõcepirono qualche picciola speranza di salute; perche la ferita, se bene profonda, nõ toccaua però alcuna parte nobile. Quest'accidente, che haueua stordito Valerio, come tutti gli assistẽti, fece publicare l'ingãno delle lettere, e portò tutti i maggiori cõpatimenti all'amore, ed all'infelicità di Mario, che risanatosi doppo esser stato molti giorni trà l'agonie della morte, e sposata Aurelia, fece conoscere, che gl'ingãni di rado sortiscono felice fine; e che la fedeltà, e la costanza si guadagnano finalmente la protettione del Cielo.

NO-

NOVELLA QVINTA.

LA Città di Molfetta, situata nel Regno di Napoli, è Colonia nobilissima de' Romani, trà l'altre prerogatiue gode vna Nobiltà senza superbia; onde i Giouani, che in molti luoghi perdono i giorni dell'estate nelle lasciuie, quì s'impiegano in trattenimenti piaceuoli, che seruono di ricreatione, e d'esercitio, ma senza biasimo. Trà gli altri giuochi v'è quello, che chiamano delle Cocole all' vso di Parigi. Lanciano vn legno, e chi più se gli auuicina con certe balle, quello ne rimane superiore. Passaua l'hore noiose in questo diporto Lattantio Lupis, quãdo soprapreso da vna pioggia improuisa; come accade per ordinario ne' giorni canicolari; fù costretto, ritrouandosi anche vn poco riscaldato, di ricourarsi in vna di quelle casuccie vicine, non valendo il Sottoportico à ripararlo dall' ingiurie del Cielo. Fù accolto da vna pouera Donna con ogni buon termine di gentilezza; & egli all'incontro si pose à sedere, ringratiando viuamente la sua cortesia. Quasi nel medesimo punto capitò (fuggendo pure la pioggia) vna bellissima Giouane coi suoi lauori sotto al braccio; che hauendo veduto quel Gentilhuomo quasi pentita non sapeua, che risoluere. Il Lupis facendole animo le fece conoscere, che non era in quel luogo per farle oltraggio, ma solamente per riceuere il com-

modo. La Fanciulla animata dalle sue parole, ed assicurata dalla Padrona di Casa, ch'era sua Zia, si pose à sedere in vn canto della stanza, e continuò i suoi lauori, ch'erano di non ordinaria bellezza. Stupì il Lupis non solamente alle marauiglie, che fabbricauano quelle mani, ma anche à quelle, che portaua nella faccia; onde rapito vgualmente in duplicato Estasi, stette lungamente immobile, senza proferir parola. Finalmente rotto il silentio così disse. Deuo benedire l'ingiurie del Cielo, mentre co i tuoni, e co i folgori m'hanno partecipato i fauori della Terra. Aurilla, che così chiamauasi la Fanciulla, non rispose à queste parole: ma quasi che non fossero dette per lei, non lasciaua punto il lauoro. Ben sì con vn'occhio, che spiraua amore, fece conoscere al Lupis, che non sarebbe stata insensibile, e che haueua vn cuore ripieno d'humanità. Reso egli dunque ardito cominciò à farle diuerse interrogationi, alle quali vedendosi obligata à rispondere; non meno dall' istanze del Gentilhuomo, che dal comando della Zia, disse. Mi perdonarete Signore, se auuezza à maneggiar l'ago non saprò quei termini di creanza, che merita la vostra nascita. M'hauete fatto tante proposte, che io hò più rossore nel riceuerle, che parole nel risoluerle. Sono vna pouera Figliuola, che non hà riceuuto dalla Fortuna altro, che la fatica di queste mani, per sostentamento della vita. Mio Padre, e mia Madre m'hanno lasciato senza hauerli conosciuti, nè hò altro ricouero, che l'affetto quì di mia Zia, che angustiata ancor essa dal bisogno, può più compa-

pa-

patirmi, che soccorrermi. A torto, soggionse il Lupis, vi chiamate infelice, possedendo la Virtù, e la bellezza: e quando non ricusaste gli ossequi di chi goderebbe nel seruirui, non haureste occasione di dolerui della sorte. Essendo io nata (replicò Aurilla) trà l'angustie della pouertà, deuo pensar solamente di seruire. Le sue espressioni sono per prender scherzo di me, e per attender con galanteria la serenità del Cielo. Io non pretendo altro Cielo sereno, che il vostro volto, ripigliò il Lupis, e come voi sola potete racconsolar il mio cuore co'l vostro affetto, così io vi prometto di felicitar il vostro stato con ogni maggior fortuna. A questo non rispose Aurilla; perche concorrendo sù quel volto i rossori, cedè la lingua al concorso di quel sangue, che mandaua l'honestà prouocata Passò quest'Amante à diuersi altri discorsi; supponendo però, che le ripulse d'Aurilla fossero ordinario costume delle Donne, di far credere necessarie le persuasioni, e i prieghi, doue esse hãno pronto il genio, e la natura. In questo mentre cessata la pioggia, fù il Lupis necessitato ad vscire da quella Casa, mentre i compagni l'attendeuano; e reso geloso, che nel vedere quella bellezza gli Amici non diuenissero Riuali; prima di partire concertò con la Vecchia di godere qualche volta di quella visita; offerendosi Protettore della sua Casa, e supplicando la fanciulla ad esserli cortese del suo affetto. Rispose Aurilla, che sempre l'haurebbe riconosciuto per Padrone; e che, salua la sua riputatione, haurebbe sempre sospirata la sua gratia. Così egli partì, ripieno

di tanto incendio, che credeua non poter viuere, senza godere di questa Figliuola; e se le leggi della nobiltà, e dell'honore non fossero più potenti di quelle d'amore, haurebbe pregata Aurilla à riceuerlo per isposo. Passarono diuersi giorni, ne'quali di continuo Lattantio veneraua Aurilla; non tralasciando, per maggiormente guadagnarla, di mandar à quella Casa tutte le cose, che credeua necessarie per l'vso della vita, e per l'adornamento della persona. E se bene il suo cuore non prouaua alteratione alcuna pregiudiciale alla sua honestà; ma dipendendo questa per l'ordinario dall'opinione vniuersale, credeua Aurilla pregiudicata la sua riputatione nella stima de gli altri, tutto che in se stessa la prouasse impeccabile. Resa dunque ardita da gli stimoli dell'honore, prese vn giorno occasione di parlar al Lupis con sentimenti vguali al suo cuore. Signor Lattantio (gli disse) le vostre gratie m'obligano più alla confusione, che alla corrispondenza. La vostra benignità però nell'arricchirmi m'impouerisce. Le vostre visite, se bene ripiene di bontà, non vengono credute tali dall'osseruatione de gli altri. Il male troua facilmente credito; particolarmente in me, che hauendo qualche dono della natura, non può credersi sicuro alla vostra autorità. Le vostre pratiche condannano la vostra sincerità, e la mia Innocenza. Io non mi curo d'esser abbandonata da molti, che mi pretendeuano in Moglie; perche i fauori della vostra gentilezza mi possono megliorar le mie fortune. Ma il concetto vniuersale della mia honestà m'affligge; non

per

per esser bugiardo, ma perche hà troppo apparenza di vero. La riputatione è il primo essere dell'Humanità; e non hà altra dote vna pouera Figliuola, che l'honestà per guadagnarsi vn marito con honore del Mondo, e del Cielo. Se voi m'amate, come ne isperimento gli effetti, vi supplico à non vccidermi nella riputatione. La mia pouertà, e la vostra nascita non fanno credere queste visite virtuose; ancorche siano tali; nè può vna Giouane d'inferior conditione praticar con vn Nobile senza euidente sospetto. Posso sofferire le miserie della Fortuna, ma non hò vita per i pregiudicij della riputatione. O fuggitemi, ò vccideremi. Io non niego di non amarui. Le mie obligationi vnite alla vostra benignità haurebbero piegato vn cuore di marmo. Quando io fossi libera, e non temessi la censura del Mondo, mi gloriarei dell'amore d'vn soggetto sì glorioso, e di chi può comãdarmi; ed haurei cuore più di preuenire i vostri desiderij, che di contenderli. Scusate vna Fanciulla infelice, che si stimarebbe indegna della vostra protettione, quando l'honestà de' suoi pensieri non le qualificasse qualche dono della natura. Non rispose Lattantio à queste ragioni, che conuinceuano, ma co'l supposto di poterla godere senza sospetto, si pose in traccia di trouarle vn Marito, che per guadagnar vn Padrone non curasse la riputatione della Moglie. Incontrò ageuolmente vn Giouane suo di Casa, e pattuì coll'esborso d'vna dote considerabile il letto commune cõ Aurilla. Fatto questo concerto, fù secondo il suo costume à ritrouarla, e le disse. Spero, ò

Bella, di non riceuer più rimproueri, e che la nostra conuersatione non darà più sospetti. V'hò prouisto di Marito, se non vguale al vostro merito, non inferiore però al vostro stato. Per essere mio dipendente io potrò conuersare con voi con quella libertà, che mi permetterà il vostro amore. Non rispose à queste parole Aurilla; ma passò ad altro ragionamento, senza però alterare quella modestia, ch'era propria della sua bontà. Stimò bene Lattantio di farle vedere il nuouo Consorte, che abbagliato à quella bellezza, sospiraua i momenti per la conclusione del matrimonio. Richiese poscia il Lupis ad Aurilla quello, che le paresse del suo nuouo sposo, e s'era contenta di riceuerlo. Rispose Aurilla. Io hò da vbbidire, non da scierliere il Marito. Le gratie non vogliono elettione. Quello, che mi sarà destinato dal Cielo, e dalla vostra bontà, sarà quello, che contentarà il mio cuore; e quando qualche altro affetto fosse radicato nella mia Anima, saprei sopprimerlo; perche non deue hauer volontà, chi vuole sottoporsi alle leggi del matrimonio. Stupì il Lupis à queste parole, che accresceuano di continuo nel suo cuore nuoue fiamme di desideri. Si celebrarono le nozze con quella sontuosità, che permetteuano non le conditioni degli Sposi, ma la generosità di Lattantio. Il marito, che non conosceua altro honore, che l'interesse, s'era contentato, fosse timore, ò volontà di darla la prima notte al Padrone; onde terminata la Festa, e restando in casa solamente il Lupis, e gli sposi, egli mandò Corbassio (che così chiamauasi il Marito)

rito) à certa facenda. Quiui volendo abbracciar Aurilla, ella con vna maniera assai differente del passato le disse. Signore, Ritirateui, ò io mi vccido; perche non sono più padrona di me stessa. Mentre così diceua portatasi alcuni passi à dietro sfodrò vn Cortello, e protestò d'immergerselo nel seno, quando egli hauesse tentato alcun progresso sopra la sua honestà. Lattantio, che l'amaua da douero, e che temeua delle sue risolutioni, stupido assai di quella mutatione, le disse. Aurilla io non pretendo altro, che il vostro affetto, e le violenze non sono proprie, nè del mio genio, nè del mio Amore. Aurilla io v'hò collocata in matrimonio co'l solo fine di goderui. Ho ritrouato persona, che se ne contenta. Non vi saranno più nè sospetti del Mondo, nè riputatione, che ve ne diuertisca; onde il contender le mie sodisfattioni, è effetto della mia mala fortuna, e della vostra crudeltà, non hauendo voluto giamai aggradire la suiscieratezza del mio cuore, tutto sacrificato alla vostre bellezze. Disse dell'altre cose assai. Rimprouerò la sua ingratitudine con viui sentimenti; concludendo poi, che il morire era l'vltima risolutione; e che quando venisse sdegnato il suo amore, farebbe prouocar il suo sdegno, tanto più inesorabile, quanto, che l'odio deturpasse l'amore. Rispose Aurilla con vn tuono di voce, che indicaua la sua virtù. Io crederei sempre mio Nemico, chi vuole leuarmi l'honore. Se mi amaste, mi conseruareste qualche riputatione, che senza il mio assenso non può rapirmi ogni potenza, ancorche sourahumana. Non mi rimprouera-

te d'ingrata ; perche le gratie interessate non meritano corrispondenza . Pur troppo cari mi sono costati i vostri fauori nell'opinione di coloro, che dalla vostra pratica non poteuano supporre, che qualche licenza nella mia Anima . M'hauete destinato vno sposo . A questo io hò donato tutto il cuore, ed à questo io deuo conseruare intatta la mia Verginità . Quì poi vnendo le parole alle lagrime, con vna lunga esaggeratione disperò in vn medesimo punto tutte le risolutioni di Tomaso; che credendo insuperabile per all'hora la costanza d'Aurilla, la lasciò, non senza speranza di far progressi nel suo amore, e di vincere vn'ostinatione, che credeua più pontiglio, che perfettione . Per hauer occasione poi di guadagnarla mandò il suo nuouo sposo in vna sua Villa, obligandolo à trattenerui si alcuni giorni. Questo maggiormente inasprì l'animo d'Aurilla, in vece di placarlo; e'l tempo, che matura tutte le cose, e che facilita le più dure risolutioni, non serui, he à rendere inalterabile la sua costanza . Ridotta finalmente alla disperatione, ogni volta, che Lattantio andaua à vederla, non rispondeua, che con sdegno, ed à guisa di furiosa Baccante si chiudeua in vna stanza; hauendo sempre in bocca le minaccie, e i processi di priuarsi di vita. Lattantio tormentato di continuo dalla violenza d'amore , e vedendo di non poter far progressi sopra la bontà d'Aurilla, risoluè di far ritornare il Marito, accioche egli la disponesse à contentare i suoi desideri. Il buon marito, che credeua, che l'honore consistesse solamente nell'vbbidire al Padrone, e nell'auuantag-

uantaggiare le sue fortune, non lasciò cosa intentata, per persuadere la moglie, accioche si piegasse à gli affetti di Lattantio. Le rappresentò, che la loro fortuna dipendeua da questa operatione. Che i Padroni non leuauano giamai l'honore. Che à i giorni presenti la vera riputatione consisteua nell'Interesse. Che questa honestà era vn'oggetto immaginario, inuentato dalla gelosia, ò dall'ambitione. Che la bellezza non haueua maggior gloria, che la compiacenza. Che forse irritato il Lupis dalla sua ostinatione, haurebbe ottenuto con violenza quello, che gli contradiua la sua volontà. Che il perdere co i Maggiori riusciua di guadagno; e che il contradire à chi hauea in mano l'autorità, e'l valore, era effetto più di temerità, che di coraggio. Ascoltaua egualmente con dolore, e con sdegno questi concetti Aurilla, ma istigata più, e più volte dalle persuasioni del marito, proruppe in fine, dolendosi della sua mala sorte, che l'hauesse obligata ad vn'Huomo di pensieri così vili, e d'affetti così inferiori al suo cuore: Che haurebbe rotto volentieri vn legame indissolubile; mentre non haueua sofferenza per sottoporsi à chi non haueua riputatione. Quiui poi datasi in braccio alla disperatione, minacciaua il Marito di darsi la morte, più tosto, che assentire alle sue infami esortationi. Isperimentata il Lupis la costanza d'Aurilla, fece forza à se medesimo, per liberarsi da vn'affetto, che non poteua se non tormentarlo, ò nel proprio cuore, ò nell'opinione degli altri. Ma prouando gran contrasti la Virtù, e la ragione, per superar i pruriti dell'Huma-

nità, e del ſenſo, credè co'l tentare gli vltimi rimedi di contentar la ſua Anima. Preſa dunque l'occaſione, che il Marito d'Aurilla haueſſe traſgredito à certi ordini per occaſione di ſanità, lo fece poner prigione inſieme con vn Fratello della ſteſſa Aurilla, che eſſendo ſtato alla guerra, era ritornato ſolamente alla Patria, doppo che Aurilla s'era congionta in Matrimonio. Correua voce, che queſta Prigionia non terminaſſe, che con la morte de'Rei; onde il Marito d'Aurilla ſe la chiamò alle carceri; e le fece con viue lagrime conoſcere il ſuo pericolo, quando con vna prudente riſolutione non foſſe ricorſa à i piedi del Lupis, acciòche s'interponeſſe co'l Gouernatore, per la loro liberatione. Mentre, che egli ſi conſumaua nel pianto, per muouere il ſoccorſo della moglie, arriuò l'auuiſo alla Prigione, ch'erano ſtati condannati alla morte; onde doueſſero più toſto attendere à ſaluar l'Anima, che à procurare gli aiuti humani. Aurilla; che à tutte le violenze dell'autorità, e de'prieghi era ſtata immobile; non potè reſiſtere à queſto vltimo colpo della Fortuna; onde corſe alla caſa del Lupis, e quiui trouatolo in vna ſtanza terrena, così gli diſſe. Signore. Il Deſtino vuole, che io ſia voſtra, ed opera in me la Pietà quel che non hà potuto l'amore. La voſtra autorità può alterare la ſentenza della Giuſtitia, ed io che non hò altro premio per compenſare le voſtre gratie, vi dono queſte infelici bellezze; non perche meritano il voſtro godimento; mà perche con la ſtima l'hauete reſe degne. E' vero, che queſto è vn'atto inuolontario, che

che merita d'esser poco gradito; ma per salüar mio Marito, e mio fratello, vuole la mia infelicità, che io vi doni la mia riputatione. Dishonoratemi, già che così volete; ma saluate la vita à quei meschini, che mi saranno poco obligati; perche senza honore gli libero dalla Morte. Espresse queste parole con sentimenti così viui, e con affetti si ripieni di pietà, che mosse la generosità del Lupis à superare la dishonestà del cuore; onde facendo violente forzo à i propri affetti, e baciata Aurilla solamente nella fronte, le disse. Non permetta Dio, che io guasti vna Virtù, ch'è superiore di quella delle Portie, e delle Lucretie. Sarà libero il vostro Marito, e vostro fratello; ed io sarò sempre schiauo della vostra bontà, e della vostra pudicitia. Così dicendo solleuò Aurilla, ch'era stata sin all'hora prostrata à i suoi piedi, e fatta moderar la sentenza, non guardò nell'auuenire Aurilla, che con affetti pudichi, e sinceri più da fratello, che da Amante.

Da questo s'apprenda, che la bontà serue di freno alle più sregolate passioni; e che le Donne sauie sanno vincere gli Huomini nell' honestà, e nella Virtù.

NO-

NOVELLA SESTA.

CAminaua in Venetia vn Giouane di nascita, e di conditioni nõ sprezzabili (che per fuggir la censura chiamerò con nome finto di Flaminio Arditi) per vna strada non praticata; non solo per diuertirsi da qualche pensiero, ma anche per godere qualche respiro ne' calori della stagione. S'imbruniua la notte, quando vn Fanciullo di sette in otto anni incontratolo gli disse. Signor Arsenio. La Signora Doralice v'attende senza alcuna dilatione, hauendo rimosse tutte le difficoltà, che potessero impedire la vostra visita. Seguitemi; mentre tengo ordine di condurui alla sua Casa. Soprapreso Flaminio da questo Inuito, credè al sicuro di esser preso in fallo: tanto più, che fù chiamato con nome diuerso dal vero. Pure portato dal feruore de gli anni, e non hauendo cuore per piegarsi à qualsiuoglia timida consideratione, risoluè di voler vedere il fine di quella ventura. Non fece contuttociò alcuna interrogatione à quel Fãciullo per non discoprirsi, seguendolo solamente da lontano, risoluto di prender regola da gli accidenti. La notte l'assicuraua d'ogni osseruatione, e'l non hauer nemici, dal sospetto d'esser tradito. Il fanciullo in tanto seguiua il viaggio, e doppo molti giri arriuò ad vn Sottoportico. Quiui ad vn fischio gli fù aperta vna Porta, sopra la quale si fermò, fino

sino che introdusse Flaminio, guidãdolo senza alcun lume arriuò in vna stanza terrena; doue lo lasciò solo, non senza qualche apprensione; mentre l'ombre della notte pongono in ombra anche l'Anime più sicure. Consideraua egli, dannando la propria facilità, d'hauer voluto seguitare vn Fanciullo, che poteua etiandio condurlo in qualche inganno. Che queste Donne, che lo chiamauano, non poteuano essere, che vili, e prostitute; già che si donauano in preda, senza riceuer prima humiliationi, ò preghiere Che scoperto l'errore, era vicino à riceuere qualche mala sodisfattione, pur che non corresse qualche pericolo. Che ritrouato in vna Casa, non poteua fuggire il titolo di ladro, quando non fosse stato riconosciuto per Amante. Mentre agitato tra questi pensieri andaua meditando la partenza, fù fermato da vn picciol rumore, & vdì, che con voce sommessa gli veniuano dette queste parole. Signor Arsenio, questa sera mia sorella Doralice non può seruirui, tutto che lo desiderasse in estremo. In gratia compatitela. Vna sua Zia è venuta à consultar seco certi accidenti; onde non può partirsi da lei nè meno per momento; e poi hauendo da discorrere lungamente con voi, rimette à più opportuna occasione il riceuere le vostre gratie. Flaminio seguendo i moti della giouentù, ed essendosi appressato à quella voce, hebbe commodo di prenderla per mano, e parendogli, che il tatto la descriuesse giouane, e bella, le pose le braccia al collo, non volendo esser entrato in vano in quella Casa. Fece qualche sforzo Lodasia,

che

che così chiamauasi la sorella di Doralice, per liberarsi da lui ; ma hauendole l'assalto improuiso portato vn gran terrore nell'Anima, perdè in vn medesimo punto il moto, e le forze ; onde potè Flaminio cogliere i frutti d'amore, che li riuscirono tanto più soaui, quanto più rapiti. Finalmente Lodasia, preso vn poco di spirito, gli disse. O Dio Signore, e c'hauete fatto ? Come potrò io communicare questo accidente à mia sorella, che impazzisce per vostro amore ? Ella hà voluto chiamarui con i rischi della sua riputatione, e voi le hauete corrisposto con le vergogne della Sorella. Vi voleua Marito, e le siete riuscito Traditore. La Signora Doralice (rispose Flaminio, interrompẽdola con parole sepellite nella bocca, per dubbio di non esser conosciuto per quello, ch'egli era, e per non accrescere le di lei agitationi) non potrà ritrattare quello, ch'è seguito. Se voi mi continuarete il vostro affetto, io sarò sempre pronto à seruirui. Questo accidente amoroso sarà anche sepolto nell'obliuione; quando i vostri interessi lo volessero secreto. Non Signore, replicò Lodasia. Queste cose non ammettono secretezza; perche mia Sorella non può più esser vostra; e non volendo voi tradirmi, dourete per giustitia essermi marito. Questa parola di Marito, se bene accompagnata da lagrime, e da singhiozzi, riuscì così odiosa all'orecchie di Flaminio, che fù in forse di scoprire palesemente il suo cuore. Pure hauendola conosciuta Vergine, ed osseruato in quei moti più terrore, che sensualità; e volendo ancora per l'auuenire compiacersi di simil

mil pratica, necessitò la lingua à tradir l'intentione. Signora, le disse, e Consorte, e schiauo mi gloriarò sempre d'essere, per esser vostro. Il mio cuore perderebbe prima l'essere, che il sentimento delle sue obligationi. Così dicendo tornò di nuouo ad abbracciarla, e credo, che le delicie amorose gli haurebbero più lungamente trattenuti, se da replicate voci Lodasia non veniua chiamata di sopra. Crescendo nella di lei Anima le confusioni, piu piangendo, che parlando, prese licenza da Flaminio, credendolo Arsenio. Terminò l'vltime parole con supplicarlo à non scordarsi di colei, che rendeua infelice per tutto il tempo di sua vita. Sollecitaua Doralice la Sorella; perche vn così lungo congresso co'l suo Amante le faceua prouar inquietudine, tutto che non le dasse gelosia. S'aggiongeua ancora, che hauendo voluto la Zia fermarsi con loro à Cena, era necessaria la di lei assistenza, per preparare le cose necessarie, che senza l'interuento de' Padroni vengono per ordinario mal disposte da chi serue. Terminata la Cena, che riuscì più lunga assai di quello le permettesse la passione di quelle due Sorelle; e partita la Zia, Doralice, che si sospiraua perduta nell'impatienza, si ritirò con la Sorella, chiedendole del suo Amante, e ricercandola (non senza qualche agitatione) perche tanto si fosse trattenuta seco; predicendo per ordinario l'animo l'ingiurie della Fortuna. La sorella, doppo vn silentio, che indicaua le turbolenze della sua Anima, le disse. Sorella. Io deuo confessarui il vero; perche il contenderuelo, se lo facesse la lingua, non lo permette-

rebbe

rebbe il cuore. Arsenio licentiato da me, m'hà preso così stretto trà le braccia, che io hauendo perduto moto, e calore, hò conuenuto compiacerlo, non essendo stato in mio potere il contradirlo. Non morì Doralice à questo auuiso; perche il dolore non è così violente, che possa togliere la vita. Con lagrime copiosissime esalò la sua passione, proferendo concetti così disperati, che la Sorella fù in forse di prendere vn Cortello per sfuggire il dolore, e i rimprouerì. Mescolando il tradimento fatto alle proprie affettioni con l'ingiurie inferite à tutta la Casa, hora deploraua l'honore, hora accusaua l'infedeltà della sorella, hora riprendeua la propria semplicità. Finalmente doppo molte esaggerationi diceua. E' possibile, che Arsenio, che mostraua d'adorarmi, habbia con vna lasciua temerità voluto il mio dishonore con quello di mia sorella? E' possibile, che quella modestia, che gli portaua rossori nel volto, anche nel rimirarmi, si sia perduta nelle vostre vergogne? E tu ò sorella, come hai hauuto cuore per offendermi? per leuarmi l'Amante? E' possibile, che si siano congiurati la sua temerità con la tua impudicitia? E' possibile, che si siano vniti insieme vn'Amante Traditore, ed vna Sorella infedele? Le difese, e le scuse di Lodasia erano le lagrime. Compatiua i sentimenti della sorella. Sospiraua il proprio honore; e tutto che hauesse hauuto ragione per iscolparsi, godeua di farsi rea, per dar maggior giustitia all'ingiurie di Doralice. Passarono quella notte con inquietudine così crudele, che non trouauano altra consolatione, che

nel

nel disperarsi. Appena all'apparir del giorno erano vscite di letto, meditando crudeli, e perdute risolutioni; quando vna sua amoreuole di Casa bussò alla porta, e la fece ricercare per parlarle. Doralice maluolentieri, oppressa dalle sue afflittioni, voleua ascoltarla; ma pure desiderosa di sollenar se stessa co'l communicar la propria infelicità; se la fece venire al letto. Questa doppo vn breue complimento le pose nelle mani vna lettera d'Arsenio. Aggionse, che non hauendo egli veduto d'esser chiamato, conforme gli era stata data intentione, l'haueua con impatienza fatta vscire di casa à posta per portarle quella Carta; prouando nel cuore gli acuti stimoli dell'affetto. A queste parole Doralice non potè dar regola alle proprie passioni; onde con vna voce piena di sprezzo, e di sdegno. Disse: Traditore; sono queste forse nuoui testimoni della tua infedeltà, e della tua perfidia? Non ti bastano i caratteri d'infamia, che hai impressi nella riputatione di mia sorella, che vuoi ancora con caratteri d'inchiostro incantare la mia Anima? Hai forse qualche nuoua Inuentione, per accrescere i tradimenti all'altrui Innocenza, all'altrui semplicità? Questa volta i tuoi inganni non faranno progressi. Troppo hai trionfato delle nostre vergogne; e voi Martia, continuò riuolta à quella Femina, se volete la pratica di questa Casa, tralasciate di nominarmi Arsenio; perche come l'hò discacciato dal cuore, così non voglio nè meno, che s'introduca nell'orecchio. Haurebbe detto d'auuantaggio, se Martia, che non sapeua niente di quello, ch'era seguito,

to, non haueſſe co i geſti, e con le preghiere ſupplicata Doralice à credere, ch'ella non era à parte d'alcun ſiniſtro accidente. Che ſolamente poteua dirle con verità, che Arſenio non haueua tralaſciata alcuna dimoſtratione d'affetto verſo la ſua perſona, e la ſua Caſa. Che il leggere la Lettera non era vn'alterare le ſue riſolutioni, ma intendere le ragioni, e poi operare con maggior fondamento. Non voleua Doralice aprirla. Voleua ſtracciarla ſenza vederla; quando vinta finalmente, non sò ſe dà i prieghi della Sorella, dall'iſtanze di Martia, ò dalla propria credulità, leuò il ſigillo, e vide, che diceua così.

Mia Vita.

Se bene io tengo ſicurezza dalla benignità del voſtro affetto, la dilatione contuttociò m'uccide. Credo, che i voſtri fauori foſſero hieri ſera ritardati dall'arriuo improuiſo di voſtra Zia; non per queſto l'impatienza del mio cuore, che non conoſce ragione, può cedere all'ingiurie della Fortuna. Corre l'anno, ch'io hò l'honore di ſeruirui, nè in tanto tempo giamai hò poſſuto parlarui. La certezza della mia fede non deue più ammetter dubbij; e douendo vna volta humiliarui ad eſſer mia, moltiplicate la gratia co'l non differirla. Sono mancati tutti quei riſpetti, che poteuano ritardare le voſtre Nozze. Hò atteſo, che il Tempo addomeſticaſſe il voſtro dolore nella perdita della Madre; ma queſte lunghezze mi tiranneggiano, & il vederui illanguidita mi fà credere, che non ſiate Amante. Martia vi eſprimerà maggiormente la mia inquietudine; mentre io circondando la voſtra Caſa, faccio voti alla gran-

grandezza del vostro merito, per confermarmi sempre schiauo delle vostre bellezze

Arsenio.

Questa Lettera pose in grande agitatione l'anima di Doralice. Non sapeua contuttociò formar giudicij, che non fossero ripieni di mille incertezze. Diceua; Come possono stare insieme i dishonori di mia Sorella co i desiderij delle mie Nozze? Parole affettuose, e fatti indegni. Sorella, ò noi sogniamo la nostra felicità, ò che Arsenio vuole ingannarci l'Anima con espressioni vguali alla sua infedeltà. Doppo molte esaggerationi informarono Martia dell'accidente passato. Questa doppo hauer atteso con marauiglia quegli accidenti della Fortuna, disse. Può essere, che Lodasia sia stata tradita, ma Arsenio certo non sarà stato in colpa del tradimento. A queste parole infuriata Lodasia, disse. Se io potessi ingannar me stessa, ò quanto volentieri darei fede, e credenza alle vostre parole; ma Arsenio, che hà tradito mia Sorella, hà voluto anche trionfare della mia honestà. Pur troppo egli hà confessato se stesso, e pur troppo è vera, e miserabile la perdita della mia riputatione; anzi per consolare la mia disperatione, doppo hauermi tolto l'honore, non hà negato di risarcire le mie perdite co'l matrimonio. Quiui accompagnando le parole co'l pianto, obligò Martia à seruirla co'l compatimento; già che non poteua con la credenza. Consultarono poscia insieme ciò, che potesse conuincere la colpa d'Arsenio; mentre Martia con ostinata premura non tralasciaua di giurarlo Innocente. Fecero

molte

molte considerationi; finalmente, così consigliando Martia, risoluerono, che douesse ritrouarsi con Arsenio, e cauar dalla sua voce la maschera alla bugia. Con questa risolutione affacciatasi Martia alla Finestra, vide, che Arsenio, conforme haueua scritto, passeggiaua quelle strade. Fattogli cenno con la mano scese le scale, & andò ad incontrarlo in vna strada non molto praticata Quiui breuemente gli scoprì l'agitatione di Doralice, le lagrime di Lodasia, e le colpe, che gli veniuano date. Si rese immobile à questo auuiso Arsenio, e subito la gelosia gli portò dubbij nell'Anima, che questa fosse vn'Inuentione di Doralice, per sottrarsi da i suoi amori, e per disobligarsi dalla sua persona Cominciò vn lamento così compassioneuole, che se Martia non l'interrompeua, haurebbe introdotto etiandio la pietà nelle cose insensate. Martia, che leggeua nel suo dolore la sua Innocenza, fattolo fermare poco di là lontano, se ne ritornò alle Sorelle, che hauendo due, ò tre volte letta, e riletta quella lettera, erano più che mai inuolte nell'agitatione, e ne' dubbij. Portò Martia l'innocenza d'Arsenio con tanta vehemenza; che volendo Doralice maggiormente assicurarsi della verità, e non hauendo alcun Superiore, che potesse censurare le loro operationi; l'obligò à condurlo in quella Casa, della quale, conosciuto Innocente, doueua diuenir Padrone. Riceuè Arsenio questo auuiso con quella consolatione, che giungono le cose più bramate. Introdotto alla presenza delle Sorelle, doppo vna riuerenza profonda disse. Signore, non sono qui per giu-

giustificarmi; perche non hò commesso peccato. Sono solamente per offerirmi vendicatore, quando fossero vere l'ingiurie, che professate d'hauer riceuute da vn finto Arsenio. Doralice con dupplicati rossori di modestia, e di sdegno disse. Compatite Signor Arsenio, se le nostre infelicità ci rendono più ardite, che prudenti. Hieri per il Ragazzo v'hò fatto chiamar à questa Casa, per donarui me stessa, co'l diuenirui Consorte. L'arriuo impensato di mia Zia m'hà fatto obligare mia Sorella à licentiarui, & ella dice d'hauer riceuuto da voi vn'incontro, che non posso esprimere; perche il dolore impedisce la lingua. L'interruppe Arsenio, e le disse. Signora: Nè il Ragazzo mi hà inuitato alla vostra Casa, nè io hò gamai parlato alla vostra Sorella, se la memoria non mi tradisce. Non più, soggionse Doralice. Il Ragazzo sarà il Giudice della nostra lite. Ma non della mia, ripigliò Lodasia; mentre i vostri abbracciamenti non hanno da esser posti in dubbio. Se doppo violentata vna Sorella; che perduta trà le vergogne, e'l timore non hà possuto resistere alle vostre violenze; volete legitimar anche con l'altra la vostra dishonestà. Io non lo permetterò giamai; ne spero, che la Giustitia del Cielo sia per acconsentirlo. Staua immobile Arsenio à queste parole, e pareua, che venisse conuinto dal suo silentio; quando fù chiamato il Ragazzo da Doralice, e l'interrogò, chi hauesse introdotto la sera precedente nella sua Casa? Il Ragazzo dato vn'occhiata al Signor Arsenio, disse. V'hò introdotto questo Gentil-
huomo

huomo di vostra commissione. E' vero, che il vestito di hieri è differente da quello, che tiene. A queste parole come rimanessero le due Sorelle, e come restasse Arsenio, si può più immaginare, che descriuere. Egli protestaua, esaggeraua, giuraua, ma tutto in darno; perche pareua così conuinto, che ogni altra dichiaratione sarebbe stata creduta più temeraria, che giusta. Era vicina Lodasia per prendere vn stilo, volendo con quello esercitare la vendetta, e forse etiandio castigar la propria Innocenza; quando fù portata in Camera vna lettera da vna delle Serue, diretta à Lodasia. Doralice l'aperse, e diceua così.

Lodasia.

Gl' inganni sono compatibili, quando sono amorosi. Il Destino, che hieri sera mi fè godere del vostro seno, m'obliga al presente à dichiararui il nome di chi innocentemente v'hà tradita. Non v'è tra di noi disparità di fortuna; benche vi sia disuguaglianza di merito. L'accidente, che m'hà portato le vostre bellezze nelle mie braccia senza fatica, hora chiama la giustitia à legitimar vn'attione impropria co'l matrimonio. Il vostro Ragazzo, reso cieco dalla mia felicità, m'hà preso per il Signor Arsenio. Non sdegnate vn colpo del Cielo, che hà voluto, che sia vostro seruo, e marito

Flaminio Arditi.

Questa Lettera pose tanta consolatione tra questi Amanti, che quasi si resero incapaci à sostener l'allegrezza, se bene haueuano possuto sofferire il dolore. Piansero, s'abbrac-

bracciarono; e co i più viui ſentimenti dell'Anima lodauano la bontà delle Stelle, che haueuano protetta l'Innocenza, e conſolata l'afflittione. Fù poi chiamato Flaminio, e ſi fecero le Nozze, che riuſcirono tanto più fortunate, quanto che furono fatte dal Cielo.

Da queſto ſi caui, che ogni gran tempeſta hà la ſua calma; e che l'Amore ſi diletta alle volte co i ſuoi ſcherzi ſconuolgere la prudenza humana, e diſpenſar le ſue gratie, anche ſenza merito.

huomo di vostra commissione. E' vero, che il vestito di hieri è differente da quello, che tiene. A queste parole come rimanessero le due Sorelle, e come restasse Arsenio, si può più immaginare, che descriuere. Egli protestaua, esaggeraua, giuraua, ma tutto in darno; perche pareua così conuinto, che ogni altra dichiaratione sarebbe stata creduta più temeraria, che giusta. Era vicina Lodasia per prendere vn stilo, volendo con quello esercitare la vendetta, e forse etiandio castigar la propria Innocenza; quando fù portata in Camera vna lettera da vna delle Serue, diretta à Lodasia. Doralice l'aperse, e diceua così.

Lodasia.

Gl' inganni sono compatibili, quando sono amorosi. Il Destino, che hieri sera mi fè godere del vostro seno, m'obliga al presente à dichiararui il nome di chi innocentemente v'hà tradita. Non v'è tra di noi disparità di fortuna; benche vi sia disuguaglianza di merito. L'accidente, che m'ha portato le vostre bellezze nelle mie braccia senza fatica, hora chiama la giustitia à legitimar vn'attione impropria co'l matrimonio. Il vostro Ragazzo, reso cieco dalla mia felicità, m'hà preso per il Signor Arsenio. Non sdegnate vn colpo del Cielo, che hà voluto, che sia vostro seruo, e marito

Flaminio Arditi.

Questa Lettera pose tanta consolatione tra questi Amanti, che quasi si resero incapaci à sostener l'allegrezza, se bene haueuano possuto sofferire il dolore. Piansero, s'abbrac-

bracciarono; e co i più viui ſentimenti dell'Anima lodauano la bontà delle Stelle, che haueuano protetta l'Innocenza, e conſolata l'afflittione. Fù poi chiamato Flaminio, e ſi fecero le Nozze, che riuſcirono tanto più fortunate, quanto che furono fatte dal Cielo.

Da queſto ſi caui, che ogni gran tempeſta hà la ſua calma; e che l'Amore ſi diletta alle volte co i ſuoi ſcherzi ſconuolgere la prudenza humana, e diſpenſar le ſue gratie, anche ſenza merito.

NOVELLA SETTIMA.

Ritrouauasi in tempo d'estate il Conte di Terranegra alcuni miglia fuori di Napoli, à godere le delicie della stagione. Passeggiaua egli vna sera per vn Giardino, che confinaua con la publica strada; quando sentì alcune mestissime grida di Dame, che facendo voti al Cielo, chiedeuano aiuto. Corse con tutta velocità verso quella parte, e vide, che quattro Caualli sboccati, senza freno, e senza direttione trasportauano vna Carrozza ad vn'euidente precipitio. Le Dame, che vi si trouauano dentro, formauano quelle pietosissime voci; mentre la morte si rendeua loro ad ogni momento visibile sotto à gli occhi. Il Conte, che di generosità, e d'ardire non cedeua ad alcuno, con così fortunata temerità s'oppose al corso di quelle bestie indomite, e spauentate, che non solo potè fermarle; ma hebbe comando anche di prender le redini, e di chiamare i Seruidori, acciochè potessero con maggior commodo seruire quelle Dame. Queste, deposto in gran parte il timore, non cessauano con sentimenti d'obligatione, e di gentilezza di ringratiare il Conte, che hauesse loro con tanto suo pericolo donata la vita. Io non mi marauiglio, disse il Conte, che questi Caualli corressero strabocchéuolmente; poiche guidauano tanti soli; E perche il Cocchiero era rimasto sopra vna strada of-

fefo dalla caduta, ed erano rotte le redini in qualche parte; onde non poteuano le Dame feguire il loro viaggio: furono inuitate dal Conte à fermarfi in quella Cafa; doue la Fortuna l'haueua conceffo l'honore della loro prefenza. Mentre effe con gentilezza riceueuano l'inuito, capitarono à tutta corfa i loro Mariti, che credeuano trouarle più ne' precipitij, che ne' complimenti. Paffarono atti di vfficiofità con il Conte, che gloriandofi di quell' accidente, volle con vna cortefe violenza, che fi fermaffero à godere di quella Cafa, che in quel punto gli offeriua. Riceueuano veramente per neceffità quello, che pareua elettione; poiche vi voleuano molte cofe, per potere con ficurezza ritornare al viaggio. Tra quefte Dame vi era la Marchefa di Sant'Vrfè, molto ben conofciuta dal Conte, alla quale haurebbe più volte piegato il cuore, fe l'impoffibilità di confeguirla non l'haueffe diuertito dall'amarla. Hora, che la Fortuna ne porgeua l'occafione, ricorfero i fuoi affetti, e cominciò à feruirla più con maniere d'Amante, che di Caualiere. In vn lungo paffeggio egli hebbe commodo di parlare della fua buona Fortuna; non hauendo però giamai ardire di fcoprire il fuo cuore, per non dar fegno di pretender premio d'hauerla feruita. La fera; effendo concorfe altre Dame dalle Ville circonuicine; feguì nella fua Cafa vn Balletto; doue hebbe occafione il Conte di prender per mano la Marchefa: e fe bene la lingua non fcopriua i fegreti dell'Anima, la mano però faceua il fuo officio; nè erano tardi i fofpiri, per farle conofcere il fuoco,

che nodriua nel ſeno. La Marcheſa, che non era di marmo, e che il beneficio riceuuto haueua aperto il ſuo Animo ad ogni altro ſentimento, nō potè non corriſpondere al Conte con tutte quelle forme, che non pregiudicauano punto alla propria honeſtà. Trà molti diſcorſi fù richieſto dalla Marcheſa, doue piegaſſero le ſue inclinationi, non eſſendo veriſimile, che vn Caualiere ricco di tanti doni della Natura, poteſſe eſſere ſenza amore. Riſpoſe ridendo il Conte, che à lei non haurebbe ricuſato di ſcoprire ogni maggior ſegreto. Che la ſupplicaua nulladimeno à diſpēſarlo; perche haurebbe creduto più temerità, che vbbidienza nel paleſar vna bellezza, che ſe gli era fatta Tiranna. La curioſità moſſe la Marcheſa à volere intendere il nome di queſta Dama: forſe non ſenza qualche alteratione nel conoſcere gl'inganni nella propria opinione. Il Conte, doppo molte iſtanze, le diſſe. Signora. Io non hò ardire di nominarui la Dama; ma poſſo bene ſenza roſſore communicaruene il Ritratto. Sarà poi ella (ſoggionſe) da me conoſciuta? Molto bene, replicò il Conte. A che dunque, cōtinuò ella, tardate; mentre la curioſità mi muoue à riuerire vn Soggetto, che non può eſſere, ch'eminente, eſſendo degno de' voſtri affetti? Signora, diſſe il Conte. Io ſono riſoluto d'vbbidirui; ma vi ſupplico d'vna gratia, di non vedere il Ritratto, ch'io ſono per darui, ſe non doppo terminata la Feſta; accioche non ſia alcuno, che poſſa oſſeruarui. A tutto aſſentì la Marcheſa; onde egli poſtala à ſedere, così comportando

tando l'ordine del ballo, se n'entrò in vn Gabinetto; e presa certa Scatola, gentilmente gliela pose in mano. Fù grande la curiosità della Marchesa; perche maluolentieri vedeua il Conte impegnato in altri amori, già che le proprie bellezze, e qualche vanità haurebbe voluto, che fosse solamente suo Amante. Con grande impatienza attese il fine della Festa, e della Cena. Ritiratasi poi per andare à letto, e fingendo certe orationi, aperse la Scatola, ed osseruò, che in vece del Ritratto, v'era vn picciolo specchietto, tutto arricchito di gemme. Lodò la Marchesa la modestia, e l'artificio del Conte, e cominciarono i suoi pensieri à portarle qualche inquietudine amorosa. La mattina poi passeggiando il Giardino, e presa l'occasione di non esser vdita dalle Compagne, disse al Conte. Signore, voi m'hauete burlata. In vece di farmi ammirare le bellezze del volto della vostra Dama, m'è conuenuto soffrire l'imperfettioni del mio. In gratia compatite la mia curiosità, e ditemi, chi è colei, che gode la fortuna del vostro amore. Io non poteua, rispose il Conte, scoprirui maggiormente la Regina del mio cuore, che col farui vedere la sua effigie; e mi pare impossibile, ch'essendo singolare il suo bello, da voi non sia stato pũto gradito. Dite da vero, ripigliò la Marchesa; e cauando fuori la Scatola, la porse al Conte, dicendo. Io non voglio specchi, ma vorrei bene specchiarmi ne' vostri desiderij, per intendere la verità de' vostri affetti. Quì dentro, disse il Conte mostrando la Scatola, è il Ritratto di colei, che adoro. Se io hauessi

altri pensieri non li nasconderei; perche la sincerità è vna delle doti particolari del mio cuore. Poter del Cielo! soggionse la Marchesa; fingendo quello, che ben sapeua. O che questo è vn Ritratto dell'Aurora, che non si scorge la notte, ò che siete bugiardo; e quì ripigliando di nuouo la Scatola, gli disse, rimirandosi nello Specchio. Questo non è Ritratto, ma vno Specchio; se pure voi non vi dilettate d'ingannare gli occhi, come hauete forza d'obligar l'Anime. Io stupisco, soggionse il Conte, che i vostri occhi non veggano quello, di che godono i miei. Chiuse la Marchesa la Scatola, e restituendola, disse al Conte. Con le Dame d'honore questi scherzi sono troppo pregiudiciali; ed vn Cristallo, che non sofferisce macchia, potrebbe macchiare la mia riputatione. Voleua rispondere il Conte; ma sopraggionto dalla Compagnia mutò discorso; e se bene la Marchesa vniua insieme la grauità, e'l rigore; gli occhi però riguardando il Conte li portauano i segni della vittoria. Terminò finalmente quella Conuersatione con la partenza; ma non terminò nell'Anima del Conte l'impressione della bellezza della Marchesa. Continuò egli à seruirla con dichiarationi così viue, e con affetti così suiscerati, che vinta finalmente la Marchesa, per contentar il suo amore non attendeua, che ad esser richiesta. Ogni giorno si faceua vedere il Conte sotto le sue Finestre, con tanta sodisfattione, e con tanta apparenza d'affetto, che i moti, ed i passeggi dello stesso Cauallo veniuano conosciuti da questa Dama; onde haueua occasione col

farsi

farsi vedere à lui solo, nascondersi à tutti gli altri; Ed era vna cosa ammirabile, che lo stesso Cauallo, quasi compartecipe delle compiacenze del Padrone, ogni volta, che arriuaua alla Casa della Marchesa, con moltiplicati nitriti si faceua intendere al pari del Padrone. Finalmente vn giorno non potendo più soffrire i tormenti amorosi, volle il Conte publicarli con vna Lettera, che diceua così.

Signora.

Le mie fiamme sono arriuate a tal segno, che il nasconderle è vn morire senza frutto. La prudenza hanrebbe fatti gli vltimi sforzi; quando la grandezza del vostro merito non moderasse la temerità del mio cuore. V'amo, ò Bella; e se questo termine è commune alla singolarità del vostro essere; è però la maggior dichiaratione della mia Anima. Se ardisco troppo, condannate le vostre gratie, che m'hanno reso temerario, co'l farmi credere non indegno de gli effetti della vostra benignità. L'aggradire è specie di Diuinità, e'l corrispondere all' Amore, è obligo di chi è nata amabile. S'assicuri in tanto, ch'io mi giurerò sempre d'esser vostro schiauo.

Il Conte di Terranegra.

Non potè la Marchesa nel riceuer questa Lettera non confessare la propria debolezza. La nobiltà, e le ricchezze non esentano dall'ingiurie dell'Humanità. Disposto il cuore alla corrispondenza, non fù difficile ad obligar la mano à darne l'assenso anche co i caratteri; onde così rispose.

Signor Conte.

Io mi confesso vinta; perche l'obligationi

vnite all'amore hanno superate tutte le regole della conuenienza, e della ragione. Sò, che questa facilità è più dannabile del peccato; e che potrei accreditar gli ossequij più con la renitenza, che con la bellezza. Io però costretta dalla Fortuna, e dal merito voglio esser vostra; perche i termini ordinarij perdono qualità; doue le conditioni d'vn Caualiere si rendono degne più di adoratione, che di corrispondenza. Sarà mia cura l'incontrare tutte l'occasioni, per meritare con la prontezza, non potendo con la singolarità dell'offerta. In tutte le maniere però vuol esser vostra

Idalba.

Non ingannò lungamente le promesse; perche essendo il Marchese andato vn giorno fuori di Napoli, ne fece auuertito il Conte. Egli tutto impatienza andò à cogliere i frutti d'amore, con tanta consolatione de gli Amanti, che non credeuano, che Amore, e la Fortuna potessero dispensar felicità maggiore. Continuauano queste pratiche ogni volta, che il Marchese si ritrouaua lontano; con tanta circospettione però, che il sospetto non poteua entrare nell'anima de' più otiosi, e de i maligni. Per godere con maggior sicurezza, e con minor osseruatione, si fermaua il Conte in vna Casa vicina del Duca di Gierapietra, il quale per esser Giouane, e suo parente, poteua senza scãdalo, e senza impegni seruirlo ad ogni accidente. La Marchesa per necessità depositò il suo cuore nella fede d'vna sola Cameriera, con la quale era stata alleuata insieme, ed era figliuola della sua Balia. Il fratello del Marchese, che chiamauasi

Don

Don Anſelmo, haueua più volte tentato la Cognata d'amore, ma ogni tentatiuo gli era riuſcito vano; perche la Marcheſa vnendo il rigore al diſprezzo, s'era finalmente liberata dalle ſue importunità, co'l proteſtare di darne parte al Marcheſe. Queſta ſeuerità, continuata per qualche meſe, poſe in oſſeruatione Don Anſelmo, che finalmente fintoſi Amante della Damigella; e queſta diuenuta ambitioſa, e credendo vere le fintioni di Don Anſelmo, ſi laſciò ingannare; ingannando nel medeſimo tempo anche la Padrona. Don Anſelmo godendo di potere con riputatione vendicare i ſuoi diſprezzi, preſo vn giorno in diſparte il Fratello, gli raccontò gli amori della Cognata, cō tanta paſſione, che il Marcheſe credè, che foſſero più ſoſpetti, che verità, e più sfoghi d'vn'Animo mal contento, che delitti d'vna Donna d'honore. Amaua la Marcheſa con tanta ſuiſceratezza, che credeua inuentione, ò bugia ogni atteſtato, che poteſſe portar pregiudicio alla di lei honeſtà. Era vn Caualiere, c'hauendo conditioni inimitabili, confidaua nel proprio merito, e credeua impoſſibile ogni errore in perſona della Moglie; che ripiena di virtù, e di prudenza non poteua per capo di riputatione eſſere in colpa; quando vi foſſe per motiuo di ſenſualità. Ringratiò nulladimeno il Fratello con molte dichiarationi obliganti. Conchiuſe però, che in queſte occaſioni erano proprie l'auuertenze, ma del Marito, non del Cognato. Si ſdegnò Don Anſelmo nel vedere cadute le ſue auuertenze, ed inuendicati i ſuoi diſprezzi; ed atteſe l'opportunità, per potere

con l'euidenza del fatto disingannare il Fratello. La Fortuna in tanto, che non voleua, che più à lungo godessero gli Amanti la felicità amorosa; fece che amoreggiando il Marchese la moglie d'vn Calzolaio; c'haueua bellezze non ordinarie, della quale se ne trouaua inuaghito vn'altro Prencipe del Regno, vennero per capo di gelosia dalle parole all'armi. Il Marchese mandò vna disfida al Prencipe. Quello non volle accettarla; dicendo, che non era suo vguale, mentre l'honestà della Moglie lo costituiua per l'infamia di conditione inferiore. Punto il Marchese nella riputatione, e credendo esser publico nell'opinione degli altri il sospetto di Don Anselmo, fece, che la gloria superasse l'amore; onde ritrouato il Fratello l'obligò ad essere à parte delle sue vendette, già che egli haueua preso tanta parte nell' auuertirnelo. Fù facile al Marchese, lo scoprire il Conte reo del suo honore; perche l'osseruatione fà vedere quello, che non vede l'interesse. Non pensò ad altro, che alla vendetta, laquale meditarono tanto più crudele, quanto stimarono grande l'offesa. Ma perche il Conte andaua di continuo armato, e con seguito; volendo, che la vendetta non costasse niente loro di sangue; prepararono diuersi soldati, ed attesa l'hora, che il Conte si ritrouaua con la Marchesa, entrarono nella Camera, hauendo sforzate le porte. Le prime Archibugiate colpirono il Conte, come il primo oggetto del loro odio: egli se bene ferito à morte, non perdendo contuttociò la generosità, hauendo alle mani due Pistole; prese al primo rumore,

more, le ſcaricò contro il Marito, che, trapaſſato il petto, ſpirò l'Anima, nel medeſimo punto, che il Conte non era più trà viui. La Marcheſa con vna paſſione più facile ad immaginarſi, che ad eſſer deſcritta, leuataſi à ſedere sù'l letto, e moſtrando quelle bellezze al Cognato, che al preſente erano cagione del ſuo infortunio, gli diſſe. Signore, io non vi prego, per chiederui la vita; perche non voglio più ſoprauiuere, quando ſono morte tutte le mie ſperanze. Vi ſupplico bene, per eſercitar degnamente la vendetta, e per caſtigar gli ſprezzi, che io hò fatti alle voſtre importunità, à trafiggere queſto Cuore; nel quale ſi troua l'impronto del Conte di Terranegra. Scacciatelo da queſto ſeno; accioche la voſtra vendetta godi di non hauermi leuata la vita, ma d'hauer priuate queſte viſcere di quell'immagine, che adoro. Era in forſe il Cognato di laſciarla viuere; hauendo rauuiuate le ſue pretenſioni, non ſolo la morte del Fratello, ma anche il veder ſcoperte quelle bellezze; ma à queſte parole moſſo à furore, e credendo impoſſibile il ſouuertir quell'Anima, che era così riſoluta sù i confini della morte, le diſſe. Perfida, ti ſia fatta la gratia; e così le ſcaricò vna Piſtola nel ſeno, nel medeſimo tempo però, che lei, che n'haueua vn'altra poco lontana, fece lo ſteſſo nel petto di Don Anſelmo. Nè meno con la morte di queſti altri due terminò le ſue peripetie la Fortuna. Il Marcheſe di Gierapietra, temendo dal rumore dell'Archibugiate qualche ſiniſtro accidente, fece, che i ſuoi Huomini ſi conduceſſero violentemente con

l'armi nella Casa del Marchese di Sant'Vrfè. Quiui vedendo quei soldati, che con l'armi alla mano erano spettatori di tante morti, vccidendo, e restando vccisi, fecero conoscere: Che gli Amori inhonesti non terminano, che in Tragedie.

NO-

NOVELLA OTTAVA.

IL Conte Buonafede, Gentilhuomo di nascita, e di spirito non ordinario, fù mandato in Brescia ad assistere al Gouerno dell'armi di quel Castello. Il luogo otioso, e gli anni freschi l'obligarono à diportarsi negli amori. Doppo vagato co'l desiderio in molte parti, fermò gli occhi, e le compiacenze in vna Fanciulla, che senza Padre, e senza Madre, veniua però con qualche seuerità custodita dal Zio. Il Padre prima di morire l'haueua raccomandata al Fratello, accioche la collocasse in matrimonio; ma egli, ò che non incontrasse occasione, che fosse propria, ò che non volesse spossessarsi della Dote; differì tanto di trouarle Marito, che la Fanciulla, ch'era Giouane, Bella, e senza occhi continui, che la custodissero, s'auuide facilmente degli amori del Conte. Non hauendo perciò altro fine, che di sodisfare à gli appetiti del senso, ed à gli stimoli della Natura, deposti i rossori, che sono propri d'vn'età, che non hà ancora sposati gli affetti; credè, che le dimostrationi del Conte fossero tutto amore. Lasciatasi dunque incantar l'anima dall'apparenze, con tutta facilità cominciò à corrisponderg li con tutti i fauori possibili; i quali tanto più erano moltiplicati, quanto più innocenti. Quando il Zio vsciua di Casa, ella subito correua alla Finestra ad attendere l'Amante, che per accreditar le sue pretensioni non

mi non tralasciaua momento, nelquale non mostrasse l'ardenza de'suoi affetti. Fù auuertito il Zio da i Vicini; che il più delle volte co'l pretesto di carità godono di spiare l'attioni degli altri; che Ortensia, che così chiamauasi la Fanciulla; con apparenze disordinate daua segni di poca honestà, stando continuamente alla Finestra, e parlando senza riguardo con persone, che al sicuro non haueuano altro fine, che di pregiudicarla nell'honore. Credè facilmente il Zio i trascorsi d'Ortensia; perche haueua dall'esperienza appresa la vanità, e la lasciuia feminile. In vece dunque di rimediarui con trouarle Marito, precipitò la sua riputatione nell'imprudenza. Si pose in osseruatione per trouarla in fallo; perche à i primi rimproueri haueua sempre negato d'essere in colpa. Gli fù facile di cogliere la Nipote à discorrere co'l Conte; onde lasciandosi trasportare dal furore, fù necessitata Ortensia, sospinta da due potentissimi affetti, Amore, e Timore, di fuggirsene dalla Casa, e di ricorrere alla protettione dell'Amante. Questi posto mano alla spada, necessitò il Zio à ritirarsi con più vergogna, che sodisfattione. Il Conte, benedicendo quell'accidente, condusse Ortensia nel Castello senza timore, che la Giustitia ne facesse alcun moto; mentre questa fuga era volontaria, ed egli Soggetto d'auttorità, e non facile ad esser corretto per simili trascorsi. S'aggiungeua, che il Zio se ne prese poco pensiero, non solo per non voler arrischiar la vita; ma perche etiandio si consolaua nella perdita della Nipote col risparmio della Dote. Si persuadeua Ortensia, che il Con-

il Conte fosse per prenderla in moglie, se bene la disuguaglianza della nascita doueua disperarla; ma presumēdo della propria bellezza, e dell'espressione del Conte, si credeua facile quello, che infinitamente bramaua; e più semplice, che prudente, non presupponeua inganno nelle promesse de gli Amanti. Quiui tenendola il Conte con veneratione, e con ristrettezza, e standole continuamente à canto, leuaua ogni pretensione à tutti coloro, che veniuano allettati dalla sua bellezza. E se bene alcuni ardirono di parlarle d'amore, ne riportarono contuttociò vna negatiua così risoluta, che tralasciarono di più vederla; perche non si può amare senza speranza, e perche non voleuano perdere il tempo co'l tentar l'impossibile. Tanto più, ch'essendo conosciuto il Conte di spiriti bizzari, e vendicatiuo, non voleuano per arriuar ad Amore incontrar la morte. Continuarono qualche mese ne' godimenti, senza prouarne satietà, nē riceuer noia dalla lunga conuersatione; quādo fù necessitato il Conte da grauissimi Interessi à portarsi in Venetia. Quanto si dolessero di questa separatione, non lo potrebbe esprimere, se non chi fosse stato Amante. Sospirarono, piansero, e passarono trà di loro così tenere espressioni, che non fù alcuno, che potesse persuadersi, che la lontananza potesse in loro alterare gli affetti. Partì finalmente il Conte, lasciando il gouerno d'Ortensia al suo Luogotenente, huomo di fede isperimentata, e di valore non ordinario. I suoi Natali erano maggiori della sua Fortuna; e seruiua, se bene haueua anima da comando.

mando. Haueua egli combattuto lungamente il suo cuore dalle bellezze d'Ortensia', per non offendere il debito douuto al Padrone, non hauendo voluto giamai palesare i suoi affetti, tutto che ardentemente l'amasse. Godeua della vista, e della Conuersatione, e copriua con la riuerenza l'amore. Hora diuenuto custode di quel bene, che amaua, con tanta maggior cura la seruiua, quanto che vniua à gl' interessi d'amore quelli del debito. La confortaua per l'assenza del Conte, la consigliaua à moderar le sue passioni; e chi hauesse voluto farne osseruatione, haurebbe scoperto gli affetti del suo cuore. Si fermò alcuni mesi in Venetia il Conte, non tralasciando però di tener viua continuamente con sue lettere l'affettione d'Ortensia. Questa etiandio non lasciaua partir Corriero, che non portasse le dichiarationi della sua Anima, e'l desiderio impatiente del di lui ritorno. Non potendo finalmente più sofferire i pregiudicij della lontananza, fù astretta à richiamar il suo Amante con vna lettera, che portando diuersi motiui del suo dolore, esprimeua nello stesso punto la turbolenza de' suoi affetti. La lettera diceua così.

Signor Conte.

O che voi non amate, ò che io sono Infelice. Il sofferire la vostra lontananza mi riesce tormentoso, ma il dubitare del vostro Cuore m'vccide. Se i nostri abbracciamenti fossero autenticati dal matrimonio, non condannarei i miei pensieri, perche sarebbero giusti; ma il vedermi abbandonata senza i pegni della vostra fede, mi porta inquietudine nell'Anima, che

dubito

dubito di abbandonarmi nella disperatione. Fate seguire il vostro ritorno, ò comandate la mia partenza, altrimente farò di quelle risolutioni, che se bene saranno temerarie, mi seruiranno però di sollieuo. Il mio amore non vuol parole, e giustificherà ogni mia imprudenza vna lontananza così crudele, e così lunga. In gratia consolate non con caratteri, ma con la presenza

Ortensia.

Questa lettera, che doueua muouere il Conte, se non ad amore, almeno à pietà, l'alterò in maniera, che disegnò di farle conoscere, ch'egli non haueua giamai preteso altra obligatione, che di goderla co'l titolo d'Amante, non di Marito. Si seruì del pretesto del Giubileo, e mostrò d'abbandonarla, per obligo di Cristiano, non per difetto d'amore. Così le scrisse.

Ortensia.

Vorrei, che questi caratteri d'inchiostro diuenissero di fuoco, acciochè vi portassero il calore, che prouo nell'Anima. Habbiamo errato col seruire al senso, hora bisogna pentirsi coll'vbbidire alla ragione. I peccati, che non durano, e che incontrano il pentimento, sono glorie di Dio; ma quei, che diuengono Natura, sono trionfi del Diauolo. Hò passato con voi qualche parola vfficiosa, e di scherzo solamente per adulare le vostre compiacenze; mentre il voto di Caualiere mi disobliga da ogni promessa. Conosco però i miei doueri. Darò ordine al mio Tenente, che vi troui vn Marito di sodisfattione; e farò, che vna Dote non ordinaria faccia pompa della mia Generosità, e com-

e compisca ogni mia obligatione. Il sentimento, che io ne prouo, giustifica ogni mio trascorso. Vi sarò Amico; già che non posso esserui più Amante; e mi gloriarò di sodisfare alle parti dell'affetto con quelle della protettione; e del confessarmi sempre vostro

Il Conte.

Questa Lettera portò tanta agitatione nell'Anima di Ortensia, che il piangere, lo stracciarsi i capelli, il percuotersi il petto, e'l dolersi del Cielo, erano i minori deliri della sua Anima. Il Tenente, che in lettere particolari haueua ordine d'incontrare le di lei sodisfattioni col prouederla di Marito, non tralasciò motiuo per consolarla. S'interessò nelle sue lagrime. Detestò le maniere del Conte, e cominciò à persuaderla con tanto affetto, che meritò l'attentione. Le diceua egli. Che il disperarsi nelle cose impossibili, era vn'offendere la prouidenza del Cielo. Che riusciuano ingiuste le sue lagrime, mentre s'opponeuano alla sua felicità; perche era meglio, che il Conte l'abbandonasse al presente, che attendere, che gli Anni la rendessero men bella; ò che qualche accidente lo diuertisse dal maritarla. Che gli Animi humani si vedeuano di continuo ripieni d'Incostanza; e la Giouentù in particolare sempre capace di nuoui accidenti. In somma questo huomo seppe così bene adoprar la lingua, che non solo guadagnò persuasione, ma anche amore; onde in breuissimo tempo, essendosele dichiarato Amante, ne diuenne anche Marito con consolatione del Conte; che se bene haueua voluto priuarsene, ne prouaua però qualche senti-

sentimento; perche le risolutioni amorose sono il più delle volte le meno dureuoli; ed il cuore per ordinario non vbbidisce nè alla lingua, nè alla penna. Viueuano in tanto con ammirabile felicità questi due Amanti; mentre Ortensia, pentita de' trascorsi passati, amaua il Tenente di tutto cuore, ed era risoluta di conseruare i legami di quell'honestà, che la Giouentù, e l'Inesperienza le haueuano fatto trascurare in altri tempi. Ma la Fortuna, che si diletta d'alterare le calme delle nostre contentezze, turbò il sereno della loro quiete. Haueua il Conte data l'vltima mano à i suoi Interessi, ed era vicino à ritornarsene alla Carica; quando risorgendo le sue antiche affettioni, volle tentar l'Anima d'Ortensia con vna Lettera, che diceua così.

Signora Ortensia.

Io mi sono rallegrato delle vostre nozze, non solo per vederui godere le vostre sodisfattioni; ma perche spero ancora il fauore de' vostri sguardi. Sono in breue di ritorno; e questa mia lontananza non hà punto pregiudicato il mio amore; non hauendo potuto tanta Terra eclissare la mia affettione. Hò voluto, che preceda questo auuiso, per farui conoscere, che sarà sempre vostro

Il Conte.

Questa Lettera capitata cautamente nelle mani d'Ortensia, fù da lei medesima riposta in quelle del Marito, che lodando la sua fede, volle, che così gli rispondesse.

Signor Conte.

Dalla sua benignità hò sempre riceuuto gratie. Il suo ritorno mi sarà caro; perche sem-

sempre hò goduto delle sue sodisfattioni. Mi compatirà, se non potrò seruirla, come forse si persuade; perche obligata al matrimonio, non sono più in libertà di disponere di me stessa. Conseruarò eterni nel mio cuore i suoi beneficij, tanto più grandi, quanto meno meritati. Pregarò bene la sua gentilezza à fingere nell'auuenire di non conoscermi, per non alterar la mia quiete, e per non mi far perdere quella riputatione, che m'hà voluto donare la sua bontà. Nel rimanente sarà sempre assoluto Padrone il Signor Conte di quello, che con honestà potrà dipendere da

Ortensia.

Riuscì la forma di questa Lettera di non intiera sodisfattione del Conte; perche supponeua di non hauer perduto il possesso, ò almeno l'alto dominio di quello, che haueua volontariamente rinunciato. Pure confidato nella sua autorità affrettò il ritorno à Brescia. Quiui s'abboccò con il Luogotenente. Tentò più volte d'andar alla Casa d'Ortensia, ed vsò tutte le diligenze per vederla, ma non li riuscì; perche rinserratasi ella volontariamente in vna stanza, temeua anche di lasciarsi vedere à gli occhi del Cielo. Questa prohibitione accese maggiormente gli appetiti del Conte; onde hauendo prouato in vano di vincere la costanza d'Ortensia, e la riputatione del Tenente, si valse della forza. Vn giorno, che il Tenente si ritrouaua in guardia, il Conte accompagnato da diuersi trasse violentemente di Casa Ortensia; e se bene ella procurò di difendere la sua honestà con le lagrime, con le grida, e fino con l'vnghie; ad ogni

ogni modo fù neceſſitata cedere alla violenza, ed vbbidire alle compiacenze d'vno, che altre volte haueua teneramente amato; e che forſe in quel tempo odiaua più per vbbidire alle leggi del Mondo, che à quelle d'amore. Il Tenente, agitato egualmente dalla riputatione, e dall'amore, sfogò la ſua paſſione in vn foglio, inuitando il Conte à duello. Il Cartello diceua così.

Il rapire le Donne de gli altri è vfficio più da Tiranno, che da Caualiere. E perche la Fortuna non mi dà altri mezi, per ſostenerui queſta verità, v'inuito dimani à hora di Terza fuori della porta di Sant'Aleſſandro à faruela conoſcere con la ſpada. La Giuſtitia del Cielo vuole ſeruirſi di queſto mezo per fulminare il voſtro peccato. Spero col ſangue, che ſono per toglierui dalle vene, lauar la macchia della mia riputatione, e farui conoſcere, che l'operationi indegne hanno ſempre pronto il caſtigo.

Il Tenente.

Il Conte, che ſebene valoroſo, fù però conſigliato à non cimentarſi; tanto più, che i rimorſi della coſcienza auuiliſcono ogni gran valore; così gli riſpoſe.

Tenente.

Voi moſtrate vn grand'ardire, che meritarebbe lode; quando non foſſe contra vn voſtro Padrone. Hò cuore, e mano per ogn'vno, che non foſſe mio Seruidore; perche con queſti ſono per ſodisfarui più co'l legno, che co'l ferro.

Il Conte.

Veduto il Tenente non poter riſarcire il ſuo honore per queſta ſtrada, ſi diede alla diſpe-

disperatione, ch'è l'vnica consolatione di quei mali, che non hanno rimedio. Capitò armato alla Casa del Conte; ma per fortuna egli all'hora non si ritrouaua; nè meno Ortensia, ch'era stata da lui posta in luogo sicuro, temendo delle risolutioni del Tenente. Haueua il Conte vna sorella vedoua, di bellezza non ordinaria; e forse differiua d'obligarla alle seconde nozze, per godere l'vsufrutto di grossissime rendite. Questa piena di spauento si oppose al Tenente, facendoli sapere, che suo Fratello non era in Casa, nè meno nella Città di Brescia. Lo pregò poscia à deponer l'armi, & ad acquetarsi; non essendo prudenza il perder la vita per vna Femina, che hauendo vna volta perduto l'honore, doueua hauer poco sentimento per qualsiuoglia altro accidente. All'hora il Tenente lasciatosi trasportare dalla passione, e soprimendo vn disegno ingiusto, e temerario, le disse. Signora. Io sono per vbbidirui; quando però siate contenta di farmi vna gratia; ma perche non è di douere, che queste vostre Serue siano compartecipi del mio segreto, vi prego ritirarui sola in questa stanza. Desiderosa Alteria, che così si chiamaua la Vedoua, di essere mezo per la quiete del Fratello, e non hauendo sospetto alcuno del Tenente, per essere stato sempre amoreuole di sua Casa, si ritirò in vna stanza. Quiui entrato il Tenente, e chiusa la porta prese tra le braccia quella Signora, e postala su'l letto; se bene ella fece tutti gli sforzi possibili per difendere la sua honestà; non potè però impedire, che vn Soldato ardito, e furioso non trionfasse

della

della debolezza d'vna Dama, e cogliesse à satietà tutti i frutti amorosi. Seguito questo accidente, egli se ne vscì di Brescia, e si ritirò in stato alieno; facendo conoscere, che non bisogna far vergogna, chi non vuol riceuerne; e che con l'offender l'altrui riputatione si risarcisce la propria.

NO-

NOVELLA NONA.

ALeſſandro Piti era vn ricchiſſimo Giouane, Mercante in Coſtantinopoli, che detratte l'hore, che l'obligauano al negotio, donaua il rimanente al genio, ed all'età. Ma perche l'amare, e'l godere in Coſtantinopoli è vgualmente difficile, e pericoloſo, viueua più con deſideri, che con effetti; perdendo la maggior parte del tempo in ritrouare occaſione propria per impiegar il ſuo cuore. Le Turche veniuano cuſtodite con tanta ritiratezza, ch'era difficile il vederle, non che il praticarle. Trà le Greche non v'era alcuna, che meritaſſe le ſue applicationi; onde fermò gli occhi ſopra vna Criſtiana, che chiamaremo con nome finto di Celia. Era queſta Moglie d'vn Medico di qualche conſideratione in quelle Parti; che con l'impiegarſi giornalmente alle viſite, e ne gli ſtudi, riuſciua poco grato alla Moglie; tanto più, che piacendo à queſt'huomo ſouerchiamente il vino, ogni notte n'andaua à letto così carico, che malamente ripieno di Bacco, poteua ſupplire alle fintioni di Venere. La pouera Celia, che godeua ſolamente il Marito nel nome; mentre il giorno era tutto impiegato nelle cure de gl'Infermi, e la notte nel digerire il Vino, ſi ritrouaua in quelle anguſtie, che portano ſeco gl'impedimenti allo sfogo della Natura. S'accreſceuano le ſue ſmanie dall'incommodi-

lagrime Leonora lasciò la madre, ma poco s'era da lei allontanata, che dando fuori vn' haimè si lasciò cadere moribonda. Corsero tutti di Casa a porgerle soccorso, e credendola semplicemente oppressa da vn deliquio gli apprestarono tutti quei rimedi, che sono proprij per richiamare gli spiriti perduti. Riuscì vana ogni applicatione, ed arriuato il Medico fù conosciuta per morta. Nel leuarle le vestimenta le caddè dal seno vna Lettera, che diretta alla madre, diceua così.

Signora Madre.

Hò voluto castigar da me stessa l'intemperanza de' miei affetti. Hò preso il veleno per ripararmi dalla passione amorosa, ed hò creduta meno odiosa la morte, che il veder mio Cugino nelle braccia d'altra donna. Vi supplico a perdonarmi il dispiacere, che vi hauerà dato questa mia risolutione co'l giudicarla necessaria alla felicità del mio cuore. A Dio madre, cara madre a Dio.

L'infelice Leonora.

Gran tumultuatione d'affetti cagionò nella madre, e ne' Parenti quest'infausto accidente, e coloro, che non ne teneuano intiera notitia vacillauano nel giuditio credendo, che le sue ricchezze le hauessero cagionata la morte. Giacinta conosciutasi innocente rea di questo homicidio si propose di discorrerne con qualche affetto con D. Pietro, onde gli fece intendere segretamente, che l'attendeua quella medesima Notte. Andò D. Pietro, e fù introdotto in vna stanza terrena, come l'altre volte da vn seruito-

re, che dopò seruiua di sentinella. Era appena Giacinta entrata nella stanza, quando, che D. Garzia suo Padre reso vigilante da quella lettera, che gli incaricaua l'honore, fù all'Appartamento della figliuola. Non ritrouatala passò a quella del figliuolo ponendosi ambedue in armi per resarcire col sangue l'offese fatte alla riputatione. Ciò non poterono effettuare con tanto silentio, che non ne fossero auuertiti gli amanti dal Seruitore, onde hebbero commodo di partirsi prima, che d'essere assaliti. Don Pietro condusse Giacinta in vn Monastero da vna sua Zia ritirandosi egli in sicuro per dubbio, che la Giustitia non procedesse contro di lui. Don Garzia ferito nella più viua parte dell'anima preparò da se medesimo la vendetta; la doue non solo non portò le sue querelle alla Giustitia, ma nè meno dimostrò di conseruare alcun sentimento d'offesa, rispondendo a coloro, che gliene parlauano con sensi, che dimostrauano più tosto stolidità, che vendetta. Non per questo D. Pietro desisteua da' douuti riguardi; sperando finalmente col matrimonio di Giacinta, con l'esercitare gli atti di Modestia, e co' fauori del tempo di fermare lo sdegno implacabile di D. Garzia. S'era egli intanto ricouerato in vna Forasteria delle Monache per coprirsi alla Giustitia, doue continuò a trattenersi; perche la Notte col mezo dell'Ortolano andaua ad vna piccola ferrata a discorrere con Giacinta. Hauuto di ciò notitia D. Garzia si fece strada vna Notte con l'oro, e fù con la spada in mano insieme col Fi-

gli-

quell'espressioni poteuano additarsi ad ogni altra; ed vn Giouane della conditione d'Alessandro non douea perdersi in vn solo amore. Per meglio chiarirsi ne aperse vn'altra, e trouò così.

Bella.

Io sono Amante; perche non sono di marmo. Credo, che i miei guardi ve n'haueranno portato l'auuiso; perche il vederui senza prouare l'affettioni del Cuore è vn fermarsi alla vista del Sole senza abbagliarsi. Se sono temerari i miei affetti, accusate voi medesima, che formata dalla Natura singolarmente bella, sarei più insensato, che prudente, quando non vi donassi tutti i desideri della mia Anima. Io non pretendo corrispondenza; perche non hò meriti. Chiedo solo aggradimento; perche i tributi, se ben debiti, non resta però, che non siano cari. Bramo contuttociò più i moti del cuore, che quelli della mano. In tanto si giurerà sempre vostro Schiauo

Alessandro.

Terminata questa con la medesima curiosità, fermò l'occhio sopra la terza, e lesse così.

Mia Vita.

Io moro d'impatienza; perche non sò come dar ricapito alle mie lettere. I suoi cenni mi sono stati espressi comandi; onde non hò ardito di valermi di quei mezzi, che addita Amore, ò che insegna la Fortuna. La vostra età, e la vostra bellezza non deuono attendere i pregiudicij del Tempo. Quando si può dare, e riceuere piacere, è più ingiustitia, che prudenza il tralasciarlo. Le mie parole non meritano rimproueri; perche consiglio quello, che fa-

rei. La ragione ne'negocij d'amore si prende dal senso. Amatemi; mentre si dichiarerà sempre vostro

Alessandro.

Da questa terza cauò Celia sicuro argomento, che queste lettere fossero fatte per lei; perche si ricordò d'hauerle accennato, quando le mostrò la carta, che non douesse inuiargliela; maggiormente si fermò nella sua opinione, all'hora, che lesse l'altra, che tale era il suo contenuto.

Bella.

Corrono i giorni senza frutto, ed io languisco senza speranza. Risoluo co'l correre incontrar la Fortuna; e co'l far cadere vna carta vedere, se puo con sicurezza volarui alle mani la mia vita. Se l'inuentione sortisce, darò lode ad Amore, ch'è Maestro delle maggiori Inuentioni. Potrete con la restitutione farmi riceuere la risposta, per poter regolare le mie passioni. Sò, che la vostra benignità non sarà inferiore alla bellezza, e che vorrete cõsolare gli affetti di chi possedete l'arbitrio. Non fuggite l'occasione d'obligarmi; mentre io non tralascio incontro per poterui seruire. Non credete però, che questa mia impatienza offenda punto la mia osseruanza. Sarò eterno nell'adorarui, e morirà co'l mio cuore la mia affettione; perche voglio sempre, che sij vostro

Alessandro.

Lodato Celia l'artificio dell'Amante, disse alla Schiaua, che quelle erano lettere di consideratione, e che sarebbe stato bene il restituirle. Ma disse, non voglio, che gli siano restituite così dissigillate. Ritiratasi dunque nel

Gabi-

Gabinetto, ſegnò vn Foglio con queſti caratteri.

Signore.

Il riſpondere à chi non ſcriue, è più errore, che creanza. Le carte raccolte moſtrano l'Amante ſenza ſaperſi l'amata. Quando però io riceueſſi queſt'honore, farei inſuperbire la mia bellezza, che per eſſere ordinaria non merita tanta diſtintione. Se io foſſi quella deſcritta, mi ſtimarei felice; perche la gratia di chi è arricchita di tutte le gratie, deue eſſere ſupplicata. Ma forſi la mia è più preſuntione, che verità, e più ambitione, che merito. Non aggiongo d'auuantaggio per non perdermi nella vanità; nè ſottoſcriuo il mio nome, per non auuenturarmi con chi forſe non mi conoſce.

Sigillata queſta lettera inſieme con l'altre, le conſegnò alla Schiaua, che atteſo il ritorno d'Aleſſandro, gliele diede, dicendogli. Signore. Hò hauuto fortuna di raccogliere le voſtre lettere, che vi caderono nel paſſare di quà, e ve le reſtituiſco ſenza hauerle moſtrate ad alcuno. Soſpirò Aleſſandro l'incontro, ſcordatoſi d'hauer veduto Celia alla Fineſtra con la Schiaua. Non per queſto tralaſciò di farle vn regalo, più per moſtrar generoſità, che per volontà, ò perche ne la credeſſe degna. Si doleua trà ſe medeſimo, che haueſſe Amore coſì poco fauorito la ſua Intentione, & andaua meditando qualche nuouo incontro per far conoſcere il ſuo cuore. Arriuato à Caſa, fù in forſe di gittar le lettere ſenza oſſeruarle; ma hauendo veduto il Sigillo differente, & il Pacchetto alterato nella piegatura, l'aprì, e trouò la lettera di Celia. Ripieno

di consolatione nel credere, che'l suo affetto non era senza ricompensa, si risolse di far meglio intendere con la penna; e credè questo l'vnico mezo, già che così bene gli haueua seruito, e che à ciò veniua ricercato. Scrisse dunque così.

Signora.

Se non manca altro à guadagnar il vostro affetto, che le mie dichiarationi, io vi consagro il mio cuore, e vi giuro la mia fede. La vostra bellezza può incontrare in Amanti di maggior qualità, ma non di maggior suscerarezza. Se oltre il cuore, che v'hò donato, mi restasse cosa alcuna di prezzo, la sacrificarei al vostro merito. Ma chi hà donato il fonte della Vita, non può concedere d'auuantaggio. Attenderò i vostri desideri per regolare le mie operationi. In tanto mi sottoscriuo vostro Schiauo

Alessandro.

Fù in gran pensiero del ricapito, non ritrouando inuentione, che fosse propria, e sicura, e che non incontrasse nello sdegno, e ne' pregiudicij di Celia. Sapeua egli, che il Marito di Celia era vn'Huomo assai dedito al Vino, e che quasi ogni sera spediti i negocij della sua professione se ne ritornaua à Casa, doue risarcendosi de' danni, e delle fatiche patite il giorno, beueua à tal segno, che il più delle volte era costretta à riporlo nel Letto; doue senza senno vi dimoraua sino alla mattina. Valendosi dunque Alessandro del difetto di quest'Huomo, che procuraua ad ogni prezzo i migliori Vini, che si ritrouassero, persuase vn suo Amoreuole à portar questa lettera à Celia co'l pretesto di mercantar certo Vino

isquisi-

isquisito, delquale etiandio gliene diede la mostra, ammaestrandolo à non dar la lettera, se non la vedeua sola. Vbbidì quell'Huomo, ch'essendosi introdotto in Casa co'l pretesto del Vino, e vedendo Celia sola, che haueua mandato la Schiaua, che si trouaua con lei, ad inacquar vn bicchiero per assaggiarlo; gli disse. Che haueua ritrouata quella lettera sopra la scala, e che credeua, che fosse caduta à qualche vno de'suoi. La prese Celia. Assaggiò il Vino, e licentiò quell'Huomo, obligandolo à ritornare in tempo, che vi si ritrouasse il Marito. Appena egli partì, che si ritirò Celia nel Gabinetto, ed aperta la lettera lodò di nuouo l'accortezza, e la prudenza d'Alessandro, che senza auuenturar niente haueua con tanta auuedutezza superato il suo cuore. Doppo operando Amore nel seno di costei tutta la sua forza, e non potendo più dar regola à i sensi; tanto più ribelli, e violenti, quanto più oppressi; si dispose d'introdurre in Casa Alessandro nel tempo medesimo, che vi si ritrouaua il Marito: credendosi all'hora più sicura e dall'osseruatione degli altri, e dalla di lui custodia. Confidò con la Schiaua il suo pensiero, che essendo stata sempre dalla Padrona trattata con ogni maniera più dolce, se ne prometteua fede, ed aiuto. Sapeua il costume ordinario del Marito d'Imbriacarsi la sera, e subito di ritirarsi à letto; onde credè questo il vero mezo di contentare le sue compiacenze. Haueua il Marito di Celia lo studio in vna stanza terrena, laquale haueua vna porta, che riferiua sopra la strada. Fece dunque capitar vn Biglietto ad

Alessandro, che diceua così.

Signore.

Io non sò come autenticare il mio affetto, che co'l farueue proua co gli effetti. Questa sera, quando vedrete il lume alla prima Finestra della Sala, potrete introdurui nello studio, che trouarete la porta socchiusa. Non esaggero, con quanta impatienza attendo di felicitarmi nelle vostre braccia; perche voglio farlo conoscere dall'isperienza, non da i caratteri. Aggradite l'offerta di chi à rischio della vita, e della riputatione vuole essere vostra.

Celia.

Venne l'hora appuntata: Alessandro vide il segno. S'introdusse nello studio, che trouò aperto, conforme al concertato; e quiui allo scuro attese, che Celia venisse à sodisfare i suoi desideri. In tanto (disponendo per ordinario la Fortuna diuersamente dalla volontà humana) il marito di Celia trouandosi vn poco indisposto, fù assai parco nel bere; e se bene Celia co gl'inuiti lo stuzzicasse, egli tanto più se ne mostraua renitente. Terminata la Cena, egli disse di voler andare in studio à prendere vn Libro per comporre certo Consulto in materia di medicina. Celia s'oppose viuamente à questo, dicendo, che lo studio doppo il cibo era mortale; Che haurebbe potuto far questo la mattina con maggior commodo, e con minor pregiudicio; Che il vegliare tanto la notte sconuolgea tutta la Casa; e che quell'hora era destinata al riposo, non all'inquietudine. Haurebbe continuato à dir d'auuantaggio, s'egli presa in mano vna candela non si fosse incaminato verso

so lo studio. Non tralasciò Celia di continuamente pregarlo; accompagnandolo sempre parlando ad alta voce, per esser intesa da Alessandro. Ma finalmente vedendo, che i suoi prieghi, e le sue esortationi non valeuano punto, mostrando vehementissimo sdegno, diede delle mani nel Candeliere, che caduto si smorzò il lume. In tanto Alessandro haueua molto bene intese le parole di Celia, i rimproueri, e le villanie del Marito; onde non volendo auuenturarsi maggiormente, e sapendo, quanto da i Turchi si castigassero questi trascorsi amorosi, aperse la porta, e se n'vscì dallo studio; procurando anche nel medesimo tempo di tirarsi la porta dietro, forsi per non essere inseguito. Ma ciò non potè fare così destramente, che il Marito non sentisse lo strepito; onde cominciò à rimprouerarla con titoli infami, e minacciarla ancora de' rigori della Giustitia. Ma volendo Celia coprire con l'accortezza gli errori della sua Inhonestà, gli disse. Signore. Acquetateui. E' vero, che nello studio v'era vn'Huomo, ed io ve l'hò posto, e non poteuo far di meno di non operar così. Tanto più s'accrebbe lo sdegno del Marito à queste parole; onde furiosamente la ricercò, chi si fosse quest'Huomo, e perche non gliel'haueua detto prima. Replicò Celia. In somma la Fortuna fà sempre parer male quello, ch'è fatto bene. Mio Fratello è passato da quì, e si doleua della pioggia, che pure, come vedete, tuttauia continua. Io, che sò l'Inimicitia mortale, che passa trà di voi, non hò voluto introdurlo di sopra; ma dall'altra parte hò creduto barbarie li-

centiarlo, essendo egli finalmente fratello. Gli hò fatto aprire lo studio, e là voleuo, che si trattenesse sino, che cessasse il mal tempo. Questa è la pura verità, e potreste accertaruene, quando l'odio di mio Fratello non ve ne diuertisse. Tu sei vna Femina impudica; soggionse il Marito, e dimani voglio chiederne Giustitia. Il perdonarti sarebbe vn renderti incorrigibile, ed vn'assentire à i miei dishonori. Passarono dell'altre parole assai. Giurò più volte Celia esser questa la nuda verità. Chiamaua in testimonio la Schiaua. Protestaua. Piangeua. Sagramentaua; ma finalmente vedendo riuscir senza frutto tutte le sue dichiarationi, mostrando sdegno furioso (se bene continuaua la pioggia) se ne fuggì di Casa insieme con la Schiaua; dicendo che egli era indegno di posseder vna Donna di tanta bontà, e di tanta patienza. Si ritirò appresso della Madre, che informata à pieno si preparò alla protettione della Figliuola; sostentando sempre le Madri, e per obligo, e per genio il dishonore delle Figliuole. In tanto il Marito, che dalle grida, e da i giuramenti della Moglie poteua quasi supporla Innocente, pentito d'hauerle necessitata la fuga, doppo hauer prouato vna notte piena di tormentose agitationi, andò la mattina dalla Suocera. Questa senza darle giamai commodo d'aprir la bocca, lo caricò di tante ingiurie, rimprouerãdogli l'vbbriachezza, ed altri suoi Vitij, ed esaggerando l'innocenza della Figliuola con concetti così risoluti, che il pouero Marito si donò per vinto; ed accompagnando le lagrime alle supplicationi, tanto

disse,

disse, tanto supplicò, tanto promise, che Celia pregata dalla Madre finse di perdonare al Marito; onde se ne ritornò à Casa; dando poi nell'auuenire miglior concerto alle sue compiacenze amorose; e facendo conoscere, che le Donne sauie, ed accorte con l'auuedutezza, e con la prudenza saluano la riputatione, e sodisfano à i loro appetiti.

NOVELLA DECIMA.

DErardo Falletti godeua in Vicenza nascita, ricchezze, e virtù; onde tra suoi pari non haueua occasione d'inuidiare ad alcuno i beni dell'Animo, e della Fortuna S'aggionse per epilogo delle sue felicità l'vnirsi in matrimonio con Filora, che nella nobiltà era delle prime, e nella bellezza non conosceua paragone. Haueua costei tratti così amabili, e conditioni così eleuate, che il vederla, e non amarla sarebbe stato creduto più stupidità, che prudenza. Veniua egualmente corteggiata da tutti gli huomini, ma nel medesimo punto adorata da tutti i cuori. Pareua vna solitudine quella Ricreatione, nella quale lei non interueniua; e non meritauano lode, ed applausi i Concorsi, e le Feste, quando non haueuano il fregio, e l'honore della sua presenza. Viueua Derardo in vna ammirabile felicità con Filora, accrescendo l'inuidia di tutti gli altri pregio, e riputatione alle proprie contentezze. S'amauano d'vn'amore così grande, e così scambieuole, che pareuano vn'Anima in due corpi, e si credeuano medesimati nelle compiacenze, e negli affetti. Ma perche le felicità del Mondo sono alla similitudine del mare, che non conserua lungamente la quiete, la gelosia assalì Derardo; più per infelicità del suo genio, che per difetto della virtù di Filora. La vedeua egli amata

da

da tutti, conuersar con tutti, esser lodata da tutti; onde cominciò à temere, che vn giorno non rimanesse preda di qualcheduno, etiandio contro sua voglia. Diceua tra se medesimo. Non è possibile, che à tanti colpi non sia finalmente vn giorno per cadere. Non può resistere lungamẽte vna Donna à i prieghi, ed alle lusinghe di tanti Amanti. Il ripararsi da qualche colpo può essere regola di scherma, e di virtù; ma il fuggirli tutti esser cosa più desiderabile, che possibile. Con questa immaginatione amareggiaua ogni dolcezza, e nell'istesso atto, ch'era per godere della bellezza, e della virtù della Moglie, si lasciaua veder le lagrime, ed vscire i sospiri con tanto sentimento d'entrambi, che si vedeuano alle volte infelici, senza saper la causa della loro infelicità. Haueua Derardo vn'Amico, che poteua con gran ragione chiamarlo vn'altro se stesso. A questo confidaua i suoi pensieri. Con questo esalaua le sue passioni; e finalmente à questo ricorse, per rimedio della sua ingiusta gelosia. Vn giorno gli disse. Gilone Amico. Vorrei, che mi sanaste d'vna passione, che mi tormenta l'Anima. Vorrei, che con la seruitù, co i prieghi, e coi doni tentaste gli affetti di Filora. Se l'isperimentarete fedele, io goderò delle mie felicità, e mi sanerò d'vn male, che m'affligge l'Anima. Se all'incontro Filora si lasciarà vincere, mi consolerò, che vn'Amico sarà solo compartecipe delle mie vergogne; e mi contenterò, che anche vn'Amico sia à parte delle mie delicie. Conosco il mio errore; ma la gelosia è vn male, che ricerca rimedij estre-

mi . Gilone à questa proposta così strana si rese immobile. Doppo ritornato in se stesso, si serui delle più viue esortationi, che poteuano vscire da vna bocca disinteressata, e fedele. Disse, che il voler cimentar l'honestà d'vna Moglie, che haueua virtù, e conditioni adorabili, era vgualmente imprudenza, ed ingiustitia. Che il tentar la fede era vn persuadere l'infedeltà. Che le diffidenze amorose meritauano odio, e disprezzo. Che si prouocaua l'indignationi del Cielo co'l stuzzicare l'innocenza. Che queste erano materie delicate; onde era più prudenza il fuggire, che l'incontrarne l'occasione. Che gli huomini più saggi haueuano sempre abborriti questi cimenti, da i quali se ne poteua cauare più dolore, che piacere. Che arrischiaua tutto per guadagnar niente. Disse dell'altre cose assai, ma tutto in darno, mentre Derardo ostinato nel suo pensiero; e proferendo contro l'Amico qualche concetto improprio, lo necessitò ad vn'impresa, ch'egli faceua à dispetto del suo cuore. Cominciò dunque Gilone ad amoreggiare Filora con maniera vn poco distinta dall'ordinario. Era egli solito à praticar la Casa à tutte l'hore; onde non li riuscì difficile à fingere alcune dimostrationi, che lo denotauano più Amante, che amico. Mentre parlaua con lei, pareua, che gli mancassero i concetti. Si lasciaua di quando in quando vscire qualche picciolo sospiro. Alcuna volta senza parlarle mostraua co'l mirarla fisso di felicitarsi in quegli occhi. Frequentaua le visite più dell'ordinario. Procuraua di trouarle occasioni di seruirla, ò al ballo, ò alle ricrea-

creationi. Portaua ne' ſuoi veſtiti la di lei liurea. In ſomma non tralaſciaua occaſione di dichiararſi Amante, tutto che lo taceſſe la lingua; e tanto più le riuſciuano queſte affettate eſpreſſioni, quanto, che il Marito con vna traſcurata accuratezza gli ſomminiſtraua tutti i commodi; nè tralaſciaua giorno, nell quale non ſollecitaſſe Gilone à moſtrarſi più ardente, e più riſoluto nel ſuo amore. Lo neceſſitò dunque à ſcriuere vna lettera con queſti ſentimenti.

Filora.

Io credo, che Amore ſia maggiore dell' Amicitia; poiche conuengo tradirla per vbbidirlo. Conoſco, ò Bella, la voſtra virtù, ma nel medeſimo tempo conoſco ancora la voſtra pietà. Sarei morto volentieri prima, che ſcoprirui il mio cuore; quando le mie ceneri haueſſero meritato l'honore delle voſtre lagrime. Scriuo al preſente non per guadagnar le voſtre affettioni, mà per deſtare il voſtro compatimento. Vi ſcriuo la cauſa della mia infelicità più per accreſcere le glorie alla voſtra bellezza, che per tener ſperanza della voſtra ricompenſa. Compatite l'ardire, che ſe vi ſdegna, ſarà l'vltimo tentatiuo della mia inſolenza, come è ſtato il primo moto del mio deſiderio; e ſe incōtrarete l'occaſione d'obligarmi, come io cerco quelle di ſeruirui, ſarà ſempre voſtro ſchiauo

Gilone.

Non piaceua punto queſta lettera à Derardo. Voleua dichiarationi più viue, ed eſpreſſioni più efficaci. Concetti ſublimi, diceua egli, e forme eleuate dimoſtrano la virtù di chi ſcriue; ma non l'amore. I ſouerchi adorna-

dornamenti in vna lettera amorosa nascondono la verità, che vuol sempre esser nuda. La volle contuttociò Gilone à suo modo; dichiarandosi ridendo, che già che haueua da far l'amore, non voleua regolarsi con altri, che con se stesso. Pensò dunque i mezi di far capitar questa lettera senza affettatione, e senza perdere il rispetto, che douea à Filora. Il marito glie ne diede occasione il medesimo giorno; perche andando tutti tre in vn Giardino à ricreatione, Derardo finse essersi scordato non sò che, e gli lasciò soli al passeggio. Parlaua poco Gilone; onde doppo alquante passeggiate Filora gli disse. Io vi veggio così lontano da voi stesso, che credo, ò che sopportate qualche passione, ò che vi riesce noiosa la mia conuersatione. In gratia scopritemi i vostri affetti, altrimenti fuggirò di vedermi con voi; già che non vaglio à diuertirui, nè meno sono degna di participar de' vostri sentimenti. A queste parole trasse Gilone vn grandissimo sospiro, e poi le disse. Signora. Se io potessi parlare, la vostra benignità forse si cangiarebbe in isdegno. E che può mai esser questo? soggionse Flora. Pure vedendo, che tutte le sue dimostrationi lo figurauano Amante, temè di più stuzzicarlo, solamente gli disse. La mia curiosità non trapassa le vostre sodisfattioni. Se non potete scoprirmi il vostro cuore, io tralascierò le richieste; perche finalmente io voleua solleuarui co i rimedij, non aggrauarui con l'importunità. Signora, replicò Gilone. Non posso parlarui; ma perche la carta non arrossisce, io vi prego à leggere in questo foglio le turbolenze

lenze della mia Anima, ma ciò vi prego à fare senza la mia presenza. Prese la carta con qualche agitatione Filora, e credo, che l'haurebbe letta in sua presenza per leuarsi d'obligatione; se la comparsa dell'altre Dame, che veniuano à godere le delicie del Giardino, non l'hauessero interrotta. Sopraggiunse poi il Marito. Si licentiò Gilone, e Filora ritornata à Casa, sodisfece alla sua curiosità con leggere la lettera. Prouò nella sua Anima vna gran tumultuatione d'affetti. Amaua il Marito. Si compiaceua della propria bellezza. Haueua à cuore l'honestà. Godeua di poter trionfare de gli altrui affetti. Temeua della propria riputatione. Finalmente preualendo in lei la virtù, e la bontà; così rescrisse.

Gilone.

Se volete diuertirui, non è di ragione, che Filora, che vi stima, come amico di suo marito, e per le vostre degne qualità, ne sia il Soggetto. Gli scherzi, che pregiudicano all'honestà, sono improprij del mio stato, e del mio genio. Non credo giamai, che in vn' Animo nobile, come il vostro, l'amore possa trionfare dell'Amicitia. Rispondo; non perche lo meriti il vostro ardire; ma perche bramo fermarlo. Se continuarete con l'imprudenza, io vi perderò il rispetto, e ne darò parte à chi deuo. Riceuo per burla questi diuertimenti; ma sappiate però, che da douero sdegnano

Filora.

Questa Lettera rallegrò infinitamente Gilone, che corse à communicarla con l'Amico, credendo, che questo solo bastasse à sanarlo dalla gelosia. Ma Derardo disse; che

l'Al-

l'Albero non cadeua al primo colpo. Che le Prostitute non assentiuano alle prime dimãde. Che il non hauer communicato al Marito la lettera, mostraua più complicità, che costanza. Che la Donna, che cominciaua à formar caratteri sù vn Foglio, cominciaua anche à sottoscriuere alla propria riputatione. Che tentandola di nuouo, certo si darebbe per vinta. Gli diede poscia vn Diamante preparato à questo effetto, e volle, che scriuesse così.

Mia Vita.

La verità de' miei sentimenti autenticarà questo Diamante. Chi scherza con Amore tormenta pur troppo da douero. Se il dono non è vguale al vostro merito, non deue perciò essere disprezzato; perche sarà sempre simbolo della costanza della mia fede. Amatemi per gratitudine, se non volete per inclinatione; già che la crudeltà è più propria di Fiera, che di Donna. Con qualche corrispondenza potete consolare il mio cuore, e diuertirlo. Col dispezarmi perdete il vassallaggio d'vn' Anima, che anche dalla Tomba portarà rimprouers alla fierezza del vostro spirito. Io bramo solo la vita, per esser vostro.

Gilone.

Questa lettera con il Diamante fù dal Marito medesimo data ad vn Contadino, che non lo conosceua, accioche la portasse alla Moglie. Nell'aprire Filora la lettera, se bene la bellezza del Diamante combatteua la sua costanza; ad ogni modo fermandosi nella propria honestà, sopra il foglio medesimo così re scrisse.

Gi-

Gilone.

E' vile quella bellezza, che si compra co' doni. Ma è insolente quella temerità, che vuol pregiudicarmi nell'honore. Dell'ingiurie, che mi fate, mi querelarò al Marito, che sono sicura, che farà giustitia à

Filora.

Non si contentò Derardo di questo secondo tentatiuo, ma pregò Gilone à continuare la seruitù, e gli ossequij; perche diceua egli. Vn'ostinata costanza nel seruire opera quello, che non fanno i prieghi, e i doni. Vbbidì Gilone; ma mentre si fingeua Amante, ne diueniua da douero. Le bellezze di Filora, vnite alla sua virtù, fecero breccia nel suo cuore; onde le compiacenze de gli altri diuennero sue proprie; e tutte l'apparenze si cangiarono in verità; e se bene Filora procuraua di sfuggire la sua conuersatione, di non ascoltar i suoi prieghi, e di non ammettere le sue visite, che alla presenza delle Serue; ad ogni modo egli era così sollecito, e così Amante, che ad ogn'hora l'assaliua in tante, e così fine maniere, ch'era quasi impossibile, che la costanza, e la bontà d'vna Femina non si donasse per vinta. Haurebbe Filora accusato al Marito gli attestati di Gilone; ma conoscendolo di spiriti furiosi, e geloso dell'honore, temeua col dargliene parte arrischiare la di lui vita, e di perdere la quiete. Vna bontà di genio fugge sempre i precipitij. Non potè però vn giorno cotanto liberarsi dall'importunità di Gilone, mentre sola la ritrouò in vna Camera. Egli haueua assoluta libertà d'introdursi in quella casa ad ogni suo piacere; e perche

che così sempre s'era costumato; e perche il Marito giornalmente glie ne faceua istanza. Godeua egli della bontà della Moglie, e se bene non perdeua la gelosia, in lui però s'accresceua il contento, e l'affetto; stimandosi tanto più felice, quanto lei isperimentaua pudica. Vedutosi dunque Gilone solo con Filora, se le prostrò à i piedi, ed accompagnando le parole con le lagrime, le disse. Vi supplico Signora non ad amarmi, ma à compatirmi. Sò, che le riesco importuno, ma la mia importunità è scusabile, poiche nasce da amore. L'interruppe Filora, e voleua vscire per chiamar le Serue, quando egli abbracciandole le ginocchia la supplicaua ad ascoltarlo, che forse le haurebbe dette cose, che non le sarebbero spiacciute. Pur che, soggionse Filora, non mi parlate d'amore, io sono sempre pronta per ascoltarui. Vn'Amante, soggionse di nuouo Gilone, non può parlar d'altro, che d'Amore; ma perche, ò Bella, non volete corrispondere à chi v'ama? Perche, replicò Filora, chi è obligata al Marito, non può disponere del proprio cuore. In gratia non vi rendete odioso col dichiararui Amante; perche io nō posso amare chi tradisce l'Amico. Io non tradisco l'Amico, replicò Gilone, ma egli tradisce se stesso coll'hauermi comandato, che io debba fingermi Amante, per fare isperienza della vostra virtù. Io però hauendola trouata insuperabile, in vece di vincerla, hò perduto me stesso. E quì poi le raccontò diffusamente le gelosie del Marito, i suoi prieghi, e le sue violenze, accioche guadagnasse il suo cuore, e superasse la sua honestà. Stupì à questo racconto

conto Filora ; e ſe bene era ſtata impaſſibile alle conditioni di Gilone, à i ſuoi prieghi, ed à i ſuoi doni, ſi diede per vinta all'imprudenza, ed alla geloſia del Marito. Diceua: Chi vuol fare proua di me, riceua il caſtigo della ſua debolezza. Il ſuo dubbio mi fà cadere; e ſarei ſtata ſempre coſtante, quando egli non haueſſe potuto credermi colpeuole. Non merita di poſſieder il mio cuore, chi hà procurato di perderlo; e perda la riputatione, chi hà voluto tentarla. Gilone, io ſarò voſtra; e quello, che non hanno potuto le voſtre conditioni, e'l voſtro affetto, ſupera in me la geloſia d'vn'huomo, c'hà potuto credermi colpeuole. Già che mio Marito hà preteſo ingannarmi col voſtro finto amore, io voglio ingannar lui con vna finta coſtanza. Col concerto dunque di Gilone la ſera medeſima ſcoperſe al Marito quanto l'era ſucceſſo con il ſuo Amico. Eſaggerò la di lui inſolenza, e ſi ſcusò di non hauerlo prima paleſato; perche non haueua volontà d'alterare la loro amicitia. Lieto Derardo, e libero dalla geloſia, con molte parole ſi sforzò di diſingannare Filora, co'l confeſſarle, che l'Amico haueua operato di ſuo ordine, non di propria volontà. Si gloriaua poi tra ſe ſteſſo della bontà della Moglie, e della fedeltà dell'Amico; facendo però conoſcere, che il tentare l'honeſtà delle Donne è ſempre vnito al pericolo; e che vna Geloſia prematura partoriſce per ordinario ſcandali, e peſſimi effetti; e che gli huomini imprudenti meritano il biaſimo di chi così vuole, così habbia.

NOVELLA VNDECIMA.

AMore, che si diletta, per far conoscere la sua possanza, solamente di strauaganza; fece che in Venetia vn Padre, ed vn Figliuolo, nobilissimi di nascita(ch'io chiamerò con nome finto di Aralte, e di Cerano) s'innamorassero di Dalidea; Dama, c'haueua conditioni sù'l volto, che portauano l'inuidia à tutti gli occhi. Questa se bene obligata al matrimonio, godeua però di far pompa delle sue bellezze; e mescolando insieme l'ambitione con la lasciuia, nell'opinione degli altri spendeua concetti di poca honestà; perche di rado s'vniscono beltà, e pudicitia. Aralte, e Cerano in tanto continuauano le loro dimostrationi amorose, se bene tutti due con qualche timidità. Aralte per non diuenire scherno dell'vniuersale, in riguardo della sua età; e Cerano per timore del Padre, che scoprendolo Riuale poteua liberarsene con la lontananza, ò con qualche altro castigo: Entrambi sollecitauano con lettere Dalidea, che nè disperando, nè afficurando le loro affettioni, godeuano vgualmente de'trionfi del suo volto, non distinguendo dalle sue dimostrationi il vecchio dal Giouane; forse perche la ricchezza dell'vno poteua supplire alla bellezza dell'altro. Si sturbauano però questi Amanti; perche Dalidea, se bene si dimostraua indifferente nell'accarezzarli, non voleua però, che il Padre

NOVELLA VNDECIMA.

AMore, che si diletta, per far conoscere la sua possanza, solamente di strauaganza; fece che in Venetia vn Padre, ed vn Figliuolo, nobilissimi di nascita (ch'io chiamerò con nome finto di Aralte, e di Cerano) s'innamorassero di Dalidea; Dama, c'haueua conditioni sù'l volto, che portauano l'inuidia à tutti gli occhi. Questa se bene obligata al matrimonio, godeua però di far pompa delle sue bellezze; e mescolando insieme l'ambitione con la lasciuia, nell'opinione degli altri spendeua concetti di poca honestà; perche di rado s'vniscono beltà, e pudicitia. Aralte, e Cerano in tanto continuauano le loro dimostrationi amorose, se bene tutti due con qualche timidità. Aralte per non diuenire scherno dell'vniuersale, in riguardo della sua età; e Cerano per timore del Padre, che scoprendolo Riuale poteua liberarsene con la lontananza, ò con qualche altro castigo: Entrambi sollecitauano con lettere Dalidea, che nè disperando, nè assicurando le loro affettioni, godeuano vgualmente de' trionfi del suo volto, non distinguendo dalle sue dimostrationi il vecchio dal Giouane; forse perche la ricchezza dell'vno poteua supplire alla bellezza dell'altro. Si sturbauano però questi Amanti; perche Dalidea, se bene si dimostraua indifferente nell'accarezzarli, non voleua però, che il Padre

dre

Mio Cuore.

La mia infelicità è arriuata al ſommo; poiche ſono amante, ed amante geloſo. Mio Padre, che niente conſidera all'ardenze della mia Età, ne alla ſua ſeuera diſciplina, s'è fatto adoratore del voſtro bello. Io lo compaſſiono, ma non poſſo ſofferirlo. In gratia con vna generoſa riſolutione fateli conoſcere, che i ſuoi anni l'obligano maggiormente alle funtioni di Bacco, che a quelle di Venere; e che Amore è biondo, ma non canuto. Non credete alle ſue promeſſe; perche l'auaritia è compagna indiuiſibile della Vecchiezza; e dona più vn' Amante Giouane, che non promette vn Vecchio Innamorato. Ma offendo la generoſità del voſtro cuore, che profonde, non mercanta le gratie.

Cerano.

In queſta maniera, ſoggionſe egli, ſi parla d'vn Padre, che con la ſua bontà hà nodrito la voſtra inſolenza? Signore, riſpoſe Cerano, Aſcoltatemi, e poi condennatemi; così dicendo ſi poſe à leggere vn'altra lettera, che così conteneua.

Mia Vita.

Vorrei, che foſte più ſenſibile al mio amore; già che mi proteſtate nō conſeruar affetto per altri, che per me. Attendete dunque alle promeſſe; perche non è generoſità il differir le gratie. Moltiplicate le mie obligationi coll'affettarle. I corteggi di mio Figliuolo ſono furori di giouentù, che ſi communicano a tutte le Dame; come la Cera è facile ad ogni impreſſione. Quando egli ſaprà, che ſiete mia, ceſſarà d'importunarui; perche ſaprò farmi vbbidire. Io

non deuo dar regola alla vostra prudenza, ma la Giouentù deue sempre esser fuggita; mentre non serue, che a macchiar la riputatione delle Donne, e si stanca nel medesimo tempo, che gode. Aggradite in tanto questo dono, ch'è più proprio del mio debito, che del vostro merito, ch'io sono, e sarò sempre vostro.

Aralte.

Non haueua sofferenza Aralte, che Cerano terminasse la lettera, che ripieno di furore, e di sdegno diede mille imprecationi al Figliuolo, chiamandolo più aborto della Natura, che Parto delle sue viscere. Fù in forse d'intraprendere qualche rigorosa risolutione contro di lui; ma il vederlo Amante gli raffrenò in qualche parte la rabbia; perche sapeua, che la ragione si parte per ordinario di là, dou'entra Amore. Non credè, che l'autorità paterna fosse valeuole ad insegnarli la patienza per qualche rigorosa risolutione. Ben sì con ogni più fina maniera tentò di guadagnar l'animo di Dalidea; non solo con sollecitarla con lettere, e con Mezani, ma etiandio con l'offerta effettiua di cento Doppie. Dalidea, che dalla grandezza della spesa argomentaua il merito della sua bellezza, à questa generosa esibitione si diede per vinta, ed apportò il tempo, che il marito doueua ritrouarsi lontano. Ciò però non potè seguire con tanta segretezza, che Cerano, che inuigilaua à tutte l'operationi non meno del Padre, che dell'Amata, non ne hauesse sentore. Prouò contuttociò il rimedio impossibile; perche il guadagnare l'animo venale di Dalidea ricercaua vn'offerta, che superasse quella del Padre. Ma ciò

ciò non permettendogli l'esser figliuolo di Famiglia, non trouaua altro rimedio al suo male, che il disperarsene. Vsò rimprouerì. Scrisse lettere all'Amata, ma senza frutto; perche il ritrattare lo stabilito non dipendeua, che da vn'esborso maggiore. Essendo contuttociò Amore vn Maestro sagace, insegnò à Cerano la forma di poter impedire al Padre il godimento di Dalidea. Attese, che nell'hora concertata il Padre fosse vicino ad entrar nella Casa. Di già haueua vdito il fischio, ed haueua veduto il segno, che la Porta sarebbe stata aperta; quando da alcune persone preparate à questo effetto fece gridare al Fuoco, al Fuoco. Intimoriti i Vicini della Casa di Dalidea corsero alle Finestre co i lumi, ed accorrendo tutto il Vicinato, per estinguere il Fuoco, fù costretto Aralte à ritirarsi per non esser veduto, e per non diuenir fauola ne' trattenimenti particolari. Non hebbe più tempo di ritornarui, essendo concorsa la gente in gran numero, e non trouandosi il fuoco, se bene da tutte le parti continuauano le voci. Sonando anche la Campana à martello furono alla Casa di Dalidea diuersi Parenti, perche in quella Casa haueua fatto dissemi-nare Cerano esserui il fuoco; si che non fù possibile per quella sera, che ne seguisse il cōcerto. Godendo Cerano di questa inuentione la fece scoprire à Dalidea; dichiarandosi, che se non veniua compiacciuto ne' suoi desideri, egli sempre si sarebbe opposto con qualche nuouo inganno ad ogni pratica del Padre. Dalidea, che inclinaua più al Giouane, che al Vecchio, si propose di contentarlo; per poter

poi godere con maggior libertà delle proprie compiacenze. Sapeua, che i Vecchi difficilmente si perdono; mentre con molta difficoltà s'innamorano. Gli scrisse dunque vn biglietto di questo sentimento.

Mio Signore.

Io son vinta; e crederei più mancamento, che virtù l'oppormi alle vostre sodisfattioni. Doue si fà strada vn merito singolare, la pudicitia, e l'honestà non debbono hauer alcun riguardo. L'vbbidire alle compiacenze de' Padroni è il primo debito di chi nasce suddito. Partirà lunedì a sera mio Marito, ed in quell'hora sarà vostra.

Dalidea.

Contento Cerano non attendeua, che il giorno bramato; ma perche à concertar questa andata era necessaria l'assistenza di qualche vno de' seruidori di Casa, ne scielse vno, che credeua il più fedele; perche era il più scaltro. Con questo confidò gli amori, e pregò l'assistenza. Ma egli, che adulando gli affetti del Giouane, conseruaua intiera la fedeltà al Padrone, co'l mostrarsi pronto à Cerano; ne diede parte ad Aralte, che aggiungendo questo nuouo motiuo à gli altri suoi sdegni, si vide obligato all'impatienza, ed à i precipitij. Spendeua contro il figliuolo parole così improprie, e così crudeli, che faceua molto ben conoscere, che l'Amore, ch'è proprio dell'humanità, leua à gli Amanti l'essere humano. Quella notte, che douea vscir'il Figliuolo, egli fece custodia alla Casa in maniera, che non fù possibile à Cerano la partenza; mentre il Padre stesso hauea voluto chiudere le porte

con

con le proprie mani. Tentò Cerano di calarsi giù da vn balcone, ma nè meno questo gli fù permesso; perche circondando Aralte tutta la Casa; e facendo aprire hor questa, hor quella stanza, egli non poteua esser Padrone di se stesso. Si stimò Dalidea burlata da Cerano; onde volendo seguire i mori della sua natura, cominciò à fauorire vn'altro Amante, ch'era però molto tempo, che la seruiua; ma non hauendo nobiltà, nè ricchezze euidenti era stato disprezzato; perche Dalidea non haueua solamente il vitio della lasciuia; ma l'ambitione, e l'auaritia etiandio tiranneggiauano il suo Cuore. Haueua Cleonio, che così chiamauasi questo nuouo Amante, penetrato gli amori del Padre, e del Figliuolo. Haueua etiandio intese le risolutioni di Dalidea; onde s'immaginò facile la consecutione de' suoi desideri; mentre la vedeua vgualmente piegata nelle dissolutezze, e nel guadagno. In tanto Aralte fece dire al Figliuolo, che douesse astenersi da intorbidare le sue sodisfattioni; perche li sarebbe riuscito male. Rispose il Figliuolo à chi gli parlaua, ch'era pronto all'vbbidienza; purche il Padre comandasse senza Interesse. Che haurebbe stimato prudenza l'abbandonare i suoi amori, quando il Padre hauesse fatto lo stesso. Che il seruirsi del rigore, e dell'autorità paterna nelle cose cattiue, era vn voler incontrare volontariamente l'inubbidienza, e'l disprezzo. Che gli amori con le Donne maritate erano impropri à tutti, ma in particolare à i Vecchi, obligati à dar buono esempio à i Figliuoli. Riferiti questi concetti, & altri ad Aralte accrebero la sua

rabbia in vece d'estinguere i suoi affetti. Voleua discacciar il Figliuolo. Pensò à dishere-darlo. Nè fù cosa empia, ò cattiua, che non gli cadesse nell'Anima. Finalmente violentato da vn Dio, che si gloria della Cecità, per render ciechi gli Amanti, continuaua ne'suoi deliri amorosi; contentandosi d'impedire il godimento del Figliuolo, già che egli se ne vedeua priuo. Incontrò vn giorno vna Feminuccia, che gli portaua vna lettera. Egli l'aperse, e conteneua questi caratteri.

Signore.

Già che sono fatta Oggetto de i disprezzi del Padre, e del Figliuolo, vi prego almeno a lasciarmi in pace, e non contendere d'vna Persona, che non può, nè vuole esser vostra. La Fortuna, che hà voluto solamente farmi rea nell'opinione, hora da' motiui per diuertirmi da vna colpa, che non hà trapassato il pensiero. Il pentimento è sempre opportuno, tanto più ne' peccati del senso, che non s'ascriuono a delitto, se non sono consumati. Solo Dio castiga l'opinione. Vbbidite più al Padre, che all'amore; perche con l'vno incontrarete il merito, e con l'altro fuggirete i biasimi. Lasciate le dimostrationi d'affetto, che m'apportano pregiudicio nel concetto degli altri, e che io riceuo come insolenze. Non restarà però di farsi conoscere in ogni altra occasione vostra.

Dalidea.

Questa lettera, che doueua in gran parte acquetar l'animo di Aralte, non serui, che à maggiormente inquietarlo. Onde lasciatosi trasportare da vno sdegno furioso, andò à ritrouare il Marito di Dalidea; e quiui doppo

vna

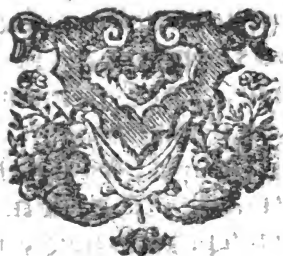
vna dichiaratione della sua suisceratezza, e del desiderio, che haueua sempre hauuto del suo bene; trapassò à discorrere dell'insolenza del Figliuolo, che poco temendo gli auuertimenti, e l'esempio del Padre, portaua la sua temerità sino alle Case de' suoi più amoreuoli. Che egli haueua vsato l'ammonitioni, e i prieghi, ed anche le minaccie per diuertirnelo; ma che hauendo incontrato in vn'Animo perfido, e disubbidiẽte haueua voluto auuertirlo; acciochе con maggior accuratezza custodisse la sua Casa, che gli veniua insidiata dal Figliuolo. Ch'egli non dubitaua punto, che l'honestà di Dalidea non fosse per resistere ad ogni attentato; ma che finalmente era Donna, che poteua esser vinta dall'insidie d'vn Giouane spensierato, e sollecito. Si espresse anche con altre forme più proprie d'vn barbaro, che d'vn Padre; chiudendo poi il suo discorso con dire, che haurebbe pianta ogni disgratia nella persona del Figliuolo; ma che però non haurebbe potuto risentirsene contro coloro, c'hauessero per saluar l'honore preso qualche crudele risolutione contro la di lui vita. Il Marito di Dalidea, che confidato nell'affetto, e nella bizzarria della Moglie, non haueua potuto giamai dar ricetto alla gelosia, à queste parole, reso cauto, e vigilante, cominciò ad osseruarne gli andamenti. Nè li riuscì difficile lo scoprire i disegni di Cerano, che non hauendo altro impiego, che l'amore, credeua infelice quell'hora, ch'egli non spendeua intorno la Casa di Dalidea. Questa però (che si era affatto raffreddata negli amori del Padre, e del figliuolo, perche

non voleua, che le loro disunioni pregiudicassero alla sua apparente honestà, ò ritardassero le sue compiacenze amorose) cominciò ad attendere, e corrispondere à gli ossequi del suo nuouo Amante, con qualche sicurezza di darsegli in preda, quando che il commodo glie l'hauesse permesso. S'era questo nuouo Amante seruito del mezo d'vna certa vecchia, ch'era amica di Cerano, tutto che Dalidea non lo sapesse. Cerano non haueua voluto valersi di lei; perche come Donna infame non credeua bene di mandarla ad vna Casa tenuta d'honore. Questa fatta amoreuole di Dalidea concertò l'ordine di douer auuisare, che la Domenica prossima sarebbe stata pronta à i suoi desideri; tanto più, che'l Marito haueua posto ordine di ritirarsi in Villa per certi suoi negotij. Questa vecchia, ch'essendo venale non poteua non essere infedele, scoprì à Cerano l'ordine di Dalidea cõ Cleonio suo nuouo Amante; onde egli combattuto da amore, e da gelosia, si propose nell'animo d'occupargli il luogo, ò d'impedirgli almeno l'andata. Ne hebbe anche qualche sospetto il Padre; perche hauendo saputo, che Cerano haueua fatti preparamenti d'armi, e d'Amici, fingendo di volér andar in Villa, credea al sicuro, che tenesse qualche ordine con Dalidea; onde anch'egli pieno di rabbia vnita à gli altri affetti, con alcuni Braui si pose all'ordine, per diuertire ogni operatione del Figliuolo. Egli non volle molta gente seco; perche fidandosi dell'autorità paterna, si credeua più di vincere come Padre, che come Nemico. Il Marito all'incontro di Dalidea

dea haueua finto la partenza, e s'era nascosto in vna Casa vicina con alcuni Soldati per scoprire l'insolenze di Cerano con pensiero anche di passare à qualche rigore contro la Moglie; quando l'hauesse conosciuta colpeuole. Il primo à comparire frì Cleonio, che hauendo dato il segno era stato introdotto in Casa, e v'era entrato con tanta cautela, che il Marito non se n'era auueduto. Comparue quasi subito Cerano, che hauendo anche egli dato il segno insegnatoli dalla Vecchia, attendeua co i Soldati poco discosti d'essere ammesso. In questo punto Aralte vscì d'onde s'era nascosto, e dato di mano ad vn pugnale cominciò à rimprouerare il Figliuolo; mostrando in apparenza più carità verso le case degli Amici; e più riguardo à i pericoli del Figliuolo, che desiderio di farsi conoscere Amante, e gelosia dell'altrui felicità. Mentre il Figliuolo s'opponeua al Padre con vn termine, che se bene nõ gli leuaua il rispetto, mostraua però il risentimento nel veder interrotti i suoi pensieri; vscì il Marito per fauorire le parti di Aralte, e per mostrar, che la sua Casa haueua più custodia, ch'egli non si persuadeua. Tenendo però in buon concetto la Moglie, credeua quest'accidente nato dall'insolenza d'vn Figliuolo, e dalla bontà d'vn Padre. Con la voce, e con la mano gli fece conoscere à i suoi di Casa, che voleua essere introdotto, e che accorressero co i lumi. Dallo strepito, e dall'arriuo del Marito, temendosi Dalidea scoperta, e non volendo arrischiar la vita, doppo hauer perduto l'honore; consultatasi, ed accordatasi in vn momento con

Cleonio si partì con lui nella Gondola, che teneua poco discosta; lasciando poi, che quegli altri due Amanti, e'l Marito più confusi, che prudenti, contendessero à loro voglia.

Da questo si può conoscere, à quali strani partiti conduce la cecità d'vn'Amore; e che vna Femina, che hà rinunciato all' honestà, non tiene regola nelle sue dissolutezze.

N O-

NOVELLA DVODECIMA.

Ad Dimauro Fossani si ritrouaua in Venetia in tempo d'estate ad vn concorso di Dame per occasione di certe Nozze. E perche la Sposa haueua nascita grande, e bellezze singolari, concorse la maggior parte de' Nobili, e della Plebe ad ammirare quei superbi apparati, che in occasione simile rendono pomposa la gloria di sì gran Città. Non essendo lecito alle figliuole da Marito il comparire à queste solennità col proprio volto, si seruono della maschera, che dà loro ogni libertà, e si guadagna maggior rispetto; mentre si venera sempre molto più doue la conoscenza non minora la stima. Si fermano le Maschere ne' posti più cospicui; nè è lecito à chi si sia l'impedir loro, che non occupino i primi luoghi; onde il più delle volte vn'Arteggiana piglierà vna Sedia, ancorche destinata ad vna Gentildonna; e vien creduto inciuile chi richiesto non cede il luogo à qual si voglia conditione di Maschera; pur che vengano conosciute per Donne. Portò l'accidente, che vna Donna mascherata ricercò vna Sedia ad vn Giouane di conditione bassa, ma che col fomento delle ricchezze nodriua l'insolenza, e s'addomesticaua con la Nobiltà; supplendo con l'oro, doue mancaua la nascita. Rispose egli alla Maschera, che meritaua compatimento, se non cedeua il luogo; perche hauendosi

ſtancato nel ballo, voleua riceuere quel commodo, che gli donaua la Fortuna. Quella Maſchera, che conoſceua le conditioni del Giouane, gli diſſe. Non mi marauiglio, che manchi di creanza chi manca di Nobiltà. Dicendo così vn'altra Maſchera, che l'era compagna, ſoggionſe, è però carità inſegnar la creanza à chi non ne tiene, ed è mal coſtume il ſofferire il mal coſtume. Con queſte parole lo preſe per vn braccio, e lo ſtraſcinò giù della Sedia, facendo ſeder la Maſchera, e dando di mano ad vn pugnale. In vn momento ſi videro mille ſpade nudate; e concorſero al tumulto i Padroni della Caſa con molti ſoldati. Le Dame in tanto ſi diedero alla fuga, e tutti voleuano ſgombrar la Sala; ma non potendo tutti in vn medeſimo tempo vſcirne, s'accreſceua vgualmente la confuſione, e lo ſtrepito. I più arditi accorreuano dou'era maggiore il pericolo. I più prudenti s'allontanauano con deſterità. Le perſone vili s'incaminauano frettoloſamente alle ſcale. Altri aſcendeuano nelle ſtanze ſuperiori. Molti ſi racchiudeuano nelle Camere. In ſomma tutto era diſordine, e le Maſchere confuſe correuano quà, e là, perdendo la compagnia, e chiedendo aiuto, e ſoccorſo; ſe bene non ne teneuano biſogno. Vna di queſte Maſchere, che non eſſendo ſolita à capitar in queſti luoghi, fù ſourapreſa da maggior timore, non ſolo ſi diuiſe dalla ſua compagnia, ma corſe ad abbracciar Adimauro, eſprimendo con lagrime, e con grida la perturbatione della ſua Anima, e lo ſpauento del ſuo cuore. Adimauro ringratiando la ſua buona Fortuna,

na,

na, che gli hauesse posto nelle mani vna Giouane, che se bene oppressa dal timore, faceua però pompa d'vna bellezza, che rapiua tutti gli occhi; doppo hauerla assicurata, ed essendosi sciolta dalle sue braccia; mentre la paura non le lasciaua conoscere quello, che si facesse; la condusse in vna stanza, e postala à sedere continuò à consolarla, offerendosele protettore, e compagno. Se le sarebbe etiandio offerto Amante, quando in quella confusione hauesse creduto d'esser inteso. Teneua la Maschera scoperto il volto; onde Adimauro vedendo così ben'impiegata la sua protettione, insuperbiua tra se medesimo d'hauer riceuuto vn fauore, che se bene casuale, gli apportaua contuttociò infinito contento; tanto più, che l'inuidia de gli altri rendeua più pretioso il suo acquisto. Custodiua dunque con tutta gentilezza questa sua volontaria preda, che hauendo in gran parte deposto il timore richiedeua della Madre, che di là à poco si fece vedere, e corse ad abbracciar la Figliuola con grandissima tenerezza, ritrouandola fuori del pericolo. Raccontò ella alla Madre il buon' officio di Adimauro, la sua gentilezza nel proteggerla; onde la Madre doppo passato vn complimento, mascherando di nuouo la Figliuola, si partì dalla Festa; accompagnandola pure Adimauro; mentre gli huomini, ch'erano con lei, s'erano perduti in maniera, che non fù possibile il ritrouarli. Con quell'occasione continuò Adimauro la pratica in quella Casa, e gli fù facile il guadagnar l'amore di Fidelma, ch'era la Maschera, che haueua abbracciato, introdu-

ccn-

cendosi facilmente nell'obligatione l'amore. Questo poi cresciuto con la pratica, e non v'essendo gran disparità nelle loro nascite, passarono tra di loro à promessa di matrimonio; non attendendo per perfettamente stabilirlo, che l'arriuo del Zio, che doueua con gran ricchezze ritornarsene dalla Soria. Intanto portò la Fortuna, che essendo Adimauro perito della lingua Turchesca; della quale sempre n'hauea fatto professione; fu necessitato per publico comando à trasferirsi in Costantinopoli con il Bailo, che mandaua la Republica, per i trattati di pace con quella Porta. Il ricusare non compliua alla sua riputatione, nè al suo interesse; perche oltre la perdita de' beni, haurebbe etiandio meritato il castigo; quando hauesse ricusato in questa così grande occasione seruire al Publico. Cōbattuto dunque il suo cuore dall'amore, dall'interesse, e dall'honore, prouaua nell'anima dolori infiniti. Finalmente fermandosi con la consideratione, che il ricusar questo impiego era vn perdere tutto; mentre sarebbe stato obligato ò alla Prigione, ò all'esilio, risoluè andarui, raccomandando al Fratello Fidelma; accioche la seruisse nel tempo della sua lontananza, e la conseruasse in quel posto d'amore, che la lasciaua. Venne il punto della partenza. Le lagrime, e le dimostrationi amorose furono infinite, e sono più facili ad immaginarsi, che à descriuersi. Doppo alcuni giorni di questa tormentosa separatione il fratello di Adimauro cominciò à mutar se stesso; e non potendo resistere lungamente alla bellezza di Fidelma, di Custode diuenne Aman-

Amante. Giornalmente la vedeua, la seruiua, e la regalaua con dichiarationi obliganti; ma Fidelma però credeua, ch'egli operasse per vbbidire al fratello, non alle proprie compiacenze. Adimauro incontrò la prima occasione per scriuere à Fidelma, occupando gli Amanti ogni momento, per scoprire le loro passioni. Fù in forse Orsandro, che così chiamauasi il fratello di Adimauro, di nascondere questa lettera; mà il suo amore non era ancora arriuato à tal segno, che potesse obligarlo ad vna perfidia. Le portò dunque la lettera, che conteneua questi concetti.

Fidelma.

Non posso esprimere i tormenti di questa crudele dipartita; perche il trauaglio dell' Anima, essendo infinito, non si può descriuere. Chi hà creduto, che la lontananza possa seruire di rimedio ad amore, s'è ingannato; perche ogni separatione è sempre infelice; onde quanto più continua, tanto più cresce il tormento. La mia maggior consolatione è la speranza del vostro affetto, nodrita dall'osseruanza di mio fratello, che potrà supplire cogli atti della seruitù a i desideri d'vn Amante. Non racconto gli accidenti del mio viaggio; perche tutti i miei sentimenti sono obligati a voi sola. Resta, che i miei infortuni non cagionino turbolenze nel vostro cuore, del quale si professarà sempre Schiauo

Adimauro.

Questa carta, che racconsolò l'Anima di Fidelma, le fece prouare per qualche tempo meno graui i dolori della lontananza. Erano di già scorsi due mesi, ne' quali haueua sempre sospirato nuoui auuisi; quando Orsandro

venne

venne à vederla; dolendosi, che il Fratello nell'inuiargli vna lettera, non haueua scritto cosa alcuna di lei. Ch'egli però supponeua, che altre, che poteuano esser smarrite, la nominassero; ma che in questa certo, se ben scritta di molti fogli, non ne parlaua per niente. Diceua queste cose Orsandro con tanto sentimento, che se bene mostraua di scusare il fratello, lo faceua contuttociò con tanta freddezza, e con tanto artificio, che le scuse erano ragioni contro Adimauro. Doppo vn lungo discorso Orsandro l'esortò à scriuerle vna lettera, ed à dichiarare la sua passione; hauendo in pronto vn Vassello, che partiua in momenti per Costantinopoli con dispacci publici; onde si poteua credere sicuro il ricapito. Queste fintioni d'Orsandro veniuano credute da Fidelma; onde doppo molte esaggerationi contro Adimauro, mescolando inchiostro, e lagrime, così s'espresse.

Signore.

Il non veder vostre lettere mi turba in maniera la ragione, che sò più piangere, che scriuere. L'ardenza del vostro affetto s'è raffreddata co i venti, che vi allontanarono da me, e posso dire, che l'onde del mare v'habbiano insegnato l'incostanza. Sò, che io non hò qualità degne, che meritano la benignità della vostra memoria; ma non sono niente diuersa da quando riceuei i vostri primi fauori. In gratia con due caratteri sanate l'infermità di quel cuore, che da questi semplici segni sospira la salute. Sino al Signor vostro Fratello sono sensibili le mie agitationi; onde non permettete, che le mie infelicità habbiano compagni; e che il vostro

stro stesso Fratello sia il testimonio dell' ingiurie, che fate all'affetto di

Fidelma.

Finse Orsandro di voler mandar questa lettera; e non tralasciò poscia qualsiuoglia motiuo per scusar il Fratello. Esaggerò l'occupationi, e i negotij, che portano seco in tempi così infelici i trattati in Costantinopoli. E' ben vero, soggiongeua, esser poco Amante, chi non sapeua rubbare il tempo. In tanto non cessaua giornalmente di seruire Fidelma con quelle più viue espressioni, che potessero prouenire da vn'Amante suiscerato. Fidelma, che haueua tutto il suo cuore occupato in Adimauro non auuertiua à i moti d'Orsandro, e lo credeua più suiscerato verso il Fratello, che interessato nelle proprie compiacenze. Non essendo cosa più facile, quanto l'ingannare vna Fanciulla, che non teme d'essere ingannata. Finalmente comparse vn giorno Orsandro alla visita di Fidelma con vn volto così ripieno di mestitia, che faceua ben conoscere, che portaua qualche nuoua infelice. Appena Fidelma lo vide, che presaggendolo il cuore la propria infelicità, cominciò à dire. O Adimauro è morto, ò non m'ama! L'hauete indouinato, soggionse Orsandro; con vna espressione così pietosa, che cauò ben subito le lagrime più dal cuore, che da gli occhi di Fidelma. Lei credeua, che Adimauro fosse morto; onde cominciò à celebrarli l'esequie con sentimenti così viui, che Orsandro n'hebbe pietà; ancorche non potesse hauer pentimento. Rasciugate, diceua egli, Rasciugate, ò Bella le lagrime; perche io vor-

rei

rei più tosto, che fosse morto mio Fratello, che vederlo Traditore, ed incostante. Haueua nel principio detto Fidelma, che più tosto, che egli fosse morto, si sarebbe contentata, che l'odiasse; ma sentendo al presente, che più non l'amaua, disse più volte, c'haurebbe sentito minor dolore, se l'hauesse veduto morto; essendo regola ordinaria de gl'Infelici, che credono sempre minor male quello, che non gli offende. Finalmente passati quei primi moti di furore, e di sdegno, Orsandro cauò fuori vna lettera, che Fidelma la riconobbe d'Adimauro, e ne lesse vn capitolo del seguẽte tenore; mentre il rimanente conteneua negotij particolari, e gl'interessi della sua Casa. Questa lettera era stata finta da Orsandro, ingannando gli occhi di Fidelma con l'imitatione del carattere. Non haueua Adimauro nè meno scritto al fratello, che vna sol volta; onde egli per coltiuare maggiormente il suo artificio, e per adempire il suo disegno, s'era nel capitolo, che voleua leggere à Fidelma, espresso così.

Circa a Fidelma io non ci penso più, non solo perche queste miserie chiamano altri pensieri, che di Femine; ma perche i pericoli del mare m'hanno obligato a donar a Dio la mia castità. Sò, che Fidelma non biasimerà questa mia risolutione; perche la sua corrispondenza era più gratitudine, ch'amore. Hò poi inteso cose, che m'hanno astretto per elettione a quello, che faceua per necessità. Sò, che non le mancano Amici. Tengo gli auuisi da persone, che si mostrano più interessate di voi nelle mie sodisfattioni. Ciò scriuo non per giustificar la mia risolu-

risolutione, ma per farui conoscere, che i Fratelli non veggono tutto. Se mi amate, non mi scriuete più di Fidelma.

Non vi fù cosa, che non dicesse Fidelma nell'vdire questo capitolo Lo lesse, e lo rilesse più volte con tanto sentimento, che pareua, che ad ogni parola vscisse l'Anima suenata alla sua passione. Orsandro, doppo molti discorsi, le disse. Signora consolateui; perche non mancheranno adoratori alla vostra bellezza. I disprezzi di mio Fratello sono suoi infortuni; e chi non vuole amarui, non è degno del vostro amore. Io se bene obligato alle sodisfattioni di mio Fratello, nell'ingiustitie però gli sarò sempre Nemico. Così dicendo si partì, hauendola lasciata ripiena di tutte quelle furie amorose, che accompagnano vn'Amante sprezzata, e tradita. Tutti questi erano artifici; perche voleua disponere Fidelma ad odiare il Fratello, prima che ad amare se medesimo. Anzi per maggiormente accreditare il suo inganno, haueua scritto al Fratello, che Fidelma doppo la sua lontananza si trouaua diuertita assai; che dubitaua, che tenesse il cuore obligato in qualche altra parte; onde lo consigliaua à pensar ad altro, che ad vna Femina; che seguendo l'ordinario costume delle Dame, amaua solamẽte coloro, che si trouauano presenti. Spedite queste lettere se ne ritornò da Fidelma, e doppo lunghi discorsi le disse. Signora. M'è venuto vn pensiero, che quando venghi applaudito dalla vostra virtù, potrete con vna generosa vendetta risarcire i vostri disprezzi. Io sono così nemico dell'attioni cattiue, che per risarcirle non mi

cu-

correrei dell'odio di mio fratello. Se non hauete alienatione al mio volto, io m'offerisco sostentare la sua vece, anzi castigarò la sua insensibilità col priuarlo della vostra persona. Stette vn poco sospesa Fidelma à queste parole; poscia soggionse: Signor Orsandro compatitemi, se la passione mi perturba il giudicio, e se non mi lascia conoscere i miei vantaggi. Anche questo è difetto della mia Fortuna, che mi tiene irresoluta nel proprio bene. Io bramo vna maggior dichiaratione di Adimauro, più per giustificar maggiormente la mia costanza, che per dubitare della sua instabilità. Vi prego farle capitar vn'altra mia lettera, che io vi consegnarò fra poco; e all'hora mi glorierò, che vi degnate raccogliere quello, che gli altri disprezzano. Ritiratasi poi in vn stanzolino, così scrisse.

Adimauro.

Se bene non son degna del vostro amore, non merito contuttociò i vostri disprezzi. Mi pare strana la vostra risolutione, ma per mio sollieuo la desidero accompagnata dalle vostre righe. Donate questo poco d'incommodo a gli amori altre volte professati verso di

Fidelma.

Lesse, e poi consegnò questa lettera ad Orsandro, che di là à molti giorni ne riportò la risposta à Fidelma, che conteneua questi concetti.

Fidelma.

Io credeuo, che mio fratello v'hauesse dichiarata la mia intentione, essendomi di già espresso con lui. Ricercandomi al presente maggior dichiaratione, io non sò se non porre in liber-

bertà il vostro cuore, come già hò posto il mio. Voglio incolpare la lontananza, e la fortuna, che m'hà liberato dalle catene, e che tra tanti Schiaui hà pure voluto, che io sia libero; più tosto, che offendere vna Dama, che altre volte hò seruito di tutto cuore. Sò, che sarà facile la vostra consolatione; perche alle Donne della vostra qualità non mancano giamai Amanti.

Adimauro.

Fù grande l'agitatione di Fidelma; onde col consenso della Madre, e del Zio diede parola ad Orsandro d'essergli moglie. Si prepararono le nozze con quella solennità, che permetteua la loro conditione; quando vna sera arriuò Adimauro nella casa di Fidelma; e trouando per accidente aperta la porta, arriuò in Sala, e s'incontrò in Fidelma, che se ben fatta Sposa, haueua però gli occhi pieni di lagrime, mentre, che il nuouo amore non haueua forza di vincer le sue vecchie affettioni. A quella vista improuisa Fidelma fù per cadere; vedendo vno à i suoi piedi, che credeua in Costantinopoli. Non permesse però, ch'egli le parlasse d'amore, ben sì lo caricò d'ingiurie; dolendosi della sua infedeltà, e della sua incostanza. Rispose Adimauro, che non era nè incostante, nè infedele, e che il suo ritorno giustificaua il suo cuore. Doppo vna lunga esaggeratione le disse, che hauendolo vna grandissima infermità fermato in Corfù, e perciò licentiato dal Bailo, s'era doppo imbarcato per Venetia; ma hauendo patito naufragio, e trasportato in diuersi luoghi, haueua finalmente hauuto fortuna d'arriuarui; doue la prima visita era

stata

ſtata à quella Caſa , doue haueua impiegata l'Anima; tanto più, che ſuo fratello ſi ritrouaua in Villa. Ch'egli era lo ſteſſo di quando partì; e che tra tutti gli accidenti patiti in queſta lontananza, il più doloroſo era ſtato il non hauer hauuto giamai ſue lettere. A queſto gli rimprouerò Fidelma, facendogli vedere l'vltima, che le haueua ſcritto. Conobbe ſubito Adimauro l'inganno del fratello. Lo ſcoperſe à Fidelma, che fece conoſcere, che quei caratteri erano imitati, non ſuoi. Moſtrando poi con molti giuramenti la ſincerità della ſua fede, e la bontà della ſua coſtanza, ſposò Fidelma; e compatendo alla violenza d'Amore ſcusò i delitti del fratello, e fece conoſcere; ch'è ſempre pericoloſa la pratica delle Donne; e che la forza del ſangue, e della Ragione è debole contro la Tirannide d'vn cieco Dio.

NO-

NOVELLA DECIMATERZA.

IN vna Città d'Italia, (ch'io non nomino forse per non pregiudicarla) le Dame godono vn'intiera libertà; e stimano tanta gloria l'incatenar gli Amanti con le bellezze, quanto in altri tempi haurebbe creduto vna Portia lo sdegnarli con le ripulse. Non pensano pregiudicata l'honestà, se bene parlano lungamente con vn'huomo; perche non essendo Amore altro, che desiderio; quando hanno il commodo di parlare con tutti, non rimane loro occasione di desiderarne alcuno. Questa licenza s'estende etiandio nelle Dame, che pretendono Marito, e l'hauer corteggio di molti Amanti accresce credito, e riputatione à qualsiuoglia bellezza; anzi quelle, che godono d'vn solo amore, vengono credute pouere di merito; perche il Sole non haurebbe la gloria, e'l vanto, che tiene di singolare, quando non fossero mille occhi, che s'abbagliassero à i suoi raggi. Tra queste Dame n'era vna chiamata Galesia, che abusando della libertà del costume, si persuadeua, che il pregio della sua bellezza consistesse ben sì nel numero di molti Amanti; ma però voleua anche, che rimanessero sempre obligati à i suoi fauori, e legati dalle sue gratie. Scriueua à tutti con sentimenti così viui di suisceratezza, e d'affetto, che gli Amanti semplici incantati da quei caratteri vsauano più termini d'adorationi,

che

che dichiarationi d'amore. Tra gli altri, che s'erano dimostrati partiali delle sue bellezze, v'erano quattro Caualieri della prima Nobiltà, che chiamaremo con nome finto di Conte di Nolano, di Lorigo, di Passero, e di Crocerossa. Portò il caso, che questi in vn sol giorno hebbero motiui diuersi per scriuerle. Il Conte di Nolano si ritrouaua in Casa sequestrato per certe risse; onde con grandissimo tormento erano molti giorni, che non haueua potuto godere della vista di Galesia. Desiderando di vederla, le scrisse vna lettera, che diceua così.

Signora.

Non vorrei dar consolatione a i miei nemici di priuarmi del vostro volto. Continua il mio soggiorno in casa con quell'impatienza, ch'è propria d'vn'Amante sfortunato. Voi potete felicitarmi col visitare, come siete solita, la Signora Aurelia; mentre all'hora potrò con la vicinanza farui conoscere, che la Fortuna può allontanarmi dal vostro volto, ma non leuarmi l'immagine dal Cuore. V'attendo, ò Bella, con quelle obligationi, che merita vna gratia più cortese, che meritata. Se pecco in ardire è difetto della confusione dell'Anima, che pretende assai, perche non ama poco.

Il Conte di Nolano.

Il Conte di Lorigo per ordine publico doueua accompagnar certo Personaggio fuori della Città. Credè debito del suo amore il darne parte à Galesia; acciochè non vedendolo, non riceuesse egli pregiudicio in così breue lontananza. Scrisse dunque con tali sentimenti.

Signo-

Signora.

Douendo hoggi partire per necessità, bramarei prima co'l riuerirla qualche occasione de' suoi comandi. Nel medesimo tempo vorrei consolar le miserie della lontananza con sicurezza della sua benignità. Il lasciarsi vedere questa mattina in S. Pietro lo crederei proprio; perche in quei parlatori potrei con qualche libertà esaggerar le mie passioni. Gl'isperimenti della sua gentilezza scusano la temerità di chi si professa vostro.

Il Conte di Lorigo.

Il Conte Passero, che voleua obligar Galessia con farle vna serenata, le mandò vna lettera con questi concetti.

Signora.

Il Mantoano, ch'è vna voce di Paradiso, deue esser sentito da vn'Angelo. Se questa sera vi compiacerete di ritrouarui sopra il Verone, vdirete le mie pene amorose con qualche soauità. Voglia il Cielo che il canto non faccia raddoppiar le mie lagrime; e ch'io possa almeno meritar co i sospiri degli altri. L'auuiso non è per pretender merito, ma per dichiarar ossequio, e per riceuer gratie; perche lo suegliar vna Dama è delitto, quando non v'entri il suo consenso. M'auguro con queste note di poter godere vna notte le gratie di chi può felicitar

Il Conte Passero.

Il Conte di S. Croce haueua inteso, che Galesia si doleua del suo poco amore. Tentò più volte introdurre qualche giustificatione, ma le congiunture gliene haueuano leuato il modo. Dettò dunque così.

Signora.

Sono più giorni, ch'io sospiro l'occasione di parlarui, per farui conoscere le proue della mia fedeltà; perche finalmente il tacere con pregiudicio è più tosto ostinatione, che prudenza. Nel Giardino del Marchese Honofrio, doue sarà hoggi il concorso di tutte le Dame, potrei senza osseruatione darui effetti euidenti del mio Cuore. Trà quelle vie tortuose non è per perdersi la mia costanza; e sarà gloria del merito della sua bontà il non condannare vn' Innocente.

Il Conte di S. Croce.

Riceuute queste lettere Galessa si pose ritirata in vn Stanzolino à meditar le risposte, ed hauendo viuacità d'ingegno vguale al brio, che l'accompagnaua, rispose à tutti con gentilezza di complimento, e con espressione d'affetto. Esercitãdo quella medesima viuacità nel sigillarle, rimasero dall'impatienza, e dalla fretta confuse in maniera, che nella soprascritta vennero indrizzate fuori dell' intentione di chi l'hauea scritte. Con le proprie mani le consegnò poscia ad vn Paggietto, del quale si seruiua in simili occasioni. Questo regolandosi con quello, che vedeua scritto, fallò senza commettere errore. Il Conte di Nolano, come dissi, che si ritrouaua obligato alla Giustitia, nè poteua vscir di Casa, aperse la lettera con gran agitatione d'animo con sicurezza di riceuere la gratia; e che venisse in Casa della Signora Aurelia sua Vicina, doue altre volte hauea hauuto il commodo di discorrere seco. Leggendo però trouò tutto diuerso; mentre Galesia così hauea scritto.

Si-

Signor Conte.

Io godo, che le mie ricreationi siano publiche; perche non temono la censura. Sarò al Giardino del Signor Marchese, e vi vederò volentieri; mentre la stima, ch'io faccio delle vostre conditioni, m'obliga a distinguerui dagli altri. Il preuenir, ch'io faccio l'hora, sarà vn guadagnar merito; perche la negligenza deue sempre esser esclusa del segno d'amore. In tanto si gloria della sua gentilezza

Galesia.

Credè d'esser schernito il Conte di Nolano; perche il capitar à quel Giardino era pregiudicio vgualmente della sua riputatione, e della sua vita; e riceuè la lettera come vn bizzarro testimonio della volubilità della sua Dama, che mostraua d'attenderlo; doue egli non poteua andare, se non voleua auuenturare la robba, e la vita. Riserbando perciò nell'Anima le sue passioni, attendeua, che la Fortuna gli somministrasse il modo di poter vn giorno co'l portar le sue querele accusare Galesia dell'impropietà de' suoi scherzi, e dell'ingiustitia delle sue gratie. Co i medemi sentimenti trauagliare il Conte di Lorigo, che douea partire verso il mezo giorno, ed haueua riceuuto la risposta, che diceua così.

Signor Conte.

Starò questa Notte ad attendere i vostri fauori, e co'l silentio renderò venerabili l'espressioni. Vorrei poter allungar l'ombre, come altri hebbe virtù d'ingrandire il giorno, per rendermi maggiormente soggetta alle proue del vostro affetto. Venite dunque ad accrescere le mie obligationi, & a consolare la mia impatien-

patienza, e contentateui, ch'io mi sottoscriui vostra.

Galesia.

Deh come (diceua il Conte) potrò capitar la Notte, mentre io l'hò supplicata à fauorirmi questa mattina ad essere alle Monache. Veggio bene, che augura la cecità al mio cuore, inuitandomi alle tenebre. Mi chiama all'ombre; perche non vuole più vedermi. Così credendosi schernito, non pensò di capitare in S. Pietro, come hauea destinato, ma solo continuò à prepararsi alla partenza. Lo stesso pure accadeua al Conte Passero; perche hauendola inuitata ad attendere il Mantoano, ne riportò vna risposta del seguente tenore.

Signor Conte.

Se bene la visita della Signora Aurelia non può riuscire, che affettata, io però, che non prouo nella mia Anima altra armonia, che quella dell'ubbidienza, incontrarò ogni sconcerto per accordarmi a i vostri desideri. Non m'accusate di debolezza; già che io procuro aggiustarmi alle note de' vostri comandi, ed al suono di chi brama esser vostra.

Galesia.

Egli pure si credè schernito; perche hauendola inuitata ad attendere la voce d'vn Musico nella propria Casa, non sapeua à che fine voleua trouarsi in quella d'Aurelia, laquale egli non conosceua. Non poteua nè meno persuadersi, che fosse equiuoco nella lettera; perche s'era seruita d'alcune forme musicali. La credè più tosto vna tacita licenza, che vn diuoto aggradimento; onde se n'andò in altra

tra

tra parte à far sentire il Mantoano. Il Conte di S.Croce prouaua anch'egli non differente agitatione, e forsi maggiore degli altri. La sua lettera era di questo tenore.

Signor Conte.

Nel parlatorio di S. Pietro starò ad attendere con impatienza il vostro arriuo, non per aggrauarui d'alcun incommodo, ma per incontrare occasione di seruirui. Il luogo sacro honestarà i nostri amori, e darà sicurezza a i nostri discorsi; mentre vi sospirarò con agitatione, contentateui, ch'io mi sottoscriua vostra.

Galesia.

Rimase più schernito degli altri il S. Croce; perche correuano pochi giorni, che per certi errori giouanili era stato bandito dal Monastero, ed haueua dato vna Pieggiaria di mille scudi di non più capitarui. Stimò dunque, che questo fosse vn rimprouero, ed vna tacita accusa de' suoi trascorsi, per accrescergli maggiormente la confusione, e i rossori. In tanto Galesia non sapendo il cambiamento delle sue lettere, si portò la mattina à S. Pietro, doue attese sino al mezo giorno il Conte di Lorigo; facendo nella sua Anima mille giudici, non senza sdegno, nel vedere così mal impiegate le sue gratie. Se bene però meditaua la vendetta, accusandolo di trascurato, e di temerario, non tralasciò di capitar dalla Signora Aurelia, designando di risarcire le sue perdite co'l Conte di Nolano. Ma egli in riguardo della lettera non persuadendosi, che douesse capitarui, haueua inuitato alcuni amici, co i quali giocando non auuertì di portarsi in tutto il giorno nella Stanza, che

corriſpondeua al balcone; doue ſi trouaua Aurelia. Ripiena di mal talento, e non potendo ſoffcrire i diſprezzi da coloro, coi quali hauea preparati i fauori; andò al Giardino. Quiui nè meno cõparue il S. Croce. Queſto accrebbe le ſue ſmanie, e le ſue agitationi, nè vi fù coſa, che non diceſſe per ſollieuo della ſua paſſione. La Notte poi atteſe in vano, che il Conte Paſſero le faceſſe vdir la Muſica; perche hauendo dalla ſua riſpoſta argomentato il ſuo poco guſto, era andato in altra parte, doue ſi perſuadeua maggior aggradimento A queſti oltraggi, che Galeſſa credeua fatti alla ſua bellezza, aggionſe la mortificatione, che riceuè; perche facendo gentilmente ſcoprire, da che naſceſſe, che il Conte di Lorigo non haueſſe fatta la Muſica, penetrò ciò eſſer nato, che la lettera l'inuitaua ad vna Caſa da lui non conoſciuta. Si perſuaſe Galeſia, e con ragione, che etiandio l'altre lettere haueſſero hauuto ricapito differente dall' intentione; ſiche deponendo i rigori dello ſdegno le fù facile il guadagnar di nuouo quegli Amanti; perche chi ama da douero è capace à ſofferire tutte l'ingiurie. Con vn picciolo fauore ritornarono alla Schiauitù; perche credendoſi beffati con ſcherno, ma non ſenza amore, ripigliarono facilmente le prime catene, con tanta maggior conſolatione di Galeſia; quanto che conoſceua, che gl'incontri della Fortuna contraria non erano valeuoli ad alienarle gli Amanti. Portò il caſo, che tutti queſti Caualieri ſi ritrouaſſero inſieme in Caſa del Conte di Nolano, che per eſſer ſequeſtrato daua adito à tutte le viſite. Il Conte

Paſſe-

Passero nel prendere il Faccioletto si lasciò per inauuertenza cadere la lettera di Galesia senza accorgersene. Fù presa pure per accidente dal Padrone della Casa; e vedendo, che Galesia prometteua d'essere in Casa della Signora Aurelia, disse in presenza di tutti. Signori. Chi hà perduta questa lettera, hà hauuto vn'ingiuria dalla Fortuna, perche sono sicuro, che veniua diretta à me. E quì mouendo il riso di tutti, egli mostrò la sua, nella quale era inuitato ad andar al Giardino. Disse il S. Croce: questa al sicuro era dirizzata à me; e così confrontando tutte le lettere, s'auuidero, che Galesia haueua vna moltitudine d'Amanti, e che godeua consolarli più con la penna, che con il cuore. Doppo hauer contribuito assai riso à questo accidente, pensarono i mezi per poter burlar Galesia; mentre non credeuano, che le sue lettere fossero state confuse per accidente, e volendo etiandio auuertir la Dama, che nell'amar molti si rendeua sprezzabile à tutti. Conclusero dunque d'inuitarla in vn medesimo punto in diuerse ricreationi, e formarono vnitamente quattro lettere. Quella del Conte di Nolano diceua così.

Signora.

Io voglio godere della vostra presenza al dispetto della fortuna. Dimani in mia Casa all'hora di Vespro deuono capitar dodeci bellissime Dame, che vengono quasi Stelle ad honorar la mia Casa. Ma perche stimo poco aggradibile il loro lume, ardisco inuitar' il Sole. Non perdete, Signora, vn Corteggio douuto alla vostra bellezza. Co i loro rossori voi riceue-

rete maggior splendore, ed io mi renderò non indegno d'esser vostro.

Il Conte di Nolano.

Il Conte di Lorigo s'espresse con simili concetti.

Signora.

Alcuni Virtuosi, tanto più degni, quanto meno interessati, recitano dimani in mia Casa vna Pastorale. Crederei, che fossero senza allori queste selue finte, quando non venissero corteggiate dalle vostre vere bellezze. In vna Fauola scorgerete la verità della mia diuotione, e negli Amori pastorali, che vuol dire semplici, v'appagarete della sincerità del mio cuore. Non potrà meglio rappresentarsi vn'attione amorosa, che coll'interuento d'vna Venere. Non ricusate l'inuito, se non amate i disprezzi del

Conte di Lorigo.

Il Conte Passero così dettò.

Signora.

Dimani mia Sorella sarà la sposa. Desidero più per augurio, che per merito la sua presenza. Venga a far la parte di spettatrice, doue spero vn giorno accoglierla, come Padrona. È di ragione, che interuenga a gli Sponsalitij colei, alla quale hò affidato i miei affetti. Può assicurarsi, che se in questa funtione mia Sorella prenderà l'anello, io riceuerò eterne catene d'obligatione; non meno a i fauori della sua presenza, che a quelli della sua gentilezza. Si contenti in tanto, ch'io mi giuri vostro.

Il Conte Passero.

Il Conte S. Croce s'espresse con tali sentimenti.

Si-

Signora.

Prima dell'hora del corso dimani nel mio Giardino v'è vn concorso di Dame a veder certi artifici d'acque, che promettono diletto per esser nuoui. Io non hò merito per supplicarla, ma il fauore riuscirebbe tanto più grande, quanto per essere senza motiuo. Sperarei, che in quell'acque potesse vedere la candidezza della mia fede; e chi sà, che non nasca qualche miracolo alla presenza del mio fuoco? Tra quei cristalli animati centuplicherà le sue bellezze. Non venga però con grand'espettatione; perche non vorrei, che dal gran concetto le venissero resi sprezzabili. S'assicuri, che le sue gratie non si perderanno nell'acque, e che in quei giri eterni si professerà sempre vostro

Il Conte di S. Croce.

In poca distanza di tempo riceuè queste lettere Galesia; e confusa non sapeua cosa risoluere, nè come scusarsi. Il capitare in tutti i luoghi in vn medesimo punto riusciua impossibile, e'l perderne trè, per sodisfarne vno, insopportabile. Doppo molte considerationi s'auguraua quattro corpi, per poter essere in quattro luoghi destinati senza offesa del suo Indiuiduo. Finalmente credè, che'l capitar'al dar della mano della Sorella del Conte di Losigo fosse trattenimento più curioso, e più degno; e che poteua etiandio seruir di scusa à tutti gli altri. Fatti dunque tutti i maggiori adornamenti, che ricerca la bellezza; ed impouerita l'arte, per arricchir la natura, si pose in Carrozza, per incaminarsi alle Nozze. Appena vscì del Cortile, quando s'incontrò nel Conte di Nolano, che impatiente (diceua

egli) di riceuere la gratia, era venuta à seruirla, acciòche tanto meno le riuscisse l'incommodo, che prendeua nel venir alla Festa. Si scusò Galesia co'l dire, che era inuitata alle Nozze, ch'erano molti giorni, e che perciò meritaua scusa, e compatimento. In tanto, che'l Nolano riceueua le giustificationi, comparuero gli altri trè Conti, hauédo così concertato; e tutti vnitamente la ricercauano della gratia. Arrossì Galesia nel vedere, che quattro Amanti le chiedeuano fauori, e che tutti le diceuano d'hauerle scritto, e che si professauano tra di loro, se ben con fintione, di voler riceuere l'honore della sua presenza, etiandio, che douessero sostenere questa pretésione con la spada. Mostrando tutti vgualmente sdegno, e dispetto, fù necessitata la pouera Signora, dubitando d'esser fauola della Città, di prender risolutione di andarsene in Villa, per non disgustare alcuno de gli Amanti. Questi vdita la sua risolutione, vnitamente per burlarla le permessero libertà di prender'il suo piacere; esortandola però nell'auuenire à non voler'il seguito di molti Amanti; perche non poteua vna Dama d'honore consolare diuersi cuori. Maggiormente confusa da queste dichiarationi Galesia se n'andò in Villa, doue per molto tempo non ardì lasciarsi vedere. Facendo conoscere, che la vanità delle Femine sempre termina in vergogna; perche il trattenere con confidenza, e con lettere molti Amanti, è vn volere il concetto ò di poca honestà, ò di molta leggierezza.

NO-

NOVELLA DECIMAQVARTA.

IN quella stagione, nella quale il calore mostra maggiormente la sua forza; perch'è di Leone; caminaua per Venetia vn Giouane, che chiamerò con nome finto Diotimo Naldi; che non potendo in casa riceuer sollieuo all'inquietudine, che le apportaua il souerchio caldo, andaua quà, e là vagando, per riceuer dall'Aria della notte qualche respiro. Nel passare per certa Calle sentì vna voce feminile, che gli disse in tuono sommesso. Siete voi Signor Eudosio? Diotimo vago d'incontrare qualche auuentura; tramutando anch'egli la voce, per non esser conosciuto; rispose con due replicati sì; onde quella Giouane soggiunse. Fermateui, ch'io vengo. Diotimo apparecchiandosi à qualche delicioso accidente, e senza altra consideratione, che quella inconsiderata della Giouentù, vide aperta la porta, e si trouò tra le braccia d'vna bellezza, che senza scorta dell'occhio venne da lui creduta sourabumana. Il senso non diede alcun campo alla ragione; e se bene qualche picciola ripulsa s'opponeua à i suoi desiderij, egli però colse quel frutto amoroso, che per ordinario viene concesso dalle Donne, con piacere vguale alla contradittione. Quella Giouane contuttociò non hauendo ne' primi moti fatto altra osseruatione, che à gli sfoghi della natura, ed alle compiacenze del senso, trascorsi quei pri-

mi impeti dubitò, che Diotimo non fosse quegli, che haueua eletto à questi congressi amorosi. Non poteua riceuere questa cognitione dalla voce, per i dubbij, c'haueua d'essere scoperta; onde detto all'orecchio à Diotimo, che sarebbe ritornata hor hora, salì la scala, e nel ritorno portò seco vn picciolo Lanternino. Appena osseruò Diotimo, che con vn faccioletto al volto tentaua di nascondersi, che s'auuide del proprio errore; onde cadendole il lume di mano rimase più statua, che Donna. Diotimo, che à quel picciolo splendore hauea scoperta vna gran bellezza, se la prese di nuouo tra le braccia, e ponendola sopra vn picciol letto, ch'era in quella stanza, tentò col raddoppiar i suoi piaceri di placar gli sdegni di quella Donna, e di fare, che il diletto la diuertisse da ogni altra applicatione. Ma non li riuscì; perche resa ella ripiena d'vn giusto furore, cominciò à far vna difesa così risoluta, che Diotimo credè prudenza il lasciarla in libertà, dicendole poscia pur con voce sommessa. Signora. Non voglio se non le vostre sodisfattioni. Io sono entrato à godere chiamato, e le vostre gratie sono state volontarie, non forzate. Il pentimento non può ritrattare quello, ch'è fatto; ed è poca prudenza il voler perdere il merito d' vn fauore inuolontario. La Donna più piangendo, che parlando gli disse. Signore. Il fatto, che porgerà vn'eterno pentimento alla mia Anima, non può tornar addietro. Se volete assicurar la vostra vita, e non pericolar la mia, partiteui subito, e contentateui d'hauer con inganno rubbato vn piacere, che seruirà

à me

à me d'eterno rammarico. Così dicendo s'incaminò ad aprire la porta, supplicando pure in voce bassa Diotimo à partirsi con forme così pietose, e così viue, ch'egli più commosso, che persuaso; rubbando finalmente vn bacio; volle partire, non senza speranza, che il tempo fosse per concedergli de gli altri simili diletti; perche con le Donne chi supera il principio, non deue giamai dubitar del fine. Partì dunque non senza qualche agitatione, per la nouità dell'accidente; ma etiandio non senza amore; mentre il piacere riceuuto l'obligaua all'impegno dell'Anima. Passò la Notte con grande commotione d'animo; quando la mattina fù portato dalla curiosità à conoscere il soggetto delle sue inquietudini. Riconobbe la casa; vide la porta, d'onde era entrato, ed vscito; ma se bene con diuersi giri più volte frequentasse quella strada, non gli fù mai possibile il vedere alcuno alla Finestra, nè entrare in quella Casa, che potesse dargli alcuna notitia. Vsò l'istessa diligenza il doppo pranso, ma sempre in darno; mentre giamai potè incontrar alcuno, dal quale potesse riceuere alcun lume di quello, ch'egli desideraua. Finalmente portato dalla curiosità, e dall'impatienza, risoluè farsi sentire à quella Casa; dou'egli credeua nascosto il suo Sole. Al primo tocco gli fù risposto da vna Donna di qualche bellezza; ma però egli conobbe, che non era quella, ch'egli haueua goduto. Si seruì del pretesto di cercare vna Donna, alla quale egli era obligato per lettere d'Amico di douer contare certo denaro. Rispose la Giouane, che in quella casa non v'era

v'era Donna, che attendesse denari; ma che quella era l'habitatione del Signor Collonnello Deonati, che s'attendeua di giorno in giorno, e ch'egli certo prendeua errore. Si valse Diotimo di queste parole, e le disse, che appunto la lettera, che douea capitare, era diretta in Casa d'alcuni Soldati; onde almeno la pregaua di riceuere il denaro; perche al sicuro al ritorno del Signor Collonnello egli haurebbe saputo à chi consegnarlo. Si ritrouauano in questi discorsi; quando s'affacciò alla finestra vna Dama, ch'egli conobbe molto bene per quella della sera antecedente; sebene il breue tépo, ed il picciol lume glie l'haueuano lasciata appena vedere. Questa osseruato Diotimo subito si ritirò; ma quell'altro continuò à discorrere seco, e passarono à tanto, che si contentò di riceuere il denaro. Fù fatto dunque introdurre, e nella Stanza terrena se ne venne questa Giouane, alla quale egli contò dieci Zecchini, e ne ricercò la riceuuta per sua cautione; quando hauesse preso errore nel contarli. Con questa occasione gli disse, ch'era Cognata del Collonnello; essendole il Marito morto sotto l'assedio d'Ostende; che si chiamaua Ortensia, e che si ritrouaua in quella Casa con la Moglie del Collonnello nominata Flauia, e che vi dimoraua medesimamente la Madre dello stesso Collonnello. Così discorrendo, Diotimo le fece istanza di potere qualche volta seruirla con la visita, a che rispose Ortensia; che non era possibile; mentre custodita dalla Vecchia non era padrona della sua volontà; e che era etiandio marauiglia, che hauesse al presente commodo.

modo di parlarli; mentre lei era andata à veder le Monache. Pareua, che Diotimo non potesse licenciarsi. Fece istanza di voler riuerire Flauia; ma non gli fù permesso. Intese bene, che partiuano di Casa solamente il giorno festiuo alla prima messa in vna Chiesa vicina non molto frequentata. Non s'astenne Diotimo di passare con Ottensia qualche parola di galanteria, e qualche tratto amoroso; più per hauer occasione di guadagnarla, che per genio, ch'egli n'hauesse. Fù finalmente necessitato à partire; ma ben sì il primo giorno di festa le vide nella Chiesa, che l'era stato detto, & osseruò, che Flauia se bene à tutto potere hauea fuggito l'incontro de' suoi occhi, l'haueua contuttociò riconosciuto; onde non si perdè punto d'animo, ma pensò alla continuatione delle sue compiacenze; ed hauendo osseruato, che Flauia nel ritorno à Casa s'era fermata à discorrere con certa Donna, ch'egli molto ben conosceua, volle seruirsi del mezo di costei, per guadagnar maggiormente il suo affetto. Dettò dunque vna lettera con questi concetti.

Signora.

Vorrei, che la vostra benignità mi continuasse le gratie donatemi dalla Fortuna. Bisogna secondare la volontà del Cielo, e non sdegnarlo co'l contendermi i suoi doni. Il negarmi quello, che m'è stato concesso, è vn voler perdere il merito di quanto hauete fatto. Son sicuro però, che se conosceste il mio cuore, io riceuerei per elettione, quanto hò riceuuto per Destino. In questi casi la prudenza non hà regole, e la virtù prende titolo d'ostinatione. Sò

che

che sono temerario nel pretendere; ma chi hò cominciato à godere, non sà fermarsi. Io hò conosciuto qualche dispositione nella Cognata, che per esser vedoua può esser seruita senza scandalo. Attenderò i vostri cenni per vbbidirui, e per farui conoscere, ch'eternamente sarò vostro

Diotimo.

Questa lettera portata cautamente da quella Femina, fece grand'effetto nell'anima di Flauia. Consideraua, che l'accidéte passato era vn'atto irretrattabile. Si rallegraua, che'l godimento non hauesse fatto suanire l'affetto di Diotimo. Si persuase impropria vn'honestà già prostituta; onde presa la penna così s'espresse.

Signore.

Crederei, che bastassero i miei rossori, senza moltiplicarli co i vostri inchiostri. Vn'accidente, che m'hà fatto rea inuolontaria, sarebbe troppo crudele, se volesse al presente anche rapir il mio consenso. Se qualche piacere hauete riceuuto dalle mie colpe innocenti, vi supplico scordarlo, e lasciando di più tentare la mia semplicità, non volere con vn delitto volontario rendere eternamente rea

Flauia.

In tanto Ortensia, che haueua nell'vscir di Chiesa osseruato Diotimo salutar quella Femina, credè bene valersi di lei, per veder s'egli hauesse potuto esserle Marito. Lo stato vedouile rendeua scusabile ogni suo trascorso; ed il più delle volte si guadagna la Fortuna solamente co'l tentarla. Le riusciua impossibile lo stato vedouile; tanto più noioso; quan-

quanto più lungo; e le maniere di Diotimo le haueuano cattiuata l'Anima; onde nõ trouaua moderatione ne' propri affetti. Supponeua etiandio, che non spiacessero à Diotimo le sue bellezze; mentre hauea veduto in quel congresso passato guardarsi con maniera, che superaua l'indifferenza. Hauuta dunque vn'intiera informatione da quella Femina delle qualità, e delle conditioni di Diotimo, scordatasi d'esser Donna, che deue non richiedere, ma esser richiesta; così segnò vn foglio.

Signore.

Il vostro merito scusa ogni trascorso. Nè le regole dell'vso, e della ragione vagliono con chi gode i priuilegi della Natura, e della Fortuna. Scusate dunque la mia debolezza, se ardisco offerirui vn cuore, che sarà eternamente vostro; quando la prontezza dell'offerta non lo rendesse indegno del vostro aggradimento. Sò, che sarebbe gran pretensione il volere il titolo di vostra serua; ma però la vostra gentilezza mi fà aspirare anche à quello di vostra Consorte. Quando il vostro genio, ò la mia infelicità fossero contrari à i miei desideri, vi supplico non ingannare l'innocenza di chi si dichiara vostra.

Ortensia.

Queste lettere le furono date da quella Femina in vn medesimo tempo; prendendo ella l'Anima di Diotimo con la confidenza; e pregandolo à consolar gli Amori di quelle Dame; mẽtre giurò, che vna non sapeua della lettera dell'altra. Volendo però egli far conoscere à Flauia, che l'amaua di tutto cuore,

la

la volle render partecipe di quanto passaua con la Cognata. Prima dunque, che rispondere ad Ortensia, fece vna copia della sua lettera, e la ripose in vn'altra, che dicea così.

Signora.

Dall' occluso foglio vedrà gli affetti del mio cuore, e se i fauori riceuuti possono nel mio animo partorir ingratitudine. Crederei, che non fosse bene il disperar Ortensia ne i suoi amori, per assicurar maggiormente i vostri. Io però non hò altra volontà, che d'vbbidire a i vostri comandi. Starò attendendoli con impatienza, per farui conoscere, ch'è vostro

Diotimo.

Riceuè Flauia questa lettera con qualche contrarietà del suo cuore. Amaua prima vn Giouanetto suo vicino, co'l quale haueua concertato quella sera, che le successe l'accidente con Diotimo, di ritrouarsi. Ma essendo egli quanto tenero d'anni, altrettanto debole di spirito, se bene hauea promesso, e le bellezze di Flauia meritassero, che si perdesse ad ogni maggior rischio, non ardì contuttociò d'auuenturarsi in vna Casa di Soldati. Contrapesò l'amore co'l pericolo; onde volle dichiararsi più prudente, che Innamorato. Si persuadeua ancora di ritrouar qualche scusa, che coprisse la sua timidità, che però credè sano consiglio mostrar più senno, che cuore. Flauia all'incontro hebbe occasione di sprezzarlo; perche chi non s'arrischia in amore, non merita d'esser amato. Pentita dunque d'hauer collocato i suoi affetti in persona, che non li meritasse, non volle attendere alle scuse di quel Giouane; ma sprezzandolo

vgual-

vgualmente, e fuggendolo applicò tutti i suoi affetti in Diotimo; che hauendolo isperimentato ardito, e coraggioso, non poteua, se non crederlo amante. Consideraua tra se medesima, che non meritaua le sue affettioni, chi non hauea voluto arrischiarsi ad vn pericolo immaginario. Che non si rendeua degno del possesso d'vn corpo, chi si spauentaua dell'ombre. Finalmente considerando, che Diotimo era Padrone del suo secreto; e che hauendola goduta, s'era in vna certa maniera reso Signore del suo arbitrio, prese la penna, e così scrisse.

Signore.

L'opporsi alla Fortuna è più temerità, che coraggio. Ella hà voluto farmi vostra, ed io sottoscriuo ad vn decreto; tanto più grande, quanto più superiore alla mia volontà. Ascriuo a mia felicità, che la vostra gentilezza aggradisca vn dono, ch'è stato inuolontario; onde io te offerisco nell'auuenire tutto quello, che può dare vn Cuore. Il fingere negli amori con mia Cognata potrebbe diuertir l'osseruatione, e render più sicuri i nostri piaceri; ma non vorrei arrischiare la mia felicità; e che le fintioni diuenissero effetti. Pure si glorierà sempre d'obbidire.

Flauia.

Diotimo riceuuta la lettera, si riempì di consolatione; vedendo, che l'elettione di Flauia concorreua con le gratie della Fortuna. Secondando dunque la di lei opinione; se ben combattuta da qualche tratto, più geloso, che repugnante; in simili sentimenti s'espresse con Ortensia.

Si-

Signora.

Io non hò parole, che possino esprimere la vostra gentilezza, e la mia diuotione. Hauete voluto preuenirmi con le gratie, ed eleggermi senza merito. Io non pretendo altro, ch'esser vostro, non perche volete, che sia, ma perche io ne deuo essere. Doppo hauerui sacrificato il cuore, potete assicurarui, che la memoria venererà i vostri fauori per tutto il corso della mia vita. Il piacere, che riceuo da i vostri occhi, insuperbirà la mia anima, e mi glorierò più del vostro affetto, che di tutti i doni della Fortuna. Non è poca felicità l'incontrare nel genio d'vna Dama, che hauendo sano il giudicio, non si possono credere appassionate le sue affettioni. Sarà intanto sempre vostro

Diotimo.

Doppo hauer inuiata questa lettera, egli non tralasciò di passeggiare quella Contrada con piacere non ordinario delle due Cognate, che godeuano vgualmente d'hauer obligato il loro amori in vn Giouane di qualità, di merito, e di bellezza. Procurò Flauia di scoprire l'intentione della Cognata negli amori di Diotimo; ma non senza qualche motiuo di gelosia, ch'è compagna indiuisibile d'Amore. Ma lei fingendo indifferenza, confessaua d'obligar gli occhi, ma senza alcun' impegno nel cuore. Voleua Ortensia stringere l'amore con Diotimo, affrettandolo alle nozze; ma egli sotto varij pretesti andaua di continuo riceuendo i beneficij del tempo, e regolandosi sempre con l'opinione di Flauia. Finalmente vn giorno Ortensia gli mandò vna lettera con questi sentimenti.

Si-

Signore.

Tutti vi credono Amante, ed io sola non lo sò. Le vostre passeggiate vi accusano di vanità; quando non procurate il fine alle vostre pretensioni, e per consolar il mio cuore, e per non pregiudicare alla mia riputatione. Io non dipendo, che da me stessa. Voglio esser vostra; quando il mio demerito, e le vostre conditioni non mi rendessero affatto indegna. Per concertar questo giusto fine io v'attendo questa sera; doppo che la notte m'haurà resa libera dall'osseruatione. Con questa chiaue, ch'io vi mando, potrete entrar in casa à vostro piacere; attendendomi nella stanza terrena; doue haurò preparato vn lume. Mi rimetto alla voce. Solo conchiudo, che sarà sempre vostra

Ortensia.

Fece Diotimo intendere à Flauia l'inuito della Cognata; onde non potendo più sofferire gli stimoli dell'affetto, come anche quelli della gelosia, concertò, ch'egli douesse preuenir l'hora di ritrouarsi prima con lei, e doppo fingendo qualche pretesto, vscirsene di Casa. Vbbidì Diotimo, & in vece di attendere le sei, ò le sette hore della notte, s'introdusse in Casa nella prima hora, e non gli fù difficile; mentre la porta era in vn sito non praticato, ed Ortensia attendeua ad adornarsi, per riuscire tanto più grata al suo Amāte. Flauia, che staua sull'osseruatione, subito, che intese l'Amante essere in Casa, lo condusse per vna scala secreta nella sua Camera, e quiui doppo alcuni preludi d'amore concertarono di fermarsi là quella notte; mentre il giorno venturo non sarebbero mancate scu-

le

se con Ortensia . S'era Flauia finta vn poco indisposta; ed hauendo licentiate le serue, diceua non voler quella sera nè cibo, nè seruitù. Godeua di questa risolutione Ortensia, credendola confaceuole al suo bisogno. Di già Flauia era in Camera. Diotimo cominciaua à spogliarsi, sempre cogliendo qualche frutto amoroso; ridendo dell'inganno, che faceuano ad Ortensia; quando in vn subito si sentì risuonar per la Casa il ritorno del Collonnello. A questo auuiso Flauia si credè morta. Non vi fù Deità nel Cielo, che non implorasse in suo aiuto. Il nasconderlo era impossibile. Il piangere, fuori di tempo; e'l dolersi, senza frutto. Finalmente valendosi di quello spirito, che dona il Signor Dio alle Femine, doppo hauer con vn bacio accompagnato l'Amante, e guidatolo con le lagrime giù per quella scala secreta; l'instruì di ciò, che douesse far'in occasione, che il Collonnello lo ritrouasse. Mentre Diotimo se n'vsciua per quella scaletta; & che Ortensia correua à braccia aperte ad accoglier'il Marito per lo suo felice ritorno, i Soldati, ch'egli hauea condotti seco, fermarono Diotimo, credendolo ò vn ladro, ò vn'Amante. Le confusioni all'hora furono grandi. Non v'era sdegno vguale à quello del Collonnello; quando egli in persona volle riconoscere Diotimo. Diotimo all'incontro, senza perdersi punto d'animo salutò con intrepidezza il Collonnello, chiamandolo con titolo di Cognato, e facendogli vedere con lettera d'Ortensia alla mano, ch'egli non era in quella Casa, che con fine d'honore Il Collonnello, che teneua la Cogna-

ta

ta appreſſo di ſe più per conuenienza, che per volontà; la fece chiamare, e riceuendo il ſuo aſſenſo, fece di ſubito venire il Prete, e ne fece ſeguire gli Sponſali, non ſenza vn miſto d'allegrezza, e di dolore nell'animo di Flauia, che fece conoſcere, che le Donne prudenti ſanno prenderſi i piaceri del ſenſo, e sfuggire i pericoli della Fortuna.

NO-

NOVELLA DECIMAQVINTA.

IL Conte di S. Vitale hauendo con la morte del fratello, e del Padre (che gloriosamente combattendo à i Dardanelli, si sacrificarono per la Fede, e per la Patria) perduti tutti quelli di sua Casa; pensò rinouarne le gloriose memorie co'l prender Moglie. Hebbe diuersi partiti conuenienti alla sua nascita, ed alle sue ricchezze. Finalmente conchiuse, per via d'Amici, con Anna Gloria Pallauicina, Dama Genouese, che appena toccaua il decimoquarto anno della sua età. Fermato il Contratto si partì il Conte da Bergamo, & andò à Genoua, per vedere, e per condurre la Sposa. Tra gli altri del suo seguito l'accompagnò vn Gentilhuomo suo cordialissimo Amico, nominato Odoardo. Era questi d'aspetto nobilissimo, con i capelli biondi, alto di statura, di carnaggione bianca, e rossa, occhi viui, e brillanti; onde nell'introdursi dalla Sposa tutti crederono, ch'egli fosse il Conte. Il Conte all'incontro era picciolo, di color fosco, con la testa calua, tutto segnato nel volto, e con vna fronte bassa; si che riuscì di poca sodisfattione di Anna Gloria il vedersi destinata ad vn'huomo, che haueua presenza più odiosa, che confaceuole al suo genio. I di lei occhi non lasciauano giamai Odoardo; e quando veniuano dall'accidente portati in quelli dello Sposo, s'abbassauano ripieni di confusione, e di sdegno. Si celebrarono

rono gli Sponſali con ſontuoſe apparenze. Si fecero molte feſte, nelle quali ſempre la Spoſa fauoriua Odoardo; mentre il titolo di Cõpare honeſtaua ogni gratia, ancorche eccedente. Era Anna Gloria d'vn'età così tenera, che non poſſedendo affatto quegli anni di prudenza, che vengono co gli anni, ſi dichiaraua apertamente con tutte l'eſterne dimoſtrationi, che amaua più aſſai il Compare del Marito; e che haurebbe dato mille beneditioni alla Fortuna, ſe haueſſe potuto cangiar co i nomi, anche le perſone. Se n'auuedeua Odoardo; onde hebbe occaſione nel ballo di darle diuerſi motti, che moſtrauano il deſiderio, e la conſolatione, ch'egli haurebbe hauuto di eſſer più toſto Conſorte, che Amico. Vna ſera tra l'altre venuti à diſcorrere ſopra gli accidenti humani, s'introduſſe Odoardo à biaſimare la ſorte, che ſi moſtraua ſempre contraria con le ſue ſregolate operationi, facendo l'vnione nelle coſe diſuguali; e la comparatione ne' contrapoſti. S'inoltrò poi nell'eſaminare l'infelicità di coloro, che s'vniſcono co'l corpo, e non con l'Anima, eſaggerando eſſere vna grand' afflittione lo ſtringere con le braccia chi ſi teneua lontano dal cuore. Riſpoſe Anna Gloria, che gli huomini non erano infelici; perche godeuano vn'intiera libertà. Che queſta raddolciua ogni anguſtia dell'Anima, ed ogni ingiuria della Fortuna. Che la Donna ſola poteua veramente dirſi miſerabile; mentre legata con catene odioſe, non le veniua permeſſo non ſolo il vagar co'l penſiero; ch'era delitto; ma il dolerſene; che veniua etiandio creduta im-

prudenza. Che la legge del costume preuertiua quella della Natura; e che le Donne erano degne di tutte le lagrime; perche doueuano in loro vita applaudere alla tirannide d'vn'huomo, tanto più insopportabile, quanto più ingiusto. Che la legge dell'Honestà era troppo dura, che le femine erano di peggior conditione, che gli Animali bruti, à i quali nell'vnione non si sforza la volontà, ma hanno libero il campo nell'elettione. Haurebbe detto d'auuantaggio, se il Conte, ò ingelosito, ò sdegnato di sì lungo discorso, non si fosse appressato, dicendo loro. Gran discorsi! Io credo, che l'Amico vorrebbe esser tale in tutte le cose; ma la Moglie non s'accommuna giamai. Signor Conte, disse Odoardo, m'offendete, se dite da douero; ma con la mia ritiratezza condannarò l'ingiustitia delle vostre parole. Così dicendo strinse la mano ad Anna Gloria (che non potè tanto raffrenar se stessa, che non gli corrispondesse) e postala à sedere fuggì sempre l'occasione non solo di non voler più prender per mano Anna Gloria, ma nè meno d'interuenire alle Feste, prendendo sempre pretesti, ò di poca salute, ò di qualche altro trattenimento. Non per questo il Conte acquetò l'Animo; perche la gelosia è vn'infermità insanabile; ma credendosi disprezzato dalla Sposa, ò supponendosi tale dal giudicio sincero dello Specchio; cominciò à trattare così male Anna Gloria, c'hebbe occasione di auuerar' il prouerbio; che poco durano le consolationi delle nozze. Nel condurre poscia la Moglie à Bergamo, Odoardo, se ben pregato viuamente dal Cô-

te, non

te, non volle entrare nella sua Carrozza, ma comparue così leggiadro sopra vn Cauallo, che se bene Anna Gloria si sforzaua di non guardarlo; gli occhi però concorreuano co'l cuore; onde più volte il Marito fù costretto à dirle. Odoardo fà pompa della sua bellezza; e se io fossi vna femina, non potrei non cadere ad amarlo. Ciò però egli diceua con certo riso affettato, che le lodi d'Odoardo ad Anna Gloria seruiuano per rimprouerì. Arriuati in Bergamo, se bene Odoardo amaua di tutto cuore la Comare, e che ne riceuesse etiandio corrispondenza; ad ogni modo non volendo ingelosir l'Amico, s'allontanò affatto dalla sua pratica, nè capitaua giamai in luogo publico, doue potesse incontrar Anna Gloria. La Fortuna però, che si ride della prudenza de gli huomini, faceua, che à suo dispetto il Conte riceuesse giornalmente qualche motiuo di gelosia, che lo rendeua altrettanto inquieto, quanto vedeua Odoardo cauto, e guardingo nel leuargliene l'occasione. Si faceuano in Bergamo alcune Feste, nelle quali erano inuitate tutte le Dame. Odoardo credendo, che fosse per capitarui Anna Gloria, disegnò quel giorno ritirarsi in Villa ad vn suo Giardino, distante due miglia dalla Città. Anna Gloria con l'istesso pensiero non volle capitar nella Festa, per non incontrar' Odoardo; ma pregò il Marito, che douesse accompagnarla ad vna certa diuotione fuori di Bergamo. Assentì volentieri il Conte, credendo d'allontanare la Moglie; ma appena fù arriuato al luogo, che disegnauano, che iui si trouò Odoardo; che se bene all'arriuo d'Anna Gloria si ritirò subito,

non per questo il Marito perdè i suoi sospetti, e credè concerto colpeuole quello, ch'era puro accidente. Quanto patisse Anna Gloria di questo incontro, si rimette alla consideratione di chi hà isperienza de'Mariti gelosi. E veramente pareua, che con scherzi odiosi si gloriasse la Fortuna d'inquietar quest' Anime; perche non v'era ritirata, ò piacere, che volesse prendersi Odoardo, che inuolontariamente non portasse il caso, che vi fosse medesimamente Anna Gloria. Il Marito poi, che co'l consulto dello Specchio conosceua la differenza, ch'era tra lui, & Odoardo, prouaua nell'Anima sentiméti così viui di gelosia, che inquietando se stesso, faceua prouar' vn viuo Inferno ad Anna Gloria. Credeua il Conte, che le fughe, e le ritirate d'Odoardo fossero simulationi, e côcerti; onde passando da i rimproueri all'ingiurie, non era giorno, che non venisse autenticato da qualche furioso sentimento. Quello però, che portò il suo cuore sù i confini della disperatione, fù il ritrouar in vna stanza de' Seruitori vn tabarro guarnito d'oro, con vn ricchissimo Arnese, da lui molto ben riconosciuto essere d'Odoardo. Credeua il Conte, ch'egli l'hauesse lasciato in sua Casa; onde passò con la Moglie à minaccie, ed à rimprouesi così viui, che la pouera Signora doppo hauer con le lagrime autenticata la sua Innocenza, minacciò il Conte di darsi alla fuga; non hauendo più sofferenza per vna gelosia, tanto più crudele, quanto più ingiusta. S'inoltrò maggiormente il Conte ne'suoi sospetti, quando che Odoardo gli fece conoscere, che vn suo Seruitore l'haueua

rub-

rubbato; e che tenendo mano co i Seruitori del medesimo Conte, nella di lui Casa riserbauano le robbe rubbate. Credeua, che tutti questi fossero artifici d'Odoardo; nè la gelosia gli daua alcun lume per distinguere la verità. Se la pouera Signora voleua condursi in Villa per allontanarsi dalla Città, doue si ritrouaua Odoardo, egli diceua, che questi erano concerti per poter con maggior commodo, e con minor osseruatione attendere à i loro amori. Se veniua alcuna Dama à visitarla, sospettaua di continuo, che le portasse lettere, ò auuisi d'Odoardo; e con tanta osseruatione inuigilaua sopra ogni minima attione, che imprigionata, & afflitta si consumaua in lagrime; ed amando poco il Marito per la sua deformità, e per i suoi costumi, era necessitata ad odiarlo per la sua gelosia. E se bene non daua giamai occasione al Conte, che meritasse sospetto; egli però argomentando ò dal proprio demerito, ò dalle di lui conditioni, credeua, che le afflittioni della Consorte venissero causate dall'amore; onde vsando rimproueri, e conoscendosi odiato, rendeua così piena d'infelicità Anna Gloria, ch'era diuenuta il compatimento di tutte le conuersationi; come egli riceueua tutti i biasimi, e tutti i rimproueri. Vn giorno ritornato all'improuiso dalla caccia, osseruò, che Anna Gloria con grandissima applicatione scriueua in vn Stanzolino, e che v'era dentro rinchiusa. Riguardaua per vna picciola fessura, e vedeua, che leggendo vn libro formaua poscia i caratteri. Subito gli portò il sospetto, che quella fosse vna lettera amorosa diretta ad

Odoardo; e che per renderla più concettosa, la cauasse da qualche Autore. Volendo chiarirsi di questa verità, spinse con furia la porta del Stanzolino, che non essendo molto ben chiusa con la chiaue, si aperse, non senza qualche commotione di Anna Gloria, per quello strepito improuiso. Mostrandosi dunque assai smarrita, prese la carta, doue haueua scritto, e procurò di nasconderla. Il Conte fingendo vn certo riso, ch'era veleno, le disse. Signora Consorte, io desidero di vedere quella carta, che con tanta affettatione hauete nascosta; perche le Mogli non deuono, nè possono tener cosa alcuna, che non sia commune al Marito. Rispose Anna Gloria. Le Scritture sono i pensieri del cuore, e per me io crederei, che i Mariti non fossero Padroni de i pensieri, come sono della vita delle Consorti. Quando si mettono in carta (ripigliò il Conte con qualche agitatione, e persuadendosi al sicuro, che quei caratteri fossero le figure della sua riputatione) non sono più pensieri. Io voglio vederli al sicuro; perche sò, che contengono cose pregiudiciali al mio honore. Signor Conte, soggionse Anna Gloria. Crederei, che l'isperienze fatte sopra la mia honestà douessero finalmente sanare la vostra gelosia; ma già che la tirannide del mio Destino vuole, ch'io proui la vostra, io sono risoluta prima di perdere la vita, che di lasciarui vedere questa carta. A queste parole non potè tanto masclierar i suoi furori il Cõte, che non si seruisse della violenza. Non haueua più alcun dubbio, che in quel foglio nõ fossero scritti i funerali dell'honestà della Moglie;

glie;

glie; e tanto più n'era certo, quanto, che ne' libri, ch'erano là vicini, n'osseruò alcuni di Lettere Amorose. Presa dunque violentemente la Moglie, le rapì à viua forza quella carta, facendo all'incontro Anna Gloria ogni maggior sforzo per lacerarla. Finalmente il Conte, hauendo Anna Gloria dalla stanchezza perduto affatto le forze, e ritrouandosi in vn'angolo caduta in terra; cominciò à leggere quei caratteri, e vide, ch'erano vn Sommario di colpe, che Anna Gloria scriueua, per douere depositarle à i piedi d'vn Confessore. Non s'appagò il geloso Conte nel vedere, che quella non era Lettera Amorosa, ma volle etiandio scorrere tutti i peccati ad vno ad vno, persuadendosi pure di ritrouarui registrato l'amore della Moglie verso Odoardo. Confuso dunque, e conuinto volle scusarsi con la Consorte, che rispondendoli solo con lagrime, e con sdegni, egli si partì da lei; non perdendo però i suoi gelosi sospetti; argomentando dal proprio demerito le colpe de gli altri. Si publicò per tutto Bergamo questo successo: onde il Conte ne sentiua i rimproueri da tutte le voci. Odoardo suo amico lo fuggiua; gli altri lo scherniuano: sì che venuto in odio à se stesso, risoluè la partenza; & hauendo disposto delle cose sue à i suoi Agenti, s'imbarcò verso il Regno di Candia con due Seruitori. Di là à pochi mesi se ne ritornò vno de' Seruitori, e portò auuiso, che il Conte era morto, essendosi rotta la Naue, ed egli saluato più per miracolo, che per fortuna. Anna Gloria, c'haueua odiato in vita il Marito, fù necessitata à piangerlo in morte.

morte E' vero, che amaua Odoardo di tutto cuore; ma quell'amore contuttociò non pregiudicaua pũto alla sua virtù; e se bene tutta la Città concorse à rallegrarsi di vederla libera da vn barbaro più, che da vn Marito; ella però si diportò in maniera nelle dimostrationi, che fece ammirare la sua prudenza, e benedire la sua bontà. Odoardo doppo hauere anch'egli pianto l'infelicità dell'Amico rasciugò facilmente le lagrime con la speranza dell'amore. Volendo dunque tentare il cuore di Anna Gloria, si espresse con questi concetti, non hauendo ella giamai voluto permettergli l'abboccarsi seco.

Signora.

Le vostre lagrime sono più rigorose, che giuste; e'l piangere vn Marito cattiuo, è più pretesto, che dolore. Stupisco, che la morte possa accendere in voi quella passione, ch'è stata sempre contraria ad vn viuo. Non vi dolete più lungamente della vostra buona fortuna; perche il tradir' il proprio cuore è vn sdegnare la bontà del Cielo. Deponete quell'habito, che non serue, che di nuuola al mio Sole. Raccordateui, che vn Sepolcro vi dona la quiete. La perdita, c'hauete fatta, è l'acquisto delle vostre felicità; perche hauete perduto vn'Inimico domestico, ch'era il Tiranno delle vostre compiacenze. Non abusate di quegli anni floridi, che rubba il tempo senza diletto. La vanità d'esser creduta vna moglie affettuosa, è vn'affettatione, che non guadagna merito. Io non raccordo il mio amore fino dal primo giorno, ch'io vi vidi; perche non pretendo di contaminare la vostra bontà; ma hauete d'auuantaggio

sodis-

sodisfatto al debito di Consorte. Dunque nell'auuenire non mancate à quanto vi obliga l'amore. Ad ogni vostra risolutione però è sempre per humiliarsi

Odoardo.

A questa lunga lettera rispose con due sole righe Anna Gloria, così scriuendo.

Signore.

L'honore è il primo essere della mia Anima. Il concetto del vostro Amore ritarda al presente quello delle vostre Nozze. Accusate la Fortuna, non l'elettione; mentre io mi gloriarei di poter sfuggire i pregiudicij del Mondo, solamente per poter sempre esser vostra

Anna Gloria.

Nō intiepidì Odoardo le sue affettioni per questa lettera; ma essendo di già trascorso l'anno dell'auuiso della morte del Conte, tanto supplicò, e si seruì di tanti mezi, che finalmente più violentata, che persuasa Anna Gloria, assentì d'essergli Sposa. Di già Odoardo publicamente la seruiua, e la visitaua; di già haueua Anna Gloria deposti con lo scorruccio anche i sospetti dell'opinione vniuersale; di già si preparauano gli Sponsali con quella superba apparenza, ch'era propria della loro nascita; quando vn giorno doppo pranso, che Anna Gloria si trouaua à discorrere con Odoardo, fù sentita vna voce di marauiglia, che indicaua qualche gran nouità. S'affacciò Anna Gloria ad vna Finestra, e vide, che per la scala del Cortile se n'entraua il Conte tutto furore, essendoli stato detto, che sua Moglie era diuenuta Sposa d'Odoardo. Io non sò, come Anna Gloria hauesse spirito di sofferi-

re

re la viſta dell'odiato Marito; che haurebbe al ſicuro creduto vn'ombra; quando tutti i Seruitori di Caſa non foſſero corſi ad incontrarlo. Licentiò ſubito Odoardo per vna ſcala ſecreta, e poi accommodando il volto alla ſimulatione, andò ad incontrar'il Marito. Queſto non hauendo in tanto tempo cangiata punto Natura, le diſſe. Mi ſpiace, che la Fortuna m'habbia voluto viuo; già che doueua interrompere le voſtre conſolationi. Voleua ſcuſarſi Anna Gloria con qualche buon tratto, ma non glielo permeſſe; anzi interrompendola con vn baſta, baſta: Gloriateui d'hauer due Mariti; e preſo alcune armi corte ſe ne ritornò in piazza, forſe con penſiero d'offendere Odoardo, ſe l'haueſſe incontrato. S'era egli miracoloſamente ſaluato dal naufragio; e doppo prouata vna dura ſchiauitù, haueua finalmente ottenuto la libertà dalle Galee di Malta. Tutti coloro, che l'incontrauano, con ſtupore compliuano con lui; ma egli oppreſſo da altri penſieri, e forſe anguſtiato dal ſuo deſtino, corriſpondeua à i complimenti più con ſdegno, che con creanza. Portò il caſo, che ſi ritrouaſſe in piazza il fratello d'Odoardo, il quale credendo mancamento, ſe non concorreua co gli altri ne' termini di gentilezza; ne riportò vna riſpoſta così pungente, che fù coſtretto à paſſar all'ingiurie. Il Conte volendo propulſarle, poſe mano ad vna Piſtola, ma con sì poca fortuna, che il fratello d'Odoardo hebbe tempo di portargli la ſpada nel ventre, e nel cauarla ne vſcì l'Anima co'l ſangue. Portato queſto auuiſo ad Anna Gloria, con amariſſime lagri-

me

me pianse la sua infelicità. Dipoi preso vn foglio, così s'espresse, scriuendo ad Odoardo.

Signore.

Bisogna vbbidire alle Stelle. Già che non posso esser vostra, se non voglio perdermi nell'opinione vniuersale, contentateui, ch'io ceda alla Fortuna, gia che non posso all'Amore. Non voglio, che il sangue di mio Marito, sparso da vostro Fratello, accusi i rossori alla mia riputatione. Contentateui, che s'io non posso esser vostra, non voglio però esser d'altri. Haurò gratitudine per la gentilezza del vostro affetto, e lo corrisponderò con l'Anima, già che non posso co'l corpo.

Anna Gloria.

Doppo inuiata questa lettera andò à rinchiudersi in vn Monastero; e fece conoscere al Mondo: che le Donne honorate temono anche l'opinione de gli altri; e che l'Amore deue sempre cedere alla Virtù.

Il fine della Seconda Parte.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo osseruato per fede del Padre Commissario del Santo Officio, non esserui nel Libro intitolato, Nouelle Amorose, Parte Seconda, del Nob. H. S. Gio: Francesco Loredano, cosa contro la Santa Fede; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi; concedemo licenza, che possi essere stampato, douendo osseruarsi gli ordini, &c.

Data dal Magistrato nostro li 26. Settembre 1661.

{ Gio: Donato Reformator.
Andrea Pisani Procur. Reformator.

Alemante Angelo Donini Segretario.

Adì 29. Settembre 1661.

Registrato alla Biastemma.

Gio: Paolo Bonomo N.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo osseruato per fede del Padre Commissario del Santo Officio, non esserui nel Libro intitolato, Nouelle Amorose, Parte Seconda, del Nob. H. S. Gio: Francesco Loredano, cosa contro la Santa Fede; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi; concedemo licenza, che possi essere stampato, douendo osseruarsi gli ordini, &c.

Data dal Magistrato nostro li 26. Settembre 1661.

Gio: Donato Reformator.
Andrea Pisani Procur. Reformator.

Alemante Angelo Donini Segretario.

Adì 29. Settembre 1661.

Registrato alla Biastemma.

Gio: Paolo Bonomo N.